

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI  
1953

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
CASTELLO ANGIOINO  
NAPOLI

---

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. LUIGI GILIBERTI

Vice-Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Segretario: Dott. UGO FITTIPALDI

Tesoriere: Avv. FEDERICO GUERRINI

Bibliotecario: Avv. VENTIMIGLIA Barone FERRANTE

COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Avv. CONSALVO PASCALE

Sig. ALESSANDRO RAVEL

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Di regola, per ogni articolo pubblicato, gli eventuali clichés sono a carico dell'autore, mentre la Direzione del Circolo, per consuetudine cede all'autore dieci estratti a spesa dell'Amministrazione del Circolo.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

I Signori Consoci sono pregati di comunicare eventuali cambiamenti di domicilio.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI  
1953

---

TIPOGRAFIA A. TRANI - Via Verdi, 18 - Telef. 24425

---

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO**

---

## Considerazioni sulle monete del Ducato di Benevento

Le monete del Ducato di Benevento sono unicamente di oro — soldi e tremissi — di un sol tipo, con l'effigie dell'Imperatore di Costantinopoli al quale soltanto apparteneva il diritto ideale di battere monete. Tutti gli invasori barbarici avevano riconosciuto tale principio, anche con speciali convenzioni, ma è probabile che Romualdo II dando inizio all'emissione di monete beneventane seguisse quanto si rispettava da secoli anche, e principalmente, per considerazioni prettamente commerciali. Al diritto: immagine convenzionale di Cesare, immagine rappresentativa della garanzia del peso e del titolo dell'oro assegnati alla moneta; al rovescio: croce su alcuni gradini fiancheggiata dalle iniziali del nome del Duca; da entrambi i lati le leggende sono riproduzioni spesso errate o monche di quelle imperiali. Quindi imitazione servile dei soldi bizantini più o meno barbara, di rozzo stile e di più rozza fattura, ma non molto dissimili dalle monete con le quali dovevano sopportare il confronto per motivi di circolazione e cioè dei soldi e tremissi pseudo bizantini battuti in Italia. E quindi, come questi, sono di peso (1) e di titolo inferiore alle simili battute a Costantinopoli per cui non è giusto qualificare le monete beneventane del ducato con l'attributo di *contraffazione* delle monete bizantine.

Nelle tavole unite sono riprodotte 47 monete del ducato di Benevento appartenenti alla mia collezione ed una, la n.º 39, al « Cabinet des Médailles di Parigi ». Dal n.º 1 al n.º 37 compreso, l'effigie imperiale presenta nella

---

(1) La media del peso da me riscontrata nei soldi d'oro Beneventani fino a Liutprando, tenendo pure conto degli esemplari di seconda conservazione, supera i 4 grammi.

mano destra il globo crucigero o unicamente la croce e l'inizio soltanto del braccio sinistro, queste monete vengono dette di tipo Giustiniano II (2) o 1° tipo. Dal 38 in poi è visibile anche l'intero braccio sinistro con la mano che stringe qualche cosa che rassomiglia più al *volumen* che all'acacia (3), queste monete vengono dette di tipo Artemio Anastasio (4) o 2° tipo.

La moneta segnata col n.º 48 è di tipo differente dalle precedenti ed è il primo soldo d'oro del Principato di Benevento.

Nelle quattro tavole le monete sono disposte in ordine, secondo la successione dei duchi e le monete di ciascun duca secondo il variare dello stile. I soldi d'oro da n.º 1 a n.º 7 incluso appartengono a Romualdo II (706-731), la moneta n.º 8 a Gisulfo (II) bambino (731), la n.º 9 ad Audelao, le monete da n.º 10 a n.º 26 a Gregorio (732-739), quelle dal n.º 27 al n.º 33 a Godescalco (739-742), quelle dal n.º 34 al n.º 36 a Gisulfo II (742-751), quelle dal n.º 37 al n.º 49 hanno un'attribuzione della quale parleremo in seguito, il n.º 41 ed il n.º 42 sono, pure, di Gisulfo II, il n.º 43 ed il n.º 44 di Scanniperga e Liutprando (751-755), il n.º 45 di Liutprando solo, il n.º 46 di Liutprando duca ribelle, il n.º 47 di Arichi II duca (758-774) ed il n.º 48 di Arichi II principe (744-787).

Dico anzitutto che l'attribuzione della moneta n.º 8 a Gisulfo bambino e il suo posto fra le monete di Romualdo II e quella di Audelao sono dovuti allo stile del diritto e del rovescio che hanno somiglianza con quelle di Romualdo. Inoltre è da ritenersi che Gisulfo, alla morte del padre Romualdo II sia stato acclamato duca, come risulta da una frase di un suo diploma del 742: *quae in primordio ducati nostri* (5).

Parlerò ora delle monete beneventane con l'immagine del guanto: debbo premettere che in molti documenti medioevali si parla di monete chiamate *mancusi*; numerosi autori, credendo che questo nome fosse dovuto alla raffigurazione del guanto, mano o mano guantata su tali monete, hanno ritenuto che queste fossero i *mancusi*.

Ma (6) è da osservarsi che nessun documento longobardo cita il soldo

---

(2) Giustiniano II Rinotmeta Imperatore d'Oriente (685-695) e (705-711).

(3) Vedi I. Sabatier - *Déscription générale des Monnaies Byzantines* - Tome premier - Paris 1862 - pag. 33. Il *volumen* è una delle insegne del potere imperiale ed è un cilindro o rotolo. *Acacia* è un sacchetto di stoffa contenente sabbia e ricorda agli imperatori la fragilità umana.

(4) Anastasio II Artemio Imperatore d'Oriente (713-716) Il *volumen* nella mano sinistra degli imperatori, già da tempo raffigurato sui follari bizantini, ricompare sui soldi coniatati da tale imperatore.

(5) J. Hirsch - Il ducato di Benevento - Roux 1890 - pag. 86 nota 2 e pag. 87.

(6) Ugo Monneret de Villard - La monetazione dell'Italia Barbarica II - Riv. Ital. di Numismatica vol. II 2º trim. 1919 pag. 74 e seg.

mancuso prima della caduta del regno longobardo (774), mentre i soldi d'oro beneventani col guanto sono dell'epoca di Gisulfo II (742-751). In documenti amalfitani (7) del 947 è scritto *auri solidi mancosi... ..ana tarì quattuor per mancosum*.

Il tarì, moneta araba di Sicilia e di Egitto vale 1/4 del mancuso, ma vale anche 1/4 del dinar, quindi si può stabilire la eguaglianza di valore e l'identità del mancuso col dinar (8). La parola mancuso viene dall'arabo manqûs che significa inciso o coniato.

Ritornando alle monete da studiare, faccio notare che i rovesci delle monete 37, 38, 39 e 40 presentano a lato della croce la raffigurazione di un guanto e il tremisse n.º 37 è del 1º tipo mentre le altre monete sono del 2º tipo; dobbiamo ricercare nel guanto, in funzione di simbolo, l'espressione della causa che indusse a cambiare il tipo, cambiamento che non può ritenersi dovuto solo all'arbitrio dello zecchiere.

Che si tratti di un guanto e non di una mano, come è stato ritenuto da qualche recente scrittore, risulta evidente dalla fig. 1 nella quale ho fatto



Fig. 1

riprodurre ingrandito quanto affianca la croce del rovescio delle su indicate monete.

La manopola del guanto col segno interno ad X che forse indica il laccio di chiusura o un ornamento non può mai rappresentare un bracciale perchè mancherebbe il bordo superiore di tale ornamento.

Sui tremissi n.º 37 e n.º 40 manca la manopola del guanto, evidentemente per ristrettezza di spazio.

Faccio notare intanto che a sinistra della croce, sul rovescio del tremisse n.º 37 vi sono due globetti, situati sul prolungamento ideale della lettera I della leggenda VICT, che sono le estremità superiori della sigla  $\text{X}$  lievemente, ma sufficientemente, visibile per intero, ma mentre i globetti sono

---

(7) U. Monneret - opera citata pag. 84.

(8) U. Monneret - opera citata pag. 110.

nettamente rilevati, il resto della sigla è leggermente incuso. Dall'altro lato della croce si riconosce la lettera G formata dal limite del guanto sotto l'indice e dal prolungamento verso l'interno del pollice e da un segno rilevato anche esso che termina a metà polso.

Tutto questo è abbastanza visibile anche nella riproduzione di un simile tremisse al n.º 12 della tavola XXV del volume di supplemento al Catalogue of Imperial Byzantine Coins in the British Museum che riguarda le monete dei vandali, ostrogoti e longobardi. Non ho potuto riscontrare se altro tremisse presentasse simili particolarità, perchè non mi risulta posseduto da altri. Tali particolarità, sfuggite al Sambon al quale apparteneva la moneta ora in mio possesso, stabiliscono in modo indubbio che essa fu battuta con un conio del tremisse corrispondente al soldo n.º 36 della tavola 3ª opportunamente modificato; e cioè avendo riempito per intero, ma un pò imperfettamente il vuoto della sigla  e inciso intorno alla lettera G, coprendola, la raffigurazione del guanto.

E poichè concordemente vengono attribuite al Duca Gisulfo II i soldi di cui ai numeri 34, 35, 36 e 41, ne consegue che le monete 37, 38, 39 e 40 sono state coniate durante gli anni di dominio di Gisulfo II.

Vediamo ora cosa possa significare questo guanto. Dichiaro subito che non ho la pretesa di venire ad una conclusione definitiva; esporrò i risultati delle mie modeste ricerche perchè altri, che abbia la cultura necessaria, possa servirsene ed essere invogliato a studiare, con altra competenza, questi monumenti numismatici.

Non può ritenersi un guanto liturgico perchè giusto quanto assicura il P. Braun (9) non ancora ve ne era l'uso al tempo di Amalario, primo quarto del secolo IX, nè ne fa cenno il catalogo di San Gallo alquanto posteriore. Nè, per ragion d'epoca, può essere una rappresentazione della dignità imperiale. Bisogna quindi risalire alla restaurazione del simbolismo fatta dal diritto germanico sulla distrutta simbolica del diritto romano.

I Longobardi non si obbligavano che per mezzo di formalità.

Il pegno, che in Italia era la garanzia consegnata pubblicamente dal debitore, da garanzia reale divenne poi simbolica, con i longobardi: un bastone, una festuca, *un guanto* (10).

E nella trasmissione della proprietà si legava la manifestazione della volontà di cedere l'immobile a forme simboliche indicanti la rinunzia di ogni

---

(9) P. Braun S. J. - I p~~re~~amenti sacri. - Vers. del P. Alloid S. J. - Torino 1914 - pag. 138.

(10) Grimm Jacob: Deutsche Rechtsalterthümer - 2 ausgabe - Gottingen 1854 - Guanto: presso i Franchi, gli Alemanni, i Longobardi ed i Sassoni con un guanto porto oppure buttato giù erano concessi dei benefici ecc.

diritto sul fondo come la consegna di una zolla, di un ramo, di una pietra, di un guanto (11). Il diritto germanico ci fa conoscere che, per la validità di una donazione, era necessario che chi riceveva offrisse qualcosa al donante per quanto sproporzionato a quanto si era ricevuto.

Liutprando re affermava che, per quanto l'Editto non lo avesse dichiarato, era stato costantemente giudicato nulla la donazione *sine launigild* (12). Questa controdonazione era di un oggetto di valore molto limitato, fra questi oggetti spesso figura *un guanto*. Lo Schupfer rileva anche che in conseguenza degli stretti rapporti passati fra i longobardi ed i sassoni vi è concordanza in certi principii, uguaglianza di disposizioni ed analogie fra le leggi dell'Editto, la Lex Saxonum e lo Specchio Sassone. In questo è scritto: *Nemini licet forum erigere, vel monetam de novo istituere, sine consensu eius loci ordinarii, seu iudicis; etiam Rex, in signum sui consensus, suam ad hoc mittere debet Chirothecam* (13).

Presso Pachymeris si legge: *Chirothecae purpureae margaritis et lapillis exornatae Imperatorie dignitatis symbola* (14).

Da quanto è stato sopra esposto possiamo concludere che le monete beneventane col guanto appartengono a Gisulfo II e debbono inserirsi fra quelle di questo sovrano del tipo di Giustiniano e quelle di Gisulfo stesso del tipo di Artemio Anastasio.

Il guanto sta a rappresentare l'investitura del ducato di Benevento e l'autorizzazione a battere moneta da parte del Re Liutprando a Gisulfo II.

† **Enrico Catemario di Quadri**

---

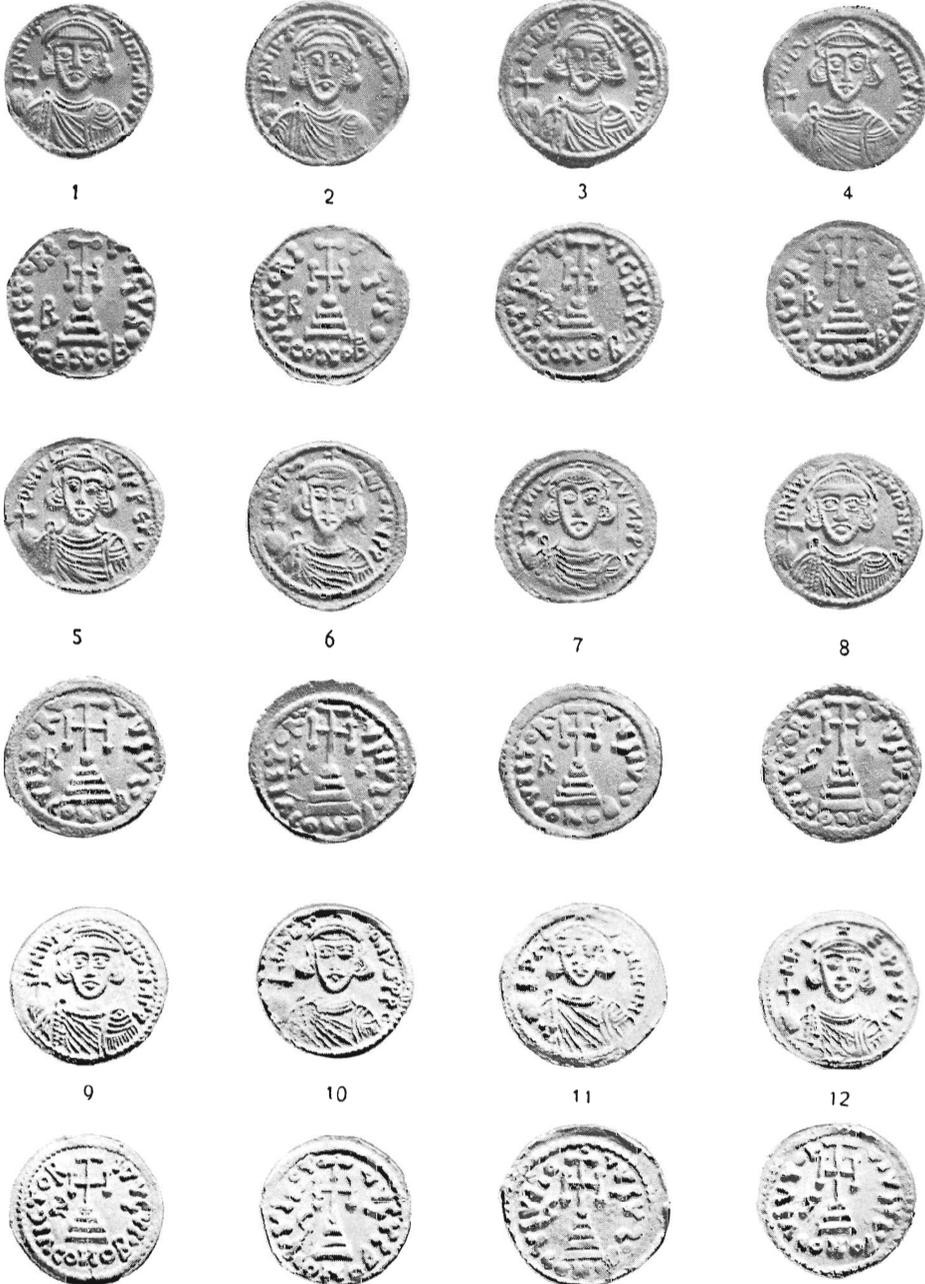
(11) Salvioli - La storia del diritto italiano.

(12) Schupfer - Storia del diritto.

(13) Du Cange: Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis - Francoforte MDCLXXXI - pag. 967 - Speculum Saxon lib. 2 art. 26 § 6.

(14) Du Cange - op. cit. pag. 966: apud Pachymerem lib. 7 Hist. cap. 12.

BENEVENTO



ROMUALDO II, 1-2 — GISULFO II (bambino), 3-4 — AUDELAO, 5-6 — GREGORIO, 7-8, 9-12

BENEVENTO



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



BENEVENTO



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



BENEVENTO



GISULFO II, 37-42 — SCAUNIPERGA E LIUTPRANDO 43-44 — LIUTPRANDO, 45  
LIUTPRANDO DUCA, 46 — ARICHI II DUCA, 47 — ARICHI II PRINCIPE, 48

# Le monete napoletane di Carlo II. (1665 - 1700) illustrate da documenti inediti.

Carlo II figlio di Filippo IV e della sua seconda moglie Anna Maria d'Austria, cominciò a regnare nel 1665, sotto la tutela della madre fino al 1675, governò da solo dal 1675 al 1700.

Ritengo opportuno, prima di iniziare lo studio delle monete di Carlo II, di trattare degli

## Ufficiali della Zecca.

Riferirò quanto ho appreso nelle mie ricerche presso l'Archivio di Stato di Napoli, tenendo presente quanto è stato detto da chi mi ha preceduto in questo studio. Darò notizia dei maestri di zecca, del maestro di prova e dei maestri di conio (incisori).

I maestri di zecca noti sono: Ottavio Caropreso ( $\overline{O\ C}$ ), Antonio Caputo (A C) e Andrea Giovane (A G); la prima volta che si legge il nome di Ottavio Caropreso, come maestro di zecca, è in una carta del 15 febbraio 1675 (1), a lui viene indirizzata la provvisione del luglio 1677 per iniziare la coniazione del rame e molte ricevute sono fatte al Mag.<sup>co</sup> Razionale Ottavio Caropreso pro Maestro di zecca, ciò che dimostra la sua attività; per stabilire quando terminò il suo ufficio citerò due documenti (2): uno è un conto del Caropreso come maestro di zecca di *sua amministrazione dal 12 luglio 1677 a tutto il 18 marzo 1678*; l'altro è un conto di *Antonio Caputo pro R. Maestro di zecca di monete di sua amministrazione dalli 20 aprile 1678 e per tutto dicembre seguente*; dunque fra marzo ed aprile 1678 si ebbe il cambio di Ottavio Caropreso con Antonio Caputo. Ciò concorda con l'esistenza di monete del 1678 con A C.

---

(1) *R. Camera Consultationum* - vol. 72 (1674) folio 111. - D. Pietro Antonio Cirillo chiede di divenire maestro di zecca, ma la domanda non è accolta e viene confermato l'incarico al M.<sup>co</sup> R.<sup>le</sup> Ottavio Caropreso - 15 febbraio 1675.

(2) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* - fascio 17 fascicolo 4 e 6.

Successore di Caputo è Andrea Giovane; riguarda questo un documento di cui parlerò a proposito delle monete di rame del 1682 (30 giugno) che è il *privilegio* (nomina) di maestro di zecca.

Riassumendo i maestri di zecca da me studiati sono:

Ottavio Caropreso dal 1675, o anteriormente, alla primavera 1678.

Antonio Caputo dalla primavera 1678 a giugno 1682.

Andrea Giovane dal 1682 alla fine del regno di Carlo II ed oltre.

Il maestro di prova che metteva la lettera A sotto le iniziali del maestro di zecca è Marc' Antonio Ariani nominato a tale carica il 13 febbraio 1675 (3) con provvisione della R. Camera della Sommaria.

Egli ebbe il merito di caldeggiare l'uso di macchine moderne che sostituirono per sempre l'uso del martello nella coniazione delle monete (4). Fu maestro di prova per tutto il regno di Carlo II e di Filippo V.

I maestri di conio provvedevano all'incisione delle matrici delle monete.

Il primo dei maestri di conio, di questa epoca, a me noto, è Giovanni Mayorino (5) che aveva già lavorato in zecca sotto Filippo IV, si conserva una sua ricevuta del 28 agosto 1677 nella quale si legge il titolo di *R. mastro di cugni*. È da prendersi in considerazione una ricevuta di Francesco Antonio Rendina, *compagno del Mag. Gio: Mayorino R. Mastro di cugni* (6), del 16 ottobre 1677.

In data 8 febbraio 1678 un documento (7) parla della morte di Giovanni Mayorino e dei diritti dei suoi eredi. In questo documento F. A. Rendina è chiamato maestro ad interim (*officium vacans Magistri cuneorum exerceatur per interim donec aliter per Franc. Ant. Rendina*). Troviamo ricevute di F. A. Rendina col titolo di maestro di conio negli anni 1679 (8), 1680 (9), 1681 (10), 1682 (11); l'ultima ricevuta da me trovata è del 12 febbraio 1683 (12). Appare nello stesso anno 1683, per la prima volta il nome di Rendina (o Rendena) Domenico che riceve un pagamento per rame coniato dal 16 lu-

---

(3) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* - fascio 17 fascicolo 33 folio 42.

(4) Memorie della vita e degli scritti di Agostino Ariani 1782 - Napoli, citate dal Prota in: *Maestri ed incisori della Zecca Napolitana* - Napoli 1914.

(5) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* - fascio 17 fascicolo 2 folio 64.

(6) *Idem* folio 66.

(7) *Idem* folio 77.

(8) *Idem* fascicolo 3 folio 40.

(9) *Idem* folio 50.

(10) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* fascio 22 fascicolo 9 folio 14 e 14 t.

(11) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* fascio 19 fascicolo 1 folio 59.

(12) *Idem* fascio 19 fascicolo 3.

glio 1683 (13) in poi. Esiste una lacuna, nelle carte della zecca, che giunge fino al 1687, di questa epoca ho rinvenuto ricevute senza firma intestate al *Regente l'ufficio di Mastro de cugni e conservatore* (molto probabilmente si tratta di pagamenti a Domenico Rendina) insieme con ricevute firmate da Giovanni Montmain aiutante.

A questo punto, mancando le carte, ci rivolgiamo alle monete ed, in particolare, a quelle d'argento del 1683, del 1684 e degli anni successivi, nelle prime non ci sono iniziali del maestro di conio, mentre dal 1684 in poi vi sono quasi sempre le lettere  $\widehat{I M}$  (Ioannes Montmain), quindi il Montmain, secondo quanto ci suggeriscono le monete cominciò la sua opera di maestro dei conii nel 1684.

Riprendendo l'esame delle carte di archivio troviamo Domenico Rendina reggente l'ufficio di maestro dei conii e conservatore di essi e Giovanni Montmain aiutante del maestro dei conii negli anni 1690-91, e, con lacune per perdita di documenti, fino a tutto il 1699 ed oltre, anche sotto Carlo VI.

## Descrizione delle monete

### Moneta d'oro.

Non ho avuto notizia dell'esistenza di questa moneta se non dall'Heiss (14) citato da M. Cagiati (15), da questo autore riporto il disegno della moneta e i disegni seguenti.

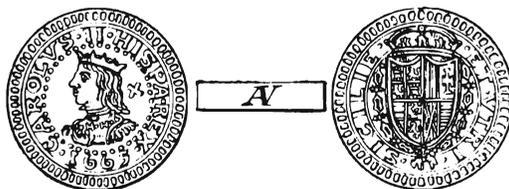


Fig. 1

Ducato. D.) ·CAROLVS·II·HISPA·REX· Busto coronato volto a sinistra in cerchio di perline dietro X, sotto 1665.

R.) ·ET·VTRI· ·SICILIE· Stemma coronato in cerchio.

Biblioteca Nazionale - Madrid

---

(13) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* fascio 22 fascicolo 7 folio 34 - Pietro Borner lavoro per i conii delle monete d'argento nel 1683.

(14) A. Heiss - *Descripcion de las monedas hispano-cristianas* - Vol. II. Madrid 1867.

(15) Memmo Cagiati - *Le monete del Reame delle due Sicilie* - Napoli 1911-12.

## Monete d'argento.

Il Cagiati riporta dall'Heiss due monete da un carlino del 1665 mi li-  
mito a riportare le figure (2 e 3).

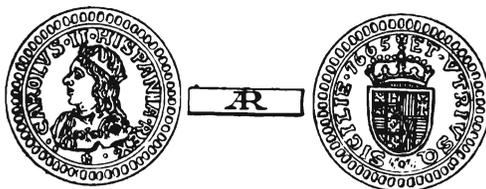


Fig. 2

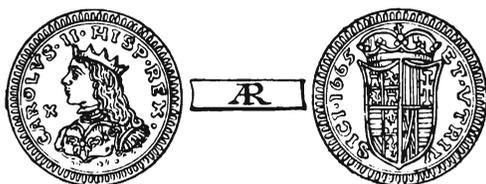


Fig. 3

L' Heiss cita pel carlino (Fig. 2) il Vergara (16): tavola LII n.º 1 e pel  
carlino (Fig. 3) la Academia de la Historia.

Riporto integralmente un carlino del 1665 della Collezione del Re Vit-  
torio Emanuele III che nei suoi caratteri è simile a quello del 1666 del  
quale do una fotografia originale.

Carlino. D.) ·CAROLVS·II·HISP·REX Busto giovanile radiato, volto a  
sinistra, avanti al busto X, sotto ·

R.) ·ET·VTRIV·SICI·1665 Stemma coronato.

D. 23

p. gr. 2,95

C<sub>1</sub>

S. M.

Dice il Vergara (17): ...in Napoli a' 22 del mese di ottobre dell'anno 1665  
fu acclamato colla solita cavalcata di tutta la nobiltà e i ministri insieme  
al Cardinale d'Aragona Vicerè, il quale di sua mano andava gettando al  
popolo le monete coniate del valore di un carlino.

Carlino. D.) ·CAROLVS·II·HISP·REX Tutto simile al precedente.

R.) ·ET·VTRIV·SICI·1666 Stemma coronato. (Tavola I n. 1).

D. 20

p. gr. 2,95

C<sub>1</sub>

Coll. Catemario

(16) C. A. Vergara - Monete del regno di Napoli - Roma MDCCXV.

(17) Opera citata, pag. 161.

Dice Sambon (18) che questi carlini furono ritirati dalla circolazione perchè non portavano il nome della reggente; il Sambon non cita la fonte di questa notizia.

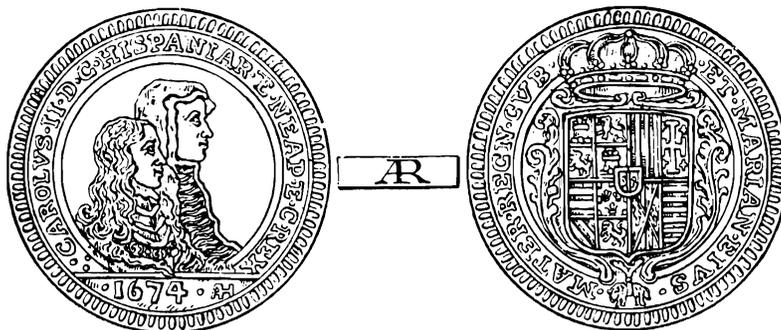


Fig. 4

Ducato. D.) ·CAROLVS·II·D·G·HISPANIAR·ET·NEAP·ET·G·REX  
Busti del re Carlo e della regina Maria Anna volti a destra in doppio  
cerchio; all'esergo 1674·AH (19). Contorno dentellato.

R.) ·ET·MARIAN·EIVS· ·MATER·REGNI·GVB· Stemma co-  
ronato in doppio cerchio. Contorno dentellato (Fig. 4).

D. 44                      p. gr. 26,89      F. d. c.                      S. M. (Coll. del Re Vitt. Em. III)

Nell'esemplare della collezione reale le parole sono separate da un ornato.

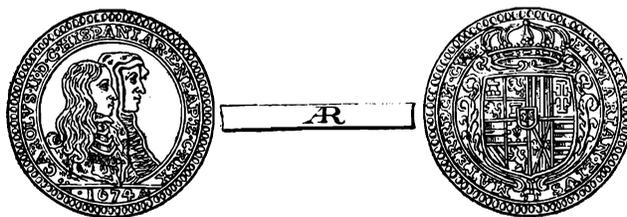


Fig. 5

Tarì. — Simile alla piastra precedente (Fig. 5).

D. 27

p. gr. 3,25

F. d. o.

S. M.

Delle descritte monete non ho potuto, nonostante la lunga e paziente ricerca, trovare notizia nè nelle carte della zecca nè in altre serie di documenti dell'Archivio di Stato di Napoli.

(18) Collezione Sambon - Monete dell'Italia Meridionale - Milano 1897 pag. 100.

(19) Arina Amerani - Corpus Nummorum Italicorum vol. XX.

## Monete di rame.

Le monete di rame coniate nel periodo 1677-1692 sono il grano, il torinese e il tre cavalli, non tenendo conto del pezzo di tre tornesi e di quello di nove cavalli coniatati solo nel 1683.

In una consulta della Sommaria (20) del 14 luglio 1677 è detto che bisogna cominciare a zeccare la moneta di rame in modo da aversi grani 36 per libbra ed è dato l'ordine si formino *li cugni e i ponzoni necessarii* e che per fare questo occorrono almeno quindici giorni.

In altro documento (21) che è una Provvisione della Sommaria diretta ad Ottavio Caropreso pro maestro di zecca è scritto:

*...deve cominciarsi a zeccare in dicta regia zecca moneta di rame cioè grana, tornesi et tre cavalli et conforme l'ordinato a S. E. dovevano dicte monete essere del medesimo peso et qualità che furono quelle della ultima precedente zecca di dicte monete di rame zeccate poco prima del anno 1647... che furono di peso cioè le grana trappesi dieci, li tornesi trappesi cinque et li tre cavalli trappesi due e mezzo... et dicte monete hanno da essere con l'istesse armi impresse et segni da una parte come nella precedente di dicta ultima come di sopra et dal altra parte solo mutandosi la testa, ponendoci quella del Re N. S. che Dio guardi con le lettere a torno del Suo glorioso nome al quale effetto si sono dati ordini... et poi in scritto al Magnifico Maestro di Cugni che li tenghi pronti... Datum Neap. Die 17 iulij 1677.*

Questo documento dimostra che le monete di rame cominciarono ad essere coniate nella seconda metà del 1677 e non prima (22).

Do qui un elenco delle monete di rame senza descrivere le varianti di poca importanza.

## Monete di rame.

1677  $\widehat{\text{OC/A}}$

Grano. D.) \*CAROLVS\*II\*D\*G\*REX Busto del re volto a destra, nel campo a sinistra  $\widehat{\text{OC/A}}$ , a destra H sotto \*77\*

R.) \*SICILIAE\*ET\*HIERVSA Stemma partito coronato. (Tav. I, n. 2).

D. 30

p. gr. 8,25

C<sub>2</sub>

mia collezione

---

(20) R. Cam. Consultationum vol. 74 folio 235.

(21) Dipendenze della Sommaria-Zecca fascio 17 fascicolo 2 pag. 1, 1 t.

(22) Sono state pubblicate monete di rame del 1676 con sigle AC/A, ma ciò è dovuto a errore di lettura; osservo che tali sigle sarebbero anacronistiche come risulta dalle mie ricerche sugli ufficiali della zecca.

In altri grani, simili al precedente, si trova davanti al busto, a destra una lettera; sono conosciute le seguenti: A, B, D, E, F, G, I, L, M, P.

Tornese. *D.*) \*CAROLVS\*II\*D\*G\*REX Busto del re volto a destra, nel campo a sinistra  $\widehat{OC/A}$  a destra F sotto 77.

*R.*) Tosone rivolto a sinistra in corona d'alloro. (Tavola I n. 3).

D. 26 p. gr. 3,80 C<sub>3</sub> mia collezione

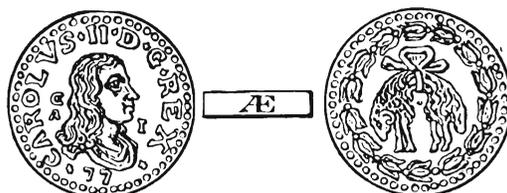


Fig. 6

In altri tornesi simili al precedente vi è, avanti al busto una delle seguenti lettere: D, F, G, H, I (Fig. 6) L.

Tre cavalli. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX Testa del re volta a destra, nel campo a sinistra  $\widehat{OC}$  a destra A sotto 77

*R.*) IN·HOC·SIGNO·VIN Croce trifogliata cantonata da fiamme, con rosone.

D. 22 p. gr. 2,14 C<sub>2</sub> S. M.

1678 AC/A

Grano. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX Busto del re volto a sinistra AO/A a destra S sotto ·78·

*R.*) ·SICILIAE·ET·HIERVSA Stemma partito coronato.

D. 29 p. gr. 8,55 C<sub>4</sub> mia collezione

In altri grani simili al precedente, avanti al busto vi è una delle seguenti lettere o raffigurazioni: B, E, F, G, H, I, L, N, O, R, T, V, X, Z, testina coronata, giglio araldico, volatile, croce, margherita, castello.

Tornese. *D.*) Quasi simile al dritto del grano del 1678 con AC/A ed avanti al busto A.

*R.*) Tosone rivolto a sinistra in corona d'alloro.

D. 23 p. gr. 4,20 C<sub>3</sub> mia collezione

Altre lettere o segni avanti al busto: B, E, F, I, L, O, R, V, X, Z, mezza luna, volatile, giglio araldico, rosa, bastoni a croce di S. Andrea, croce.

Tre cavalli. D.) Quasi simile al dritto del tornese del 1678 con AC/A ed  
avanti al busto G. sotto 78

R.) IN HOC SIGNO VIN Croce.

D. 22

p. gr. 2,11

C<sub>3</sub>

S. M.

Altra lettera avanti al busto R (Cat. Fiorelli n. 8407).

### 1679 AC/A

Grano. — Simile allo stesso del 1678 con AC/A ed avanti al busto A,  
sotto .79.

D. 29

p. gr. 8,70

C<sub>1</sub>

mia collezione

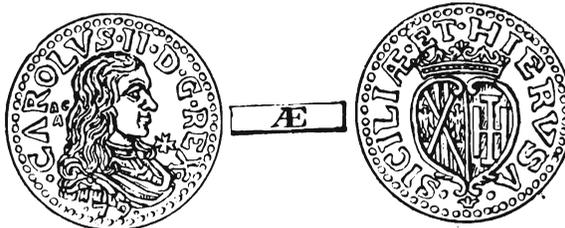


Fig. 7

In altri esemplari, avanti al busto vi può essere B, E, F, G, H, I, L, N, O, R, S, V, X, Z, volatile, mezza luna, rosa, foglia, giglio araldico, croce (Fig. 7).

Tornese. — Simile a quello dell'anno precedente con a destra A sotto 79

In altri esemplari avanti al busto c'è: B, E, F, G, H, I, L, O, R, S, X, Z, puntini, mezza luna, foglia, margherita.

Tre cavalli. — Simile a quello precedente con, nel campo, a destra: A, B, O, R, V, Z, mezza luna, giglio araldico, croce.

### 1680 AC/A

Grano. — Simile a quello dell'anno precedente; sotto il busto 80. Lettere o segni, nel campo, a destra A, B, F, G, H, I, L, N, O, R, S, Z, 8, volatile, mezza luna, giglio araldico, margherita, croce, x, MM.

Tornese. — Come i precedenti, con 80 ed una delle seguenti lettere o segni A, B, F, O, R, S, V, X, Z, volatile, mezza luna, foglia, giglio araldico, croce, margherita.

Tre cavalli. — Come i precedenti, con 80 e a destra A, F, I, L, fiore.

### Monete coniate col bilanciere.

All'antico metodo della coniazione a martello, nel 1680, viene sostituito quello a bilanciere, specialmente per opera di Marco Antonio Ariani (23); parte delle monete battute nel 1680 e tutte quelle, sia di rame che d'argento, battute negli anni seguenti sono coniate col bilanciere.

Le monete di rame coniate a bilanciere differiscono da quelle a martello per una maggiore precisione di lavoro, perchè quasi perfettamente circolari e per l'assenza della lettera o del segno innanzi al busto del re.

1680 AC/A

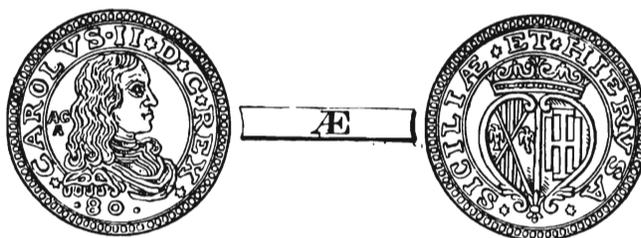


Fig. 8

Grano. Tipo solito con le parole separate da stelline con AC/A e la data varia -80. (Fig. 8), \*08, \*80\*, 80.

D. 28

p. gr. 9,30

C<sub>1</sub>

mia collezione

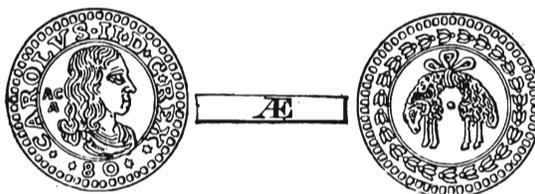


Fig. 9

Tornese. Tipo solito (Fig. 9) con la stessa interpunzione e le stesse varietà di data del grano precedente.

D. 25

p. gr. 4,70

C<sub>1</sub>

mia collezione



Fig. 10

Tre cavalli. Tipo solito, con la stessa interpunzione (Fig. 10) o con punti fra le parole.

D. 21

p. gr. 1,87

C<sub>1</sub>

mia collezione

(23) C. Prota - Maestri ed incisori della Zecca Napolitana - Napoli 1914.

1681 AC/A

Grano. Tornese.

1682 AC/A

Grano. (Tavola I n. 4). Tornese (Tavola I n. 5). Tre cavalli.

Debbo, ora fare osservare che nelle pubblicazioni, sulla monetazione di Carlo II, anteriori alla presente, sono riportate, come le sole monete coniate nell'anno 1682 quelle con le lettere A C (Antonio Caputo), A (Ariani).

Il Prota nel suo lavoro (24) sui maestri di zecca dice: « ...sulle monete... « dal 1679 al 1682 le lettere iniziali del maestro di zecca, poste a sinistra « della testa del sovrano sono A e C (Antonio Caputo) e non... A G (Andrea « Giovane) perchè Andrea Giovane fu maestro dal 1683 al 1707. La lettera A, « sottoposta alle lettere A C è la iniziale del maestro di prova Fr. Antonio « Ariani ».

Osservo, di sfuggita, che la data 1679, non esatta, deve essere sostituita con 1678, perchè le sigle AC/A si vedono per la prima volta in quest'anno, e che il nome Fr. Antonio Ariani è dovuto ad una svista, perchè lo stesso autore, nella stessa pagina, dà il nome del maestro di prova Marc'Antonio Ariani.

Mi fermo, invece, alla data 1682 e dico che in tale anno, oltre il grano, il tornese e il tre cavalli con AC/A furono battuti anche il grano, il tornese ed il tre cavalli con AG/A; ciò dimostra che la sostituzione di Antonio Caputo con Andrea Giovane avvenne nell'anno 1682.

Un documento che prova ciò (25) è il privilegio riguardante Andrea Giovane che dice:

*...tibi dicto Andree Iovene prefatum officium Magistri Domus Argentarie seu de la zecca fidelissime civitatis nostre Neapolis vita tua durante ac dum de nostra mera et libera voluntate processerit concedimus commictimus et fiducialiter commendamus cum salario annuo.*

La data è: *Madridi die trigesimo mensis Junij Anno a nativitate Domini 1682. Regnorum autem nostrorum anno decimo octavo.*

A conferma di ciò mi sono fatto inviare copia del privilegio originale che si trova nell'Archivio General de Simancas in Spagna (26) che è quasi uguale a quello dell'Archivio di Napoli, con la stessa data. Dunque Andrea Giovane fu nominato maestro di zecca il 30 giugno 1682, e, nello stesso

---

(24) Op. cit. pag. 23.

(25) *Collaterale - Officiorum suae maiestatis* vol. 46 - 1682 a 1684 cc 70-72.

(26) *Sect. Prov. Libro 252 c.o. 59 a 62.*

anno, iniziò la sua attività ciò che è dimostrato dall'esistenza delle monete del 1682 con le sigle AG/A.

Quindi riprendo l'elenco delle monete di rame:

1682 AG/A

Grano. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX· Busto del re volto a destra in cerchio, dietro il busto AG/A, sotto ·82· Contorno dentellato.

*R.*) ·SICILIAE·ET·HIERVSA· Stemma partito, coronato, in cerchio. Contorno dentellato (Tavola I n. 6).

D. 30 p. gr. 8,60 C<sub>1</sub> Collezione Catemario

Tornese. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX Busto del re volto a destra in cerchio, dietro il busto AG/A sotto ·82·

*R.*) Tosone in cerchio lineare, tutto in corona d'alloro (Tav. I n. 7).

D. 25 p. gr. 4,65 C<sub>1</sub> Collezione Catemario

Tre cavalli. *D.*) CAROLVS·II·D·G·REX· Testa del re volta a destra in cerchio lineare, dietro la testa AG/A sotto ·82· Contorno dentellato.

*R.*) ·IN·HOC·SIGNO·VIN Croce trifogliata cantonata da fiamme. Contorno dentellato. (Tavola I n. 8).

D. 21 p. gr. 2,51 C<sub>2</sub> Catalogo Fiorelli n. 8458

1683 AG/A

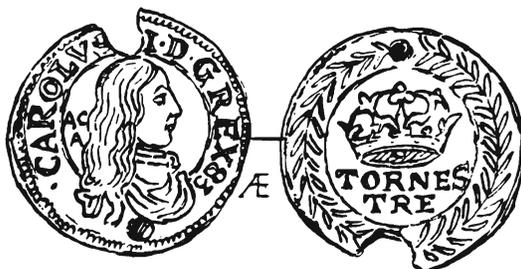


Fig. 11

Tornesi tre. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX 83 Busto del re volto a destra dietro, a sinistra AG/A.

*R.*) TORNES/TRE sormontato da corona; tutto in cerchio di foglie (Fig. 11).

D. 30 p. gr. 10,33 C<sub>3</sub> (manca un pezzo) S M

Grano. Tipo solito con 83. Un grano di questo anno ha la data 83 subito dopo la fine della leggenda del dritto e non sotto il busto, come i precedenti.

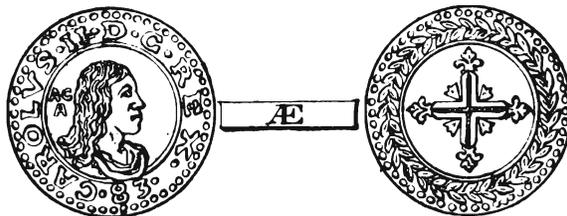


Fig. 12

Nove cavalli. *D.*) CAROLVS·II·D·G·REX· Busto volto a destra in cerchio lineare dietro AG/A, sotto ·83· Contorno di perline (Fig. 12).

*R.*) Croce greca scannellata, con estremità fiorite, cantonata da gigli, in cerchio lineare, tutto in cerchio di foglie. Contorno di perline.

D. 27

p. gr. 6,10

C<sub>3</sub>

Collezione Catemario

Questa moneta fu descritta al n. 1247 della collezione Sambon col nome di grano, ma il diametro è più piccolo di quello del grano ed il peso, inferiore a quello del grano, corrisponde a quello che doveva avere il nove cavalli.

Tornese e tre cavalli del tipo solito con 83.

Cagiati nella sua citata opera riporta a pag. 330 n. 10 un grano del 1685 appartenente alla propria collezione; io credo questa data dovuta ad un errore di stampa (27).

1692 AG/A

Grano. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX· Busto del re volto a destra, di fine fattura, dietro AG/A, sotto 1692. Contorno dentellato.

*R.*) ·HIERVSA·ET·SICILIA· Stemma a bordi ornati, coronato. Contorno dentellato.

D. 28

p. gr. 9,70

F. d. c.

Cat. Fiorelli (Museo di Napoli) n. 8531

Questa moneta (28) era stata descritta nel catalogo Fiorelli, nella opera del Cagiati e nel Corpus Nummorum Italicorum, senza che ne fosse pubblicata la fotografia (vedi Tavola I n. 9) o il disegno.

---

(27) Ringrazio la Signorina Engenia Majorana di avermi permesso di studiare le schede originali della collezione Cagiati: il grano del 1685 non era in queste segnato.

(28) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* fascio 24 fascicolo 4. Documento con cui si ordina la coniazione di monete di rame pel 1692.

## Monete d'argento (1683-1700)

Dividerò le monete d'argento in tre periodi: 1683-87; 1687-90; 1691-1700.

1683-87.

1683 AG/A

Mezzo ducato. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·HISP·ET·VTR·SICIL·REX

Busto del re volto a destra, sotto il busto +.

*R.*) ·RELIGIONE·ET·GLADIO·1683 La vittoria seduta.

D. 35 p. gr. 13,90 C<sub>1</sub> mia collezione

Tari. *D.*) CAROLVS·II·D·G· ·HISP·NEAP·REX· Stemma coronato  
inserito nel collare del Toson d'oro.

*R.*) ·HIS·VICI· ·ET·REGNO· Globo sul quale si incrociano una  
cornucopia e un fascio littorio, nel campo, a sinistra ·AG· a de-  
stra ·A· nel globo, incuso 1683.

D. 27 p. gr. 5,60 F.d.c. Collezione C. N. Nap. (già Scacchi)

Nell'esemplare ora descritto, fra le parole, in luogo del punto, c'è un  
piccolo ornato.

Carlino. *D.*) CAROLVS·II·D·G·REX·HIS·ET·NÆ Busto del re volto a  
destra, sotto il busto nessuna sigla o altro segno. Contorno den-  
tellato.

*R.*) MAIESTATE·SECVRVS in nastro, leone accovacciato volto a  
sinistra, a sinistra sostegno sul quale uno scettro e una corona,  
sulla faccia anteriore del sostegno ·A·G·/·A· all'esergo 1683.  
Contorno dentellato.

D. 23 p. gr. 2,80 C<sub>1</sub> mia collezione

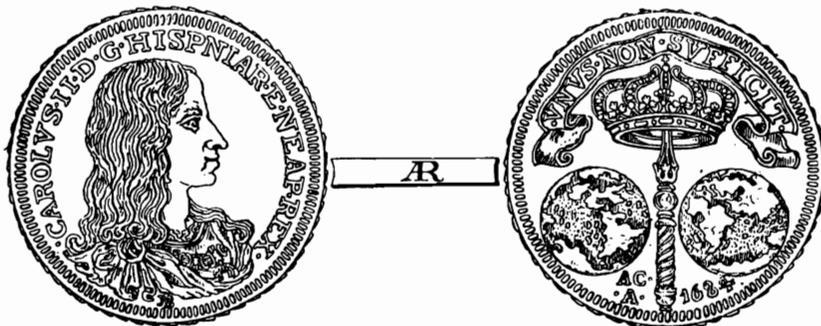


Fig. 13

1684 AG/A  $\widehat{\text{IMC}}$

Ducato. D.) ·CAROLVS·II·D·G·HISPANIAR·ET·NEAP·REX· Busto volto a destra sotto  $\widehat{\text{I.M.C.}}$  (Le prime due lettere del monogramma sono le iniziali di Ioannes Montmain la terza corrisponde alla funzione di maestro dei conii esercitata dallo stesso Montmain; che la terza lettera non appartenga al nome dell'incisore è dimostrato dal fatto che la firma autografa di questo da me osservata in molte carte è semplicemente questa: Giovanni Montmain. Il primo autore che ha descritto esattamente detto monogramma è l'Heiss (29), ma i successivi autori non ne hanno tenuto conto descrivendo il monogramma solo come  $\widehat{\text{I.M.}}$  Tavola II n. 1).

R.) ·VNVS·NON·SVFFICIT in nastro. Scettro su cui corona, fra due emisferi, nel campo, a sinistra AG/A, a destra 1684 (come varianti ricordo il ducato con ·AG·A e quello con HISPNIAR) (Fig. 13). Contorno dentellato.

D. 42 p. gr. 28 C<sub>1</sub> mia collezione

AG/A

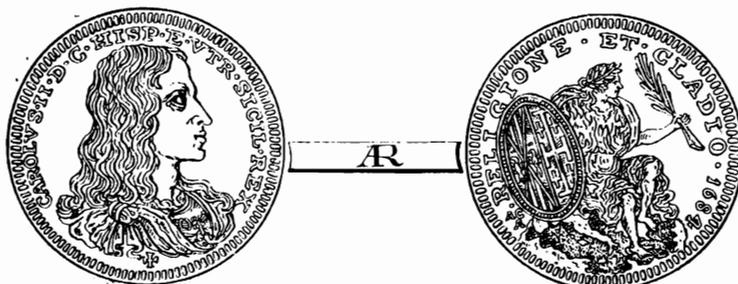


Fig. 14

Mezzo ducato. Simile a quello dell'anno precedente, con 1684 e taglio liscio o a treccia (Fig. 14).

D. 35 p. gr. 13,82 C<sub>2</sub> mia collezione

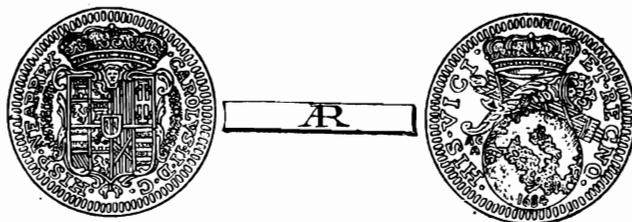


Fig. 14b

Tari. Simile a quello dell'anno precedente, con punti fra le parole (Figura 14 b) e con la data 1684 incusa (esiste una varietà con una mascherina nel bordo superiore dello stemma e un'altra nella quale non si vede la data).

D. 27

p. gr. 5,62

F. d. c.

mia collezione

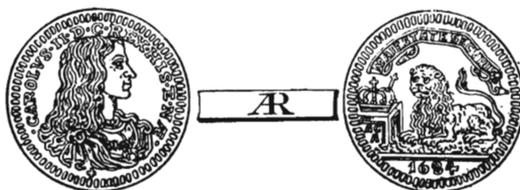


Fig. 15

Carlino. Quasi simile a quello dell'anno precedente (Fig. 15) con + sotto il busto, AG/A e 1684.

AG/A  $\widehat{I M}$

Carlino. Simile al precedente con  $\widehat{I M}$  sotto il busto. Questo monogramma differente da quello descritto per il ducato del 1684, è in molte monete e ne darò un ingrandimento fotografico a proposito del mezzo ducato del 1693; si potrebbe forse dire che nell'ultima gamba della M fortemente incurvata all'esterno sia compresa una lettera C ma non essendo di ciò sicuro, lo descriverò come costituito solo da I ed M.

1685 AG/A

Tari. Simile a quello del 1684 con data in rilievo.

AG/A  $\widehat{I M}$

Carlino. Simile a quello del 1683 con  $\widehat{I M}$  sotto il busto.

1686 AG/A

Tari. Simile al precedente.

AG/A  $\widehat{I M}$

Carlino. Simile al precedente.

1687 AG/A

Tari. Simile al precedente.

AG/A  $\widehat{\text{I M}}$

Carlino. Simile al precedente.

D. 23

p. gr. 2,72

C<sub>3</sub>

S. M.

1687 - 90.

1687 AG/A  $\widehat{\text{I M}}$

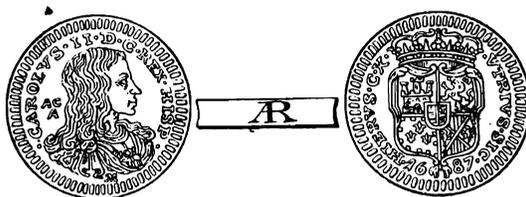


Fig. 15 b

Carlino. D.) ·CAROLVS·II·D·G·REX·HISP Busto del re a testa nuda volto a destra, dietro AG/A sotto il busto  $\widehat{\text{I M}}$ . Contorno dentellato. R.) ·VTRIVS·SIC· ·HIERVS·G·X· Stemma coronato, sotto 1687. (Per la prima volta, su una moneta napoletana d'argento, è segnato il valore G. X).

D. 22

p. gr. 2,47; 2,52; 2,45

F. d. c. e C<sub>2</sub>

Coll. Catemario

1688 AG/A  $\widehat{\text{I M}}$

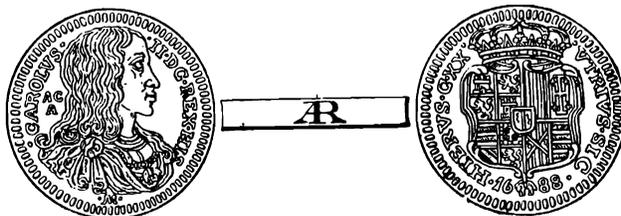


Fig. 16

Tari. D.) ·CAROLVS· ·II·D·G·REX·HIS Busto del re a testa nuda, volto a destra, dietro AG/A, sotto  $\widehat{\text{I M}}$ . Contorno dentellato. R.) ·VTRIVS·SIC· ·HIERVS·G·XX· Stemma coronato, sotto 1688. Contorno dentellato. (Fig. 16).

D. 25

p. gr. 5,02

F. d. c.

mia collezione

Tari. D.) ·CAROLVS·II·D·G·REX·HISP· In tutto il rimanente, simile al precedente.

A/GA

Carlino. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX·HISP· Busto a testa nuda, volto a destra, dietro AG/A; sotto il busto nessuna sigla. Contorno dentellato.

*R.*) ·VTRIVS·SIC· ·HIERVS·G·X· Stemma coronato, sotto 16 88.

D. 23 p. gr. 2,55 F. d. c. mia collezione

AG/A  $\widehat{I M}$

Carlino. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX·HIS· Busto simile al precedente, dietro AG/A sotto  $\widehat{I M}$  Contorno dentellato.

*R.*) Simile al precedente.

D. 23 p. gr. 2,54 C<sub>1</sub> Collezione Catemario

Carlino. *D.*) ·CAROLVS·II· ·DG·REX·HIS· Busto simile al precedente, dietro AG/A sotto  $\widehat{I M}$ . Contorno dentellato.

*R.*) Simile al precedente (Tavola II n. 3).

D. 23 p. gr. 2,57 F. d. c. Collezione Catemario

Grana otto. *D.*) ·CAROLVS·II·D·G·REX·HISP· Busto a testa nuda, volto a destra, dietro AG/A, sotto  $\widehat{I M}$ . Contorno dentellato.

*R.*) IN HOC SIGNO VINCES·G·VIII· 1688. Croce cantonata da raggi. Contorno dentellato.

D. 20 p. gr. 1,97 C<sub>1</sub> mia collezione

1689 AG/A  $\widehat{I M C}$

Ducato. *D.*) ·CAROLVS·II· ·D·G·REX·HISP· Busto coronato volto a destra; dietro AG/A sotto  $\widehat{I M C}$ . Contorno dentellato.

*R.*) ·VTRIVS·SICI· ·HIERVS·G·100 Stemma coronato, sotto 16 89. Contorno dentellato.

D. 41 p. gr. 25,20 C<sub>1</sub> mia collezione

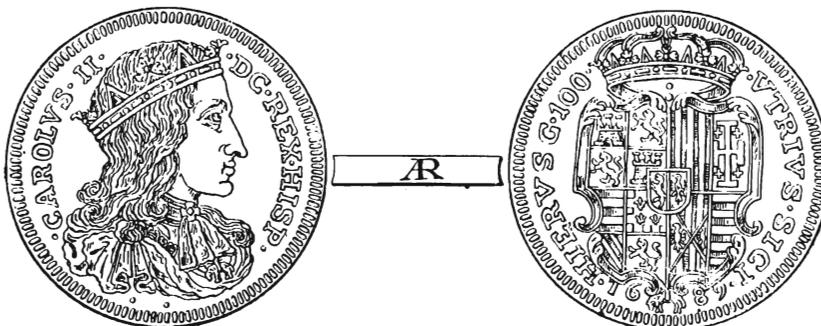


Fig. 17

Ducato. Simile al precedente con AG/A.

IMC

Ducato. Simile al precedente senza sigle dietro la testa; con IMC. Per errore del disegnatore sono state omesse le lettere IMC sotto il busto (Fig. 17).

Il taglio dei ducati del 1689 è o liscio o ornato o a cerchi e quadratini o a treccia.

AG/A IM

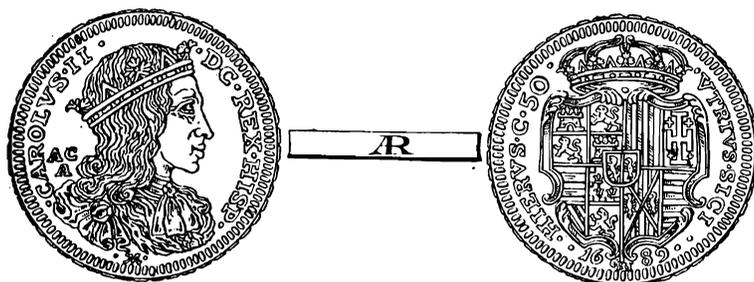


Fig. 18

Mezzo ducato. D.) ·CAROLVS·II· ·DG·REX·HISP· Busto coronato volto a destra, dietro AG/A, sotto ·IM· Contorno dentellato.

R.) VTRIVS · SICI · ·HIERVS · G · 50 Stemma coronato, sotto ·16 89· Contorno dentellato (Fig. 18). Taglio a treccia o liscio.

D. 35 p. gr. 12,67 F. d. c. mia collezione

Tari. Simile a quello del 1688 con leggenda interrotta.

Carlino. D.) ·CAROLVS·II· ·DG·REX·HISP· Busto a testa nuda volto a destra, dietro AG/A, sotto ·IM· Contorno dentellato.

R.) ·VTRIVS·SICI· ·HIERVS·G·X· Stemma coronato, sotto 16 89. Contorno dentellato.

D. 22 p. gr. 2,52 F. d. c. mia collezione

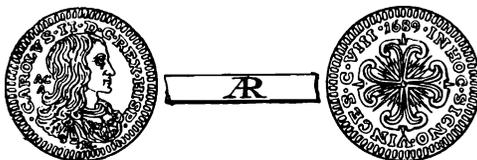


Fig. 19

Grana otto. Simile a quello dell'anno precedente, con 1689 (Fig. 19).

1690 AG/A  $\widehat{I M}$

Carlino. D.) ·CAROLVS· ·II·DG·REX·HIS· Busto del re, più grande di quello dei carlini precedenti (Tavola II n. 4) dietro AG/A sotto  $\widehat{I M}$ . Contorno dentellato.

R.) ·VTRIVS·SICI· ·HIERVS·G·X· Stemma coronato, sotto 16 90. Contorno dentellato.

D. 22

p. gr. 2,53

C<sub>1</sub>

mia collezione

Grana otto. Simile a quello dell'anno precedente, con 1690.

Dall'anno 1691 fino al 1700 tutte le monete napoletane d'argento, portano al dritto il busto del re coronato, mentre dal 1683 al 1690, non tenendosi conto del ducato e del mezzo ducato del 1689, hanno il busto del sovrano senza corona. La presenza della corona ci è spiegata dal seguente documento: (30)

*Havendose considerado in la Iunta de la moneda que se convocò que a la nueva moneda para poderse conocer con maior facilidad se le deva dar alguna deversidad en la empresa respecto de esta moneda de tarines que ultimamente se ha hecho tiene en la testu del Rey nostro la misma empresa de las otras monedas que actualmente corren ha resuelto S. E. que se haga el nuevo tarin que se cugnarà de nuevo con la corona a la testu de Rey nostro signor pues en esta forma se deferencia facilmente de la otra moneda y que assi mismo que por facilitar la union de las monedas presentes que son diversas en valor y no facilmente se pueden unir entre ellas la summa de un tarin y para dar comodidad al publico de poder contar moneda pequeña ha resulto tambien S. E. que se fabrique otra moneda que sea de siete granos segun el mismo valor y calidad de plata correspondiente a las de mas monedas, y me manda S. E. lo avise a V. S. para que disponga y asi haviendose ordenado al Maestro de Zecca que haga los cugnos para dicho effecto. Dios guarde a V. S. Palacio 28 de marzo 1691. Don Domenico Forelo.*

A proposito dei tarì con il busto coronato esiste un documento (31) che ci fa sapere che nel 1691 furono per errore conciati tarì senza corona che furono, poi, fusi.

1691 - 1700.

1691 AG/A  $\widehat{I M}$

Tarì. D.) ·CAR·II·DG·REX· ·HIISP·ET·NEAP· Busto coronato del re volto a destra; sotto  $\widehat{I M}$ . Contorno dentellato.

(30) *Iunta de moneda* - Desde 7 de oct 1689 hasta marzo 1706 n. 1818 c. 62, 62 t, 63.

(31) *Dipendenze della Sommaria-Zecca* fascio 24 fascicolo 29 folio 36 t.

R.) 16 91 Tosone rivolto a sinistra; a destra AG/A, a sinistra punto, sotto G·X tutto in cartella ornata. Contorno dentellato. Taglio liscio.

D. 25

p. gr. 4,38

C<sub>1</sub>

mia collezione

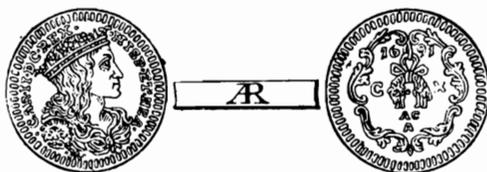


Fig. 20

Carlino. D.) ·CAR·II·DG·REX· ·HISP·ET·NEAP Busto coronato del re volto a destra. Sotto · $\widehat{I M}$ · Contorno dentellato.

R.) 16 91 Tosone, a sinistra G, a destra X, sotto AG/A. Contorno dentellato. Taglio liscio (Fig. 20).

D. 21

p. gr. 2,80

C<sub>1</sub>

mia collezione

1692 AG/A  $\widehat{I M}$

Tari. Simile al precedente, con 16 92

Carlino. Simile al precedente con 16 92.

1693 AG/A  $\widehat{I M}$

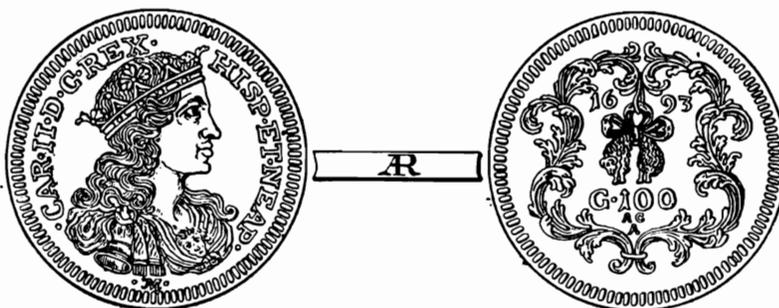


Fig. 21

Ducato. D.) CAR·II·D·G·REX· HISP·ET·NEAP· Busto coronato volto a destra sotto · $\widehat{I M}$ · Contorno dentellato.

R.) 16 93 Tosone, sotto G·100 più in basso AG/A, tutto in cartella ornata. Contorno dentellato (Fig. 21). Taglio liscio (l'esemplare n. 8533 del Catalogo Fiorelli ha taglio a cerchi e quadrati).

D. 39

p. gr. 22

F. d. o.

mia collezione

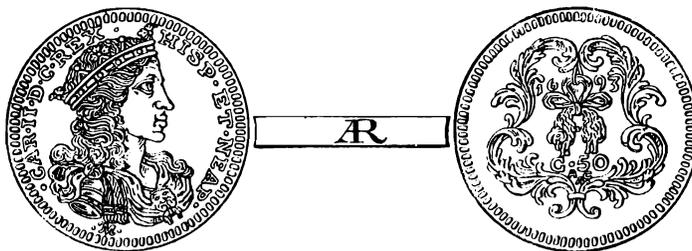


Fig. 22

Mezzo ducato. *D.*) ·CAR·II·D·G·REX· HISP·ET·NEAP Busto coronato volto a destra, sotto  $\widehat{\text{I M}}$ . Contorno dentellato.

*R.*) 16 93 Tosone, sotto G·50 più in basso AG/A, tutto in cartella ornata (Fig. 22).

D. 32 p. gr. 10,85 C<sub>1</sub> mia collezione

Tari. Simile a quello dell'anno precedente, con 16 93.

Carlino. Simile a quello dell'anno precedente, con 16 93.

Carlino. *D.*) CAR·II·DG·REX· ·HISP·ET·NEAP· Busto coronato volto a destra sotto  $\widehat{\text{I M}}$  Contorno dentellato.

*R.*) 16 93 Tosone, a sinistra AG/A, a destra un punto, sotto ·G·X· Contorno dentellato. Taglio liscio.

D. 20 p. gr. 2,15 C<sub>1</sub> Collezione Catemario

1694 AG/A  $\widehat{\text{I M}}$

Mezzo ducato. Simile a quello dell'anno precedente con 16 94

Tari. Simile a quello dell'anno precedente con 16 94

Carlino. Simile al carlino precedente con 16 94

1695 AG/A  $\widehat{\text{I M}}$

Tari. Simile a quello dell'anno precedente con 16 95

Carlino. Simile a quello dell'anno precedente con 16 95

1696 AG/A  $\widehat{\text{I M}}$

Tari. Simile a quello dell'anno precedente con 16 96

Carlino. Simile a quello dell'anno precedente con 16 96

1697 AG/A  $\widehat{I M}$

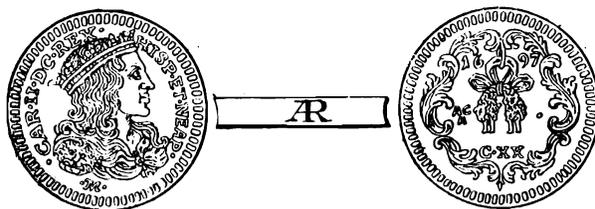


Fig. 23

Tari. Simile a quello dell'anno precedente con 16 97 (Fig. 23)

Carlino. Simile a quello dell'anno precedente con 16 97

1698 AG/A  $\widehat{I M}$

Tari. Simile a quello dell'anno precedente con 16 98

1699 AG/A  $\widehat{I M}$

Tari. Simile a quello dell'anno precedente con 16 99

Carlino. Simile a quello del 1697, con 16 99

1700 AG/A  $\widehat{I M}$

Tari. Simile a quello dell'anno precedente con 17 00

Carlino. Simile a quello dell'anno precedente con 17 00

### Contorno e taglio delle monete.

È nota a tutti gli studiosi di numismatica la *tosatura* delle monete, particolarmente delle monete d'argento, consistente nel taglio o nella limatura di parte del bordo della moneta; il *tosatore* si appropriava dei frammenti ottenuti rimettendo in circolazione la moneta stessa divenuta di peso inferiore a quello legale.

Molte disposizioni legislative, con severe punizioni, non riuscirono ad evitare il fenomeno della *tosatura*, durante i regni dei predecessori di Carlo II.

Sotto questo re si trovò finalmente, un buon sistema per sconfiggere i *tosatori*: si impresse un disegno sul taglio della moneta in modo che la minima limatura avrebbe distrutto o danneggiato tale disegno, rendendo evidente la frode.

La impressione del taglio della moneta si otteneva con l'uso di nuovi

meccanismi che permettevano di eseguire la coniazione della moneta con precisione assai maggiore di quella usata in zecca nel passato.

Hanno il taglio variamente lavorato: il ducato del 1684 (ornato, a treccia o liscio), il mezzo ducato del 1683 e del 1684 (a treccia o liscio), il ducato del 1689 (ornato con cerchi e quadrati. Tav. II n. 5; a treccia. Tav. II n. 6; o liscio); il mezzo ducato del 1689 (a treccia o liscio); il ducato del 1693 (liscio o a cerchi e quadrati); le altre monete hanno il taglio liscio.

Faccio osservare che gli autori che mi hanno preceduto hanno dato importanza, per la lotta contro la *tosatura*, solo al taglio della moneta, o meglio al disegno che orna il detto taglio; ma trascrivo un documento (32) che dimostra che anche il contorno della moneta era considerato utile per garantire l'integrità delle monete:

*Teniendo noticia el Colateral de que las monedas que se cuñan en la Regia Zecca no se an tambien impressas como se deve para impedirse el malo de poderse limar, con reducirse en tal forma visible la falta quando la huviese, pues habiendose hecho el giro, con este fin, se vee en muchas de ellas, no formado igualmente, y viene a quedar parte de fuera, y la otra muy adentro, por lo que se puede reputar a la vista de una parte cortada, y de la otra, se puede dar lugar a los malhechores a que corten la plata. Por lo que este Consejo suplica a S. E. se sirva de ordenar al M. Reg. te Andreasso Pres.<sup>te</sup> de la Regia Commissione de dicha Regia Zecca que dé los ordenes necesarios, y encargue a los Ministros de la mayor diligencia que sea possible a fin que se evite el dicho daño aun pará la opinion de la mesma. — Pal. a 13 de Marzo 1696. D. Domingo Fiorilo.*

Prima di commentare questo breve documento ricordo che il contorno della moneta si trova tanto sul dritto che sul rovescio di una moneta e, nel nostro caso, durante il regno di Carlo II, nell'argento è rappresentato da una linea dentellata. Se la impronta sia del dritto che del rovescio viene ben centrata il contorno sarà un cerchio continuo situato nella parte più periferica di ciascuna faccia, altrimenti il contorno apparirà interrotto o incompleto da un lato, essendo il conio uscito fuori della moneta da questo lato. Il documento dice che il giro (contorno) non è in molte monete di quell'epoca formato ugualmente, perciò mentre da un lato non c'è, essendo restato fuori, o è più sottile di quanto si dovrebbe, dall'altro viene più in dentro del necessario e resta, da questo lato, dell'argento fuori del contorno

---

(32) *Iunta de moneda* - Vale desde 7 de oct 1689 hasta 7 marzo 1706 c. 92 (n. 1818).

e ciò incoraggia il tosatore a tagliare la parte di argento esuberante dallo stesso lato; è appunto in detto documento raccomandata la più grande diligenza durante la coniazione affinché ciò non avvenga.

Faccio osservare che questo documento è del 1696, epoca in cui si coniarono solo tari e carlini, e si riferisce a queste monete che non avevano il taglio ornato, ma liscio e quindi la loro interezza era garantita solo da un contorno integro e ben situato.

### Variazioni dei valori delle monete d'argento.

Dall'anno 1683 al 1700 due volte vi fu aumento del valore delle monete già coniate e battitura di monete nuove corrispondenti al valore del tempo; mi spiego con un esempio: il carlino col leone coniato dall' 83 all' 87, del valore originario di 10 grani, con la prammatica dell' 11 novembre 1688 viene portato ad 11 grani e contemporaneamente si conia un nuovo carlino con lo stemma), di peso minore del primo, col valore di 10 grani; più tardi, con la prammatica dell' 8 gennaio 1691, il carlino col leone è portato a 13 grani, quello con lo stemma a 12 grani e si conia il nuovo carlino col tosone, di peso più basso dei precedenti del valore di 10 grani.

Darò ora una tabella delle variazioni dei pesi (33) nei tre periodi e un'altra con le variazioni dei valori.

### Variazioni dei pesi.

	1683-1687			1687-1690			1691-1700		
	once	trapp.	acini = grammi	trapp.	acini = grammi	acini = grammi			
Ducato . . . . .	1 (34)	1	15 28,289	28	15 25,618	492 1/2	21,941		
Mezzo Ducato . . . . .		15	17 1/2 14,145	14	7 1/2 12,809	246 1/4	10,970		
Tari . . . . .		6	7 5,658	5	15 5,123	98 1/2	4,389		
Carlino . . . . .		3	3 1/2 2,829	2	17 1/8 2,562	49 1/4	2,194		
Grani otto . . . . .				2	6 2,049				

---

(33) I pesi sono stati in gran parte, ricavati dall'opera di Luigi Dell'Erba. - La riforma monetaria Angioina e il suo sviluppo storico nel Regno di Napoli. - Fasc. III, Napoli 1934.

(34) Oncia = 30 trappesi; trappeso = 20 acini; trappeso = grammi 0,891; acino = grammi 0,04455.

## Variazioni dei valori.

Emissioni del periodo 1683-1687	Prammatica 49 dell' 11 nov. 1668 che aumenta del 10 % il valore delle monete coniate nel pe- riodo 1683-87.	Prammatica 58 dell' 8 gennaio 1691 che au- menta del 20% il valore delle monete coniate nei due periodi precedenti.
Ducato (100 grani) 1684	11 carlini (110 grani)	132 grani
Mezzo ducato ( 50 » ) 1683-84	5 1/2 carlini ( 55 » )	66 »
Tari ( 20 » ) 1683-87	( 22 » )	26 »
Carlino ( 10 » ) 1683-87	( 11 » )	13 »

### Emissioni del periodo 1687 - 1690

Ducato (100 grani) 1689	120 grani
Mezzo ducato ( 50 » ) 1689	60 »
Tari ( 20 » ) 1688-89	24 »
Carlino ( 10 » ) 1687-90	12 »
Grana otto ( 8 » ) 1688-90	10 »

### Prammatica 60 del 7 aprile 1691. Emissioni del periodo 1691 - 1700

Ducato (100 grani)
Mezzo ducato ( 50 » )
Tari ( 20 » )
Carlino ( 10 » )

A chiusura del presente lavoro ricorderò le seguenti cose riguardanti le monete quì studiate:

- 1° Il titolo dell'argento che era di 11 onces di fino ed una di lega fu costante durante tutto il regno di Carlo II.
- 2° L'introduzione del bilanciare che inizia una coniazione più precisa di quelle delle epoche passate e permette di ottenere un taglio ornato, ostacolando i *tosatori*.

- 3° Il valore della moneta che viene scritto, per la prima volta a Napoli, sul tre tornesi del 1683 e sul carlino con lo stemma del 1687 e in seguito, in tutte le monete d'argento.
- 4° Il ducato del 1689, emesso col valore di grani cento, con la prammatica del 1691, fu portato al valore di grani centoventi e iniziò una lunga serie di monete che col nome di piastre furono le monete d'argento di maggior modulo fino alla fine del Regno.

***Giovanni Bovi***



1



2



3



4



5



6



7



8



9



Monete di Carlo II



1



2



3



4



5



6

Monete di Carlo II

# DOCUMENTI

## I.

[*Marc'Antonio Ariani maestro di prova*].

A. S. N. Dipendenze della Sommaria. Zecca fascio 17, fascicolo 2, folio 42, 42 t, 43.

Mag.<sup>co</sup> Onofrio Vecchione pro Mastro d'atti della Regia Camera della Summaria.

Dovendosi principiare la nova costruzione di monete nella Regia Zecca di monete dove manca il Maestro di Prova per morte del quondam Geronimo de Novellis et convenendo al servitio di Sua Maestà Dio guardi provvedere dicto officio nomine Regie Curie et confidasi al habilità del Magnifico Marco Antonio Ariani per questa Regia Camera si è ordinato spedirsi in suo beneficio provvisioni per l'esercizio di quello vi facemo la presente con la quale ve dicimo et ordinamo debbiare in nome di questa Regia Camera darli la possessione del esercizio del dicto officio nomine Regie Curie col farne di quella atto in dorso della presente ordinandomo a chi spetta li faccino godere la mità delli deritti, lucri, gagij et emolumenti a quello spettanti come Regente nomine Regie Curie giusta li reali ordini et acciò che con maggior authorità possa quello esercitare li concedemo l'asportazione delle armi ofenzive et defenzive di giorno et di notte con lume et senza, riserbate pero archibugetti piccioli, stelletti, cortelli a fronde d'oliva, smagliaturi prohibiti dal ultima novella Regia Pragmatica ordinandomo similmente a chi spetta non lo debbiano in modo alcuno impedire nè molestare, tanto esso come anche due altri suoi compagni o creati uniti, et distaccati con copia però della presente autentica del sottoscritto Razionale et attuario di questa Regia Camera non intromettendosi nelle loro cause cossì civili come criminali et miste per spettarne a questa vostra Camera della Summaria, giudice competente stante la plegiaria di onze 25 per esso data in questa Regia Camera per la bona administratione del dicto officio di Maestro di prova di dicta Regia Zecca delle monete et di osservare l'instruttioni di dicta Regia Ca-

mera et cossi exequerite et da ogni uno si esegua sotto pena di ducati mille fisco preg.<sup>o</sup> Datum Neapoli ex Regia Camera Summarie Die 13 mensis februarii 1675.

Vidit Florillus P. M. A. Dom. Petrone vidit fiscus capta est fideiussio.

Onofrius Vecchione pro Magister Actorum Cons: de Laurentijs secretarius Philippus Iacobus Pepe att. etc.

Al sud. Mag.<sup>co</sup> Mastro d'atti della Regia Camera della Summaria si ordina in nome di essa dia la possessione del esercizio di Maestro di prova della Regia Zecca di monete al Mag.<sup>co</sup> Marc'Antonio Ariani nomine Regie Curie stante la plegiaria di onze 25 per esso data della Regia Camera per la bona administratione et di osservare l'instruttioni della Regia Camera permettendoseli l'asportatione delle arme non prohibite per esso et due altri suoi compagni o creati et alijs ut supra.

## II.

### [*Coniazione di monete di rame*].

A. S. N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 17, fascicolo 2, f.<sup>o</sup> 1.

Mag.<sup>co</sup> Rationale Ottavio Caropreso R.<sup>lo</sup> di questa Regia Camera et Regente l'ufficio di Maestro di Zecca di monete Regij credenzerii et altri officiali di essa a chi la presente spetta in salutem. Sapete come ai 7 del passato mese di luglio per questa Regia Camera si spedirno ordini del tenor sequente: Videlicet.

Mag.<sup>ci</sup> Rationale Ottavio Caropreso pro Maestro di zecca Regij Credenzerii et altri officiali della Regia zecca delle monete et a tutti et quali spetta in salutem.

Sapete in eseq.<sup>no</sup> da ordini precisi di S. E. deve cominciarsi a zeccare in dicta regia zecca moneta di rame cioè grana, tornesi, et tre cavalli et conforme l'ordinato da S. E. dovevano dicte monete essere del medesimo peso et qualità che furno quelle della ultima precedente zecca di dicte monete di rame zecchate poco prima del anno 1647 le quali costa per fede fatta dal Mag.<sup>co</sup> D. Fabrizio de Voso R. Credenzerio Mag. che furno di peso cioè le grana trappesi diece, li tornesi trappesi cinque, et li tre cavalli trappesi due e mezzo et così dovrà continuarsi in queste medesime monete hanno da fabbricarsi pure a martello come le precedenti cominciandosi a zeccare della rame la quale pe libbre ottomilia et ducento. In circa si trova nella regia zecca quale subito procurarete se fondi, et se disponga nella

forma solita atta a zeccarsi cioè prima le grana, poi li tornesi e per ultimo li tre cavalli delle solite cesaglie; essendosi per lo di più che necessita di dicta rame per lo continuarsi dicta zecca. In appresso fatti li banni per la compra, et provista di altre libre ducento milia di rame spianata atta a fabricarsi dicte monete, che perciò con la presente ve dicimo et ordinamo che subito senza perdersi momento di tempo iusta l'ordine da S. E. debbiare fare fondere dicta rame che si trova in cotesta Regia Zecca riducendola in forma che possi immediatamente conforme se va fondendo cominciarsi nel istesso tempo a zecchare dette monete di rame a martello, et del peso come di sopra cominciandosi dalle grana, et poi li tornesi et per ultimo li tre cavalli dalle dicte cesaglie, et dicte monete hanno da esserve con l'istesse armi imprese et segni da una parte come nella precedente di dicta ultima come di sopra et dal altra parte solo mutandosi la testa ponendoci quella del Re Nostro Signore che Dio guardi con le lettere a torno del Suo glorioso nome al quale effetto si sono dati ordini oratenus et poi in iscritto al Mag.<sup>co</sup> Maestro di Cugni che li tenghi pronti et preparati con quanto è necessario per dicta zecca da cominciarsi mercordì vinturo del corrente con quello maggior numero di operarii et lavoranti che sarà possibile da cominciarsi et poi andarli avanzando come meglio si saranno esperti o ricevendosi le monete che se zeccaranno con le debite interventioni, et remedio solito, et conservandosi le dicte monete che si anderanno zeccando nella forma consueta et iusta l'instructioni in omnibus a disposizione di S. E., et di questa Regia Camera dandoci aviso della esecuzione et di quanto anderà occorrendo et cossí exeq.

Datum Neap. — Die 17 iulii 1677.

Dom. Perrone. Vidit fiscus Philippus Iacobus Pepe att.

### III.

[*G. Maiorino e F. A. Rendina maestri di conio*].

A. S. N. Dipendenze della Sommaria. Zecca fascio 17, fascicolo 2, folio 64.

Al m. Giovanni Mayorino Regio mastro di cugni spettano D. sei et grana uno et mezzo per le libbre mille et ducento et tre di Rame zeccate

dalli 22 per tutto li 28 d'Agosto 1677 per il suo deritto alla raggione di un tornese per libra.

Dalla Regia Zecca delle monete li 28 d'Agosto 1677. De Martino Rationale.

Ho ricevuto li sopradetti ducati sei e grana uno e mezzo li 28 di agosto 1677 Giovanne Mayorino.

Idem folio 66.

Il sottoscritto Francesco Antonio Rendina compagno del Mag. Gio. Mayorino R. Mastro di Cugni della R. Zecca delle monete con la presente dechiaro haver ricevuto dal Rationale Ottavio Caropreso Regente l'ufficio di mastro di zecca ducati otto sono in conto delli deritti spettanti al suddetto magnifico Mastro di cugni per le monete cuguate dalli 6 per tutto li 24 di settembre 1677 per la portione da esso assignatami sopra detti deritti per causa de mie fatiche che ho fatto e sto facendo in fare li cugni con li quali si sono zeccate e si vanno zeccando le monete suddette. Napoli dalla detta R. Zecca li 16 d'ottobre 1677 Francesco Antonio Rendina compagno del Magnifico Mastro di Cugno.

#### IV.

[*Andrea Giovane maestro di zecca*].

A. S. N. Collaterale. Officiorum suae maiestatis vol. 46, 1682 a 1684 cc. 70-72.

Carolus etc. Don Ferdinandus etc. Illustribus Spectabilibus etc. nuper pro parte Andree Iovene regij fideli dilecti fuit nobis presentatum infrascriptum Regium originale privilegium Sacrae Regiae et Cattolicae Maiestatis omni qua decet sollennitate vallatum et roboratum tenoris sequentis videlicet:

Carolus Dei Gratia Rex etc. fideli nobis dilecto Andree Iovene gratiam nostram regiam et bonam voluntatem Officia Regia in illos viros libenter conferre solemos quos fideles aptas sufficientesque et benemeritas esse cognovimus; quas propterea considerantes merita et obsequia per patrem tuum D. Bernardinus Iovene nobis prestita pro munere Advocati tribunalium Citerioris nostri Sicillie Regni et Iudicis Magnae Curie Vicarie necnon illa que nobis expotuiti exhibuisse tempore seditionum dicti nostri Regni castri et triremibus illius commeatus ministrando portuque solvendo suis expensis quatragesima quinque milites milleque et sexcentos instrumenta ignea bellica occurrentia

cum non obliviscamur obsequia nobis patrata texerariis maioribus Ioanne Michaelae Bartolomeo et Ioanne Baptista et capitaneo Beneditto Iovene tuis patris in Belgio Germania Lusitania et Italia usque quod ad dantur merita trium fratrum tuorum qui in servitio nostro a vita discesserunt ac denique illa que tu prosequas fuisti in munere Advocati merito cunctorum intuitu officium Magistri domus argentariae seu ut vulgo appellatur de la Zecca fidelissime nostre Civitatis Neapolis quod obitu Ioannis Antonij Fassoli vacuum existit modo quo infra tibi commictere et concedere decrevimus tenore igitur presentium de certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri supremi consilij accedente deliberatione tibi dicto Andree Iovene prefatum officium magistri Domus Argentariae seu de la Zecca fidelissime civitatis nostre Neapolis vita tua durante ac dum de nostra mera et libera voluntate processerit concedimus commictimus et fiducialiter commendamus cum salario annuo (si quod est) iuribus suis gagijs emolumentis prerogativis auctoritate libertatibus immunitatibus favoribus et gratiis honoribus oneribus et alijs ad dictum officium iuxta et debite pertinentibus et spectantibus prout et quemadmodum in dicto officio prefatus Ioannes Antonius Fasolo et alijs tui predecessores illud melius habuerunt tenuerunt et possidere soliti sunt insueverunt potuerunt et debuerunt officiumque ipsum in eas habeas teneas regas, et exerceas fideliter legaliter atque bene ea omnia et singula faciendo que ad dictum officium eiusque plenum ussum et exercitium debito pertinere noscantur investientes propterea te dictum Andream Iovenem de huiusmodi officio et eius exercitio per presentium expedicionem ut moris est quam investituram vim robur et efficaciam vere realis et corporalis possessionis et effectualis assignationis ipsius officij volumus et decrevimus obtinere prestito tamen prius per te in manibus illius ad quem spectet solito et debito iuramento de bene fideliter et legaliter in regimine et administratione dicti officii te habendo aliaque faciendo et libere exercendo ad que teneatis et sis adstrictus Illustribus vero spectabilibus nobiles etc. Dicimus precipimus et iubemus quatenus te prefatum Andream Iovene pro Magistro Domus Argentarie seu de la Zecca fidelissime nostre civitatis Neapolis habeant teneant reputent onorificent atque tractent et ij ad quos spectet in possessionem dicti officii ponant et inducant positumque et inductum manteneant conservant et defendant contra cunctos ac de salario annuo iuribus lucris et emolumentis predictis integre respondeant et faciant per quos deceat plenarie responderi omniaque et singula superius expressa teneant firmiter et observent tenerique et observari faciant per quoscumque contrarium nullatenus tentaturi ratione aliqua sive causa ceteri autem officiales et subditi nostri preditti gratiam nostram charam habent ac preter iram et indignationis nostre incursum penam du-

catorum mille nostris interferendorum erarijs cupiunt evitare volumus tamen quod de presenti nostro privilegio assumere debeat notamentum D. Ludovicus Antonius Danza secretarius noster ac registri universalium gratiarum aut D. Coseme de Buttore in absentijs et infirmitatibus suis ut de concessione in eo contenta plena notitia habeatur. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus nostro magno negotiorum prefati Citerioris Sicilie sigillo impendenti munitas. Datum in oppido nostro Madridi die trigesimo mensis Iunij anno a nativitate Domini 1682. Regnorum autem nostrorum anno decimo octavo. Yo el Rey.

Vidit Duca de Alvaret Carribole. Vidit Terreli. Vidit M. L. Dertusatus.

Vidit Marchio de la Rosa consiliarius. Vidit Ramundatalis. Vidit Guererus. Dominus rex mandavit mihi D. Garcie de Batt. In privilegiorum Neapolis 126 folio 59. Solvat tarenos duos. Nabamuel protaxatore.

Adest sigillum summarium in forma supplicationis.

Propterea nobis extitit pro parte dicti Andree Iovene quominus de preinserto regio privilegio regium exequutoriales literas sibi expediri facere benignius dignaremur nos itaque volentes ut tenemur regijs obedire mandatis tenore presentium precipimus et mandamus omnibus supradictis et eorum cuilibet in solidum quatenus atentis per eos forma et tenore dicti preinserti regij privilegij illam et illum predictum Andree modo premissis ad unguem et inviolabiliter observent et exequatur ac exequi et observari faciant per quos decet iuxta illius seriem continentiam et tenorem et contrarium non faciant pro quanto gratiam prefatae maiestatis charam habent penam que in dicto preinserto Privilegio preappositam cupiunt evitare. In quorum fidem has presentes fieri iussimus magno prefate maiestatis sigillo impendenti munitas.

Datum Neapoli ex Regio palatio die 27 mensis Iulij 1682.

El marques de los Velez.

Vidit Carrillo regens vidit Soria regens vidit Calà regens vidit Florillus regens.

Dominus vice rex locumtenens et capitaneus generalis mandavit mihi D. E. Cioffi.

# Le monete e lo stemma degli Orsini

L'origine degli Orsini rimonta a tempi assai lontani: il capostipite, dal romano nome di Orso, si perde nel buio delle leggende, e non si sa neppure bene se fosse germanico. I suoi discendenti si chiamarono *fili Ursi* (1). Questa famiglia ebbe in antico terre e principati in Germania, in Francia e in Italia (specialmente nel Regno di Napoli), diede alla Chiesa molti cardinali e alcuni papi. Storicamente gli Orsini appaiono nel secolo XII e si suddivisero in seguito in più rami, che si distinsero, fra loro, dai possedimenti: erano potenti in Roma e nel Regno di Napoli.

Ricordiamo solo le case che interessano l'Abruzzo e cioè i conti di Tagliacozzo, i conti di Pacentro, i conti e principi di Amatrice e specialmente i conti di Manoppello. Questi ultimi ebbero una parte molto interessante nella storia della Frentania per i feudi di cui godettero il possesso in questa regione e per le azioni che vi svolsero.

Negli Abruzzi vediamo per primo, al tempo di Giovanna I, Napoleone, che, per i servizi resi alla Regina e al consorte Luigi di Taranto, ottenne la concessione di Larino e di altre terre e la conferma dei feudi d'Abruzzo (2).

Apparteneva al secondo ramo degli Orsini, e con lui la famiglia si trapiantò in Napoli. Rivestì l'alta carica di gran protonotario del Regno e godette tutto il favore della Regina, che con diploma del 10 aprile 1353 gli

---

(1) Come riferisce il Muratori (*Antich. Ital. XLII*), alcuni fanno discendere gli Orsini dagli antichi Romani, mentre Delfino Gentile (ap. Murat. *R. I. S.* Tomo III, c. 843) li ritiene originari dell'Umbria e precisamente di Spoleto, da una donna chiamata Orsa. Il Bovio (*Della chiesa di San Lorenzo in Damaso*) indica quale capostipite degli Orsini il figlio di un capitano goto, che fu chiamato Orsino essendo stato nutrito, quando era piccolo, col latte di un'orsa.

(2) Napoleone Orsini sposò Maria di Suliaco, figlia di Giovanni Russo di Suliaco (o Solliaco) e di Tommasina di Sangro e sorella di Ugolino. Essendo questi morto senza eredi, Maria aveva ereditato lei i feudi di Manoppello e di Guardiagrele e li portò in dote all'Orsini. Il quale, in seguito a tali nozze, si decise a passare da Roma negli Abruzzi, ove divenne assai potente. (Archivio di Stato di Napoli, Reg. 1328 D. fol. 57 r; Litta, *Famiglie celebri italiane*; Pansa, *Gli Orsini signori di Abruzzo*, Lanciano, Rocco Carabba ed. 1892).

È molto probabile, o quasi certo, che i figli siano nati tutti negli Abruzzi e uno di essi fu Tommaso, nominato da Urbano VI cardinale diacono del titolo di Santa Maria in Domenica. Ebbe incarichi molto importanti e morì in Roma il 6 luglio 1390. (Litta, *Famiglie celebri italiane*; Ciaconio, sotto la data delle *Tempora* del dicembre 1381; Giuseppe Rivera, *Memorie biografiche dei cardinali abruzzesi*, Aquila 1924).

diede la facoltà di acquistare beni demaniali, privilegio questo speciale, poichè ai baroni era vietato fare simili acquisti, onde non esercitassero giurisdizione sui sudditi regi. Egli compose le divergenze tra il Capitolo di Larino e il suo vescovo con un laudo, che portava la data del 14 febbraio 1368 e si conservava nell'Archivio Capitolare di quella città (3).

A Napoleone successe Giacomo, col quale l'Università di Larino stabilì la capitolazione dell'anno 1400. A Giacomo seguì Giovanni, il cui nome compare in un diploma della regina Giovanna II, la quale nel 1417 confermò Giovanni nell'ufficio di capitano generale per la terra di Valle Siciliana e per la città di Alarino (Larino). È da ritenere che questa distinzione gli fosse stata concessa per avere egli cooperato con gli altri baroni per liberare la Regina dalla prigionia, in cui la teneva suo marito Giacomo, conte della Marca.

Nel 1443 la signoria di Larino apparteneva a Giovanni Orsini, nipote di Giovanni I e figlio naturale di Raimondo, che aveva avuto un altro figlio naturale, pure di nome Giovanni, e un figlio legittimo di nome Orso. Alla morte di Giovanni II nel 1454 successe nella signoria di Larino e dei casali di Onorio, Civitella e Cornito il figlio Giacomo, ma, poichè questi partecipò alla congiura dei baroni contro Ferdinando I, fu privato dei feudi, che quel re con privilegio dell'11 maggio 1467 donò a Napoleone, figlio di Orso. Insieme a Larino vennero concessi i casali della città: Corneto, Civitella, Onorio, San Felice, Sant'Andrea, Caviglia, Francano, Castello Guglielmo, Corindola, Castelpagano, Santi Lottario e Candelaro, siti in provincia di Capitanata (4). Il feudo di Larino con i suffeudi prese il nome di contado di Larino.

Il Magliano, dopo aver parlato della concessione delle terre del 1467 a Napoleone, figlio di Orso, passa poi a dire che ad Orso successe il figlio Ambrogio e ad Ambrogio il figlio Pardo. Per la mancanza delle fonti archivistiche dei quinternioni e dei relativi repertori, non possiamo nè correggere nè integrare la successione data dal Magliano, che si rivela in questo punto inesatta. Ad ogni modo accettiamo solo quanto appare indiscusso, e cioè che nel 1496 figura Pardo, che ebbe in moglie una figlia di Antonello Petrucci, cancelliere del Regno, il quale finì sul patibolo, ed essendosi anche Pardo immischiato nella congiura dei baroni, fu dichiarato fellone e perdette Manoppello e Larino, riducendosi a vivere in Valle Siciliana (5).

---

(3) Questa notizia è ricordata anche dall'Antinori, *Memorie storiche* II, p. 307.

(4) Magliano, *Larino*, p. 260.

(5) Il 7 maggio 1497 i Chietini, fra gli altri capitoli, chiesero al re Federico di essere reintegrati nel possesso della fortezza e della terra di Manoppello, già da tempo loro con-

Da Pardo nacque nel 1487 un figlio, che si chiamò Camillo Pardo. Questi, quando nel 1523 Francesco I mandò il suo esercito in Italia per la conquista del Regno di Napoli, prese le parti di quel Re, e con una compagnia di cento uomini scelti combattè accanto ai Francesi. E quando Francesco I occupò gli Abruzzi egli riebbe i contadi di Larino e Manoppello, con vari altri feudi e fu creato anche gran camerlengo del Regno e vicerè d'Abruzzo. Ma questo stato di cose durò appena sette mesi perchè Ascanio Colonna ritolse a Camillo il feudo di Manoppello ed Ettore Pappacoda quello di Larino. Così finì la signoria degli Orsini e Camillo visse gli ultimi giorni semplice e povero cavaliere in Roma (6).

La famiglia Orsini fu resa più potente dal pontefice Nicolò III (Giovanni Gaetani degli Orsini) il quale, nella terza bolgia dell'ottavo cerchio dice che, essendo stato « cupido sì per avvanzar gli orsatti », aveva messo nel mondo le ricchezze nella borsa e nell'inferno sè stesso nella buca (7).

Sarebbe lungo riportare tutte le notizie che provano la parte importante che ebbero gli Orsini nella regione frentana, come in tutto l'Abruzzo e il Molise.

Preferiamo piuttosto ricordare le monete degli Orsini, perchè conosciute da pochi.

---

cesse da Ferdinando I e da loro pacificamente godute fino al tempo in cui Pardo Orsini se ne era impossessato violentemente.

Re Federico accolse l'istanza dei Chietini, apponendo al capitolo la formula: « *Placet regiae majestati, praevia justitia* ». (Ravizza, *Collezione di Diplomi, ecc.* vol. III, p. 21).

(6) In tutto ciò che riguarda la successione degli Orsini sul feudo di Larino abbiamo tenuto presente l'interessante volume del Magliano, già citato, eliminando qualche inesattezza, come quella di pag. 261 in cui egli afferma che a Giacomo successe Ambrogio, mentre dal diploma dell'11 maggio 1467 — riportato nell'opera di Francesco Paolo Ranieri (*Guardiagrele*, Lanciano, Tipografia Masciangelo, 1927) — che abbiamo pure tenuto presente, risulta che la città di Larino era già passata a Napoleone IV figlio di Orso.

Come pure rileviamo che da Raimondo non succedettero solo tre figli, come si legge a pag. 260 dell'opera del Magliano, ma invece Giovanni Pietro, Giovanni Paolo, Giovanni Cola e Orso. Risulta dal citato diploma del 1467 che il detto Orso, cioè il padre di Napoleone Orsini, possedeva Manoppello e le altre terre comunemente e *pro indiviso* con Giovanni Pietro, Giovanni Paolo e Cola Orsini, fratelli del detto Orso.

Dallo stesso diploma del 1467 si apprende che venne confermato agli Orsini non solo la contea di Manoppello e la città di Larino con i suoi casali, ma anche molte altre terre d'Abruzzo e di Capitanata, e fra quelle d'Abruzzo ricordiamo Guardiagrele, Pennaluce, Roccamontepiano, Pretoro, Rapino, Fara Filiorum Petri, Pennapiedimonte, Casoli, Orsogna, Serramonacesca, Sant'Eusanio, Lentisco.

Abbiamo pure tenuto presente il pregevole lavoro del Pansa (*op. cit.*) e particolarmente l'albero genealogico dei conti di Manoppello, e non nascondiamo che si riscontrano con le notizie desunte dalle opere citate del Magliano e del Ranieri parecchie differenze, sulle quali è difficile pronunziarsi non avendo a portata i documenti originali, che solo potrebbero menare all'accertamento preciso delle notizie.

(7) Dante, *Inferno*, c. XIX.

Gli Orsini coniarono monete nella zecca di Guardiagrele, aperta nel 1391 da Napoleone II, conte di Manoppello e barone di Guardiagrele; in quella di Tagliacozzo aperta nel 1409 da Giacomo Orsini, che fu da Alessandro V perdonato di aver fatto atto di omaggio a Ladislao e riconfermato nel contado di Tagliacozzo e negli altri beni; in quella di Manoppello aperta, con privilegio di Carlo VIII, da Pardo Orsini il quale poi rimase spossessato dal re aragonese della contea di Manoppello e di tutti gli altri feudi.

L'opera del Cagiati già citata, nel fascicolo settimo, a pag. 176, indica la data del 1301, ma si tratta di un errore di stampa, copiato purtroppo in qualche altra pubblicazione. La zecca fu aperta nel 1391, per concessione di Ladislao, del quale l'Orsini fu tra i più fedeli e coraggiosi sostenitori: difatti il 29 agosto 1391 egli strinse in Chieti, in favore di Ladislao, un patto di alleanza con questa città e con le università di Francavilla, Ortona, Lanciano e Atesa (Ravizza, *Collezione di diplomi*. Napoli 1832, I, p. 120).

Abbiamo sott'occhio il diploma dal quale risulta che re Ladislao, stando a Gaeta, concesse il 14 giugno 1391 a Napoleone II Orsini la conferma del feudo di Manoppello e Guardiagrele e la facoltà di coniare in Guardiagrele durante la guerra (*predicta tamen presenti guerra durante et non ulterius bolognini* che fossero di buona lega e di giusto peso, e che potessero liberamente circolare dentro e fuori il Regno.

Si ricava dal *Corpus Nummorum Italicorum* (vol. XVIII, pag. 273) e da altre fonti che la zecca funzionò fino al 1435. Sambon Arturo (*Le monete del Reame di Napoli e Sicilia*, S. I. Nè. d.) ritiene che la zecca sia stata chiusa nel 1433 e della stessa opinione è dell'Erba Luigi (*La riforma monetaria angioina* in « Archivio storico per le province napoletane », fasc. II, anno 1933, p. 31). Il Cagiati (*Op. cit.*, fasc. VII, p. 177) invece ritiene che le ultime monete vennero coniate da Orso Orsini fino al 1456. Non ci sono documenti dai quali possa desumersi la data precisa della chiusura della zecca, ma noi propendiamo a credere che si accosta più al vero l'opinione del Cagiati, perchè l'editto di concessione autorizzava la coniazione per tutta la durata della guerra, che finì nel 1499.

La guerra a cui accenna re Ladislao in questo diploma era combattuta contro il suo rivale Luigi II d'Angiò, che aveva occupato gran parte del Regno e posta la sua sede nella città di Napoli, ed è a supporre che gli Orsini si avvalessero dell'importante privilegio per tutto il tempo possibile.

D'altronde non può dirsi nulla di sicuro anche col più attento studio dei pochi esemplari che rimangono, mancando in essi la data di coniazione perchè, com'è noto, la sua apposizione sulle monete venne iniziata nel 1533, con Carlo V, nella Sicilia, e nel 1572, sotto Filippo II, a Napoli solo per

alcune monete, mentre qualche anno dopo l'uso delle date divenne una norma quasi costante, con notevole vantaggio specialmente per gli studi storici.

Circa la zecca aperta da Giacomo Orsini, poichè la riconferma nella contea di Tagliacozzo ci fu nel 1409, non si può dire con sicurezza se la zecca fu aperta per concessione del Pontefice o per arbitrio dell'Orsini. Ricordiamo però che fin dal 1409 l'Orsini si era riaccostato ad Alessandro V (Lazari, *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi*, Venezia MDCCLVIII, p. 103), la cui figura compare anche nelle monete di Giacomo Orsini e quindi è da supporre che ci fosse stata la concessione.

\*  
\* \*

Napoleone Orsini, a nome di Ladislao di Durazzo, conì in Guardiagrele *bolognini*, col nome di Ladislao nel dritto e il busto e il nome di San Leone

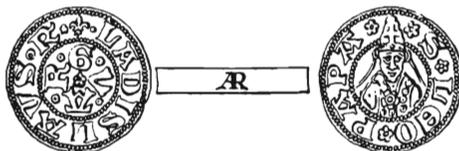


Fig. 1

Papa nel rovescio (Fig. 1). Venne incisa sulle monete la figura di San Leone per la grande devozione che la famiglia Orsini, e specialmente Napoleone II aveva per questo Santo, devozione che risulta pure da due pergamene che si trovano nella Curia Arcivescovile di Chieti.

Napoleone II aveva eretta una cappella uella chiesa del convento di San Francesco di Guardiagrele, intitolandola al santo pontefice Leone, e con testamento del 20 marzo 1385 egli elesse la tomba nella stessa cappella. Il 28 giugno 1400 dotò la cappella con i feudi del fu Trasmondo Tagliatuzio e del fu Rainaldo di Bartolomeo e con altri beni. Il dotante disponeva pure che nel convento ci dovessero essere dodici frati in più del consueto per la celebrazione dei divini uffici (8).

---

(8) « 1385. — Guardiagrele, 20 marzo, VIII indizione. Testamento. — Napoleone Orsini, conte di Manoppello, elegge la sua sepoltura nella chiesa di San Francesco di Guardiagrele, cappella di San Leone, che egli stesso sta costruendo. Ecc. ».

« 1400. — Guardiagrele, 28 giugno, VIII indizione. Dotazione. — Napoleone secundo, degli Orsini, conte di Manoppello e di San Valentino, barone di Guardiagrele, dota la cappella di San Leone, da lui eretta nella chiesa di San Francesco di Guardiagrele, con i feudi del fu Trasmondo Tagliatuzio e del fu Rainaldo di Bartolomeo, col feudo « Pezza lunga » in contrada « Crogialeto » ecc. ». (Balducci, *Regesto delle pergamene della Curia arcivescovile di Chieti*, Casalbordino, 1926, p. 77 e 80).

Il conte Giacomo Orsini (1409-1410), a nome del pontefice Alessandro V,

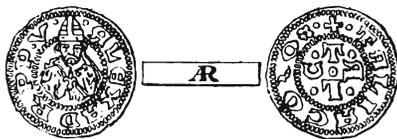


Fig. 2

battè nella zecca di Tagliacozzo *bolognini* con il busto del Pontefice e il nome dello stesso, e nel rovescio, disposte a croce, le lettere T·A·L·C· e in giro *Taliacozo* (Fig. 2).

Orso Orsini (1424-56), a nome della regina Giovanna II di Durazzo,

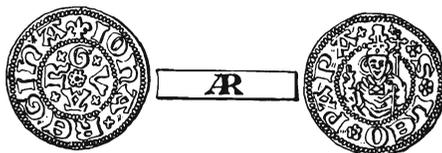


Fig. 3

conio *bolognini* col nome della Regina e il busto di San Leone benedice (Fig. 3).

Pardo Orsini, a nome di Carlo VIII, nel 1495, fece battere, nella zecca di Manoppello, cavalli con l'arma di Francia e il nome del Re abbreviato

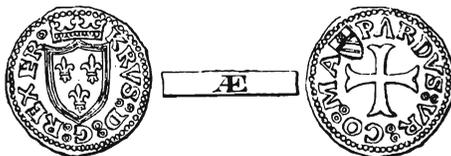


Fig. 4

in KROLVS o in KRLVS o in KRVS e nel rovescio una croce angolata e il nome del feudatario PARDVS.VR.CO.MA. e piccolo stemma degli Orsini (Fig. 4) (9).

Lo stemma degli Orsini è in campo di azzurro, diviso da una fascia di oro in cui ondeggia un'anguilla di verde. Nella parte superiore del campo

---

(9) Le fig. 1, 2, 3 e 4 sono riportate dall'opera del Cagiati sulle Monete delle zecche minori meridionali.

si vede una rosa e nell'inferiore tre bande oblique rosse alternate da altrettante di argento (Fig. 5).



Fig. 5

Questa insegna figura nel frontespizio dell'opera del Sansovino ed è la più antica che si conosca della casa Orsini; nè possiamo noi impegnarci in una disamina o discussione in merito di tali insegne. Anzi ci piace ricordare quanto testualmente scrive il Sansovino nell'*Historia di Casa Orsini*: (10) « Si trovano in diverse parti marmi et frammenti di cose antiche, ne' quali si vede la rosa sculpita col le tre sbarre, antichissima insegna di questa famiglia. Ma non son punto minori le diversità dell'opinioni intorno alla predetta insegna di quello ch'elle vi siano quanto all'origine della casa ».

Nel *Libro della Nobiltà Italiana* si vede descritta l'arme in modo ben più complesso. Dalla descrizione che si trova in detto libro è chiaro che la famiglia ha inquartato nello stemma anche quelli delle case che si sono con esse imparentate, e non manca nemmeno la figura dell'Orso (11).

**Domenico Priori**

---

(10) Venezia, 1565, fol. 7.

(11) *Collegio Araldico*, vol. 10, 1937-9, pag. 25.

# Le monete della zecca di Palermo ed altre siciliane coniate durante il regno di Carlo III (VI Imperatore) (1720 - 1734)

Col Patto di Londra (1720) e la conseguente revisione dei Trattati di Utrecht e Rastadt i diplomatici del tempo credettero conclusa la guerra per la Successione di Spagna e ristabilito definitivamente l'equilibrio europeo.

Carlo VI, fin dal 1707 in possesso del Regno di Napoli, in virtù di questo patto cedette la Sardegna a Vittorio Amedeo ed ottenne in cambio la Sicilia, ma dovette riconoscere la sovranità di Filippo V sulla Spagna.

Il nuovo governo austriaco, sotto il Vicerè Duca di Monteleone, venne accolto dai Siciliani con non poche speranze, ma ben presto, malgrado alcuni successi come la pacificazione con la Chiesa e l'istituzione del porto franco di Messina, divenne odiato per il suo fiscalismo che sottopose l'Isola a sempre più dure tasse e donativi. Tanto che, 14 anni dopo, in seguito alla guerra scoppiata tra l'Austria e l'alleanza di Francia, Spagna e Sardegna per la successione al trono di Polonia, le truppe di Carlo Borbone vennero salutate con entusiasmo.

La monetazione siciliana di Carlo VI, che per il regno di Sicilia assunse il numerale III, è molto più completa di quella dei suoi predecessori e può essere divisa praticamente in tre periodi (1).

## I. - Emissioni dal 1720 al 1727.

Subito dopo l'assunzione al trono, nel 1720, Carlo fece coniare 3 monete d'argento per commemorare la « restituzione » della Sicilia (2) e nel

---

(1) M. Cagiati ha illustrato « *La Monetazione di Carlo VI Imperatore (III di Sicilia)* » nella Rivista Italiana di Numismatica, anno XXIV, fasc. II (Milano, 1911). Nel frattempo sono venuti alla luce diversi tipi e varietà allora non conosciuti, per cui mi sembra opportuno sottoporre un nuovo elenco, tanto più che così viene completata in questo Bollettino la pubblicazione di tutta la monetazione siciliana da Carlo II in poi. Nel presente articolo non è stato tenuto conto delle varietà che differiscono soltanto nella punteggiatura.

(2) Mi riferisco per questa emissione all'articolo pubblicato in questo Bollettino, anno XXXIV/1949.

1721-22 seguì una serie più completa, eseguita dal nuovo Maestro di Zecca Francesco Notarbartolo, Duca di Villarosa. In ambedue queste emissioni (ad eccezione dei piccoli pezzi) Carlo, ad onta della rinuncia impostagli, continuò a fregiarsi del titolo reale di Spagna.

Data la rarità di queste emissioni la coniazione dev'essere stata di poca entità. Ciò si spiega anche dal fatto che gran quantitativo di monete napoletane era stata portata in Sicilia, ove era stato imposto il corso legale per queste ultime e per giunta era stato fissato un valore nominale superiore a quello normale.

Negli anni 1720-21 vennero coniate anche delle monete di bronzo, le uniche uscite dalla Zecca di Palermo durante il suo regno. È strano che, a differenza delle monete d'argento, queste furono battute a nome di Carlo VI Imperatore, invece di Carlo III.

Nel 1723 uscirono le prime monete d'oro, due interessantissime e rarissime monete per solennizzare l'investitura della Sicilia concessa a Carlo dal Pontefice Innocenzo XIII.

Del 1727 esistono altre due monete d'oro, coniate dal Maestro di Zecca Simone Maurigi, Marchese di Castelmaurigi. Per il loro peso, che esce dall'ordinario, si può essere tentato di pensare che si tratti di Medaglie, ma la leggenda non accenna ad alcun evento esplicito. Volendo, per la data, arrivare a trovare una causale di questa coniazione si potrebbe arguire come segue: Da anni la politica di Carlo VI era imperniata sulla « Sanzione Prammatica » che doveva garantire l'integrità dell'Impero e la successione al trono in linea femminile alla sua figlia Maria Teresa. Stabilita questa legge fin dal 1713 venne proclamata soltanto nel 1724 e non senza fatica Carlo riuscì entro il 1725 a farla accettare dalle Potenze, esclusa la Prussia, che soltanto nell'ottobre del 1726 a Wusterhausen finalmente promise di aderire (effettivamente lo fece poi soltanto nel 1728). Quindi, eventualmente questa emissione potrebbe riferirsi alla felice conclusione (in vista) a coronazione della politica di Carlo VI: la corona, scettro, spada ed il globo, evidenti allusioni alla potenza dell'Impero, potrebbero convalidare questa ipotesi. Mi sembra però troppo azzardata una simile congettura e ritengo piuttosto che nelle due monete in parola non dobbiamo vedere che delle prove di pezzi da 3 oncie e 1 1/2 oncia, che non ebbero seguito di coniazione regolare.

1. *Tre Tari.* D.) CAR.III.D.G.HISP.VTR.SIC.REX. Busto laureato con lunga capigliatura volto a destra, sotto le sigle T.S.

R.) AVGVSTISSIMA.DOMV.RESTITVTA.1720. Croce ornata con corone alle quattro estremità; nel campo inf. le sigle DD=A.C

Contorno dentellato.

2. *Due Tarì.* D.) CAR:III .D.G HISP.ET.VTR.SIC:REX. (*legenda dall'alto*). Busto laureato con lunga capigliatura volto a destra, sotto il busto le sigle T.S  
R.) AVGVS.DOM:RESTITVTA ☒ 1720 Aquila bicipite, sul petto la Trinacria con 3 spighe di grano entro uno scudetto circolare coronato. Tra le due teste corona imperiale, nel campo, sotto, sigle DD=AC  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR d. 24 mm., gr. 5,21 *mia collezione* (Tav. I, N. 1)
3. *Tarì.* D.) CAR.III☒ / .D.G.HISP ☒ (*legenda dall'alto*). Busto laureato con lunga capigliatura, volto a destra, sotto le sigle T.S  
R.) ☒ VTR.SIC/ REX ☒ ☒ 1720 Aquila bicipite con scudetto come sopra, sotto le sigle DD AC  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR d. 20 mm., gr. 2,81 *Cat. Fiorelli (Museo di Napoli) N. 9959*  
(Tav. I, N. 2)
4. *Quattro Tarì.* D.) CAROLVS.III.D.G.HISPAN.ET Busto laureato con lunga capigliatura volto a destra, sotto il busto sigla .JG.  
R.) VTR.SICILIAE<sup>^</sup>.REX Aquila coronata con stemma austriaco sul petto e testa volta a sinistra, nel campo, sopra, 17=22, sotto ai lati le sigle F=N  
AR *Cat. Museo di Napoli N. 9972*
5. *Tre Tarì.* D.) CAROLVS/III.D.G.HISP. Busto laureato a destra, sotto le sigle .JG.  
R.) ☒ ET SICILIAE HIERVSALEM REX Croce gigliata con corone alle quattro estremità; nel campo, sopra, le sigle F.=N, sotto la data 17=22  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR d. 28 mm., gr. 7,89 *mia collezione* (Tav. I, N. 3)  
(*Il Cat. Museo di Napoli (N. 9973) riporta una prova in rame.*)
6. *Due Tarì.* D.) CAROLVS/III.DG.HISP.ET Busto laureato a destra, sotto le sigle .JG.  
R.) .SIC./REX. Aquila coronata ad ali aperte con stemma austriaco coronato sul petto volta a sinistra; nel campo sopra 17=21, sotto le sigle F.=N.  
Contorno dentellato.  
AR d. 24 mm. *illustrato in Maiorca G. « Numismatica contemporanea Sicula ». (Palermo, 1870)*

7. *Tarì*. D.) CAROLVS/ .III.D G.HISP.ET Testa laureata a destra, sotto le sigle .OG.  
R.) SIC./ REX. Aquila coronata ad ali spiegate, con stemma austriaco coronato sul petto, volta a sinistra, nel campo sopra 17=21, sotto le sigle F=N.  
Contorno dentellato; taglio cordonato.  
AR d. 19 mm., gr. 2,42 *Cagiati, op. cit.*
8. *Tarì*. In tutto simile al precedente, ma con data 17=22 e le sigle F.=N. più grandi.  
AR d. 19 mm., gr. 2,56 *Cat. Sambon N. 1336 (Tav. I, N. 4)*
9. *Mezzo Tarì*. D.) CAR./ .III.D.G. Testa laureata volta a destra.  
R.) SIC./ REX., Aquila coronata con stemma austriaco coronato sul petto, volta a sinistra; sopra 17=22, sotto le sigle F.=N.  
Contorno dentellato, taglio cordonato.  
AR d. 15 mm., gr. 1,15 *mia collezione (Tav. I, N. 5)*
10. *Cinquina (5 Grani)*. D.) CAR/ III D.G. Testa laureata a destra.  
R.) Grande 5 in centro fra due rami di palma, sormontato da corona; ai lati la data 17=22  
Contorno: giro di perline; taglio liscio.  
AR d. 10 mm., gr. 0,62 *Cat. Santamaria (coll. Cora) N. 715 ecc.  
(Tav. I, N. 6)*
11. *Due Grani*. D.) CAROLVS VI.D/☒/G.ROM.IMP.\* Aquila coronata ad ali aperte (*corona nel giro della leggenda*) con largo stemma sul petto e testa volta a sinistra, sotto le ali le sigle GM=G.II, sopra dietro la testa sigle D.V./V., tutto entro un circolo lineare.  
R.) \*/III. ☒ UTR. .: SIC. ☒ REX; nel campo UT/FACI/LIUS/1720 in 4 righe entro due rami di quercia, tutto entro circolo lineare.  
Contorno dentellato, taglio liscio.  
AE d. 27 mm., gr. 7,08 *Cagiati, op. cit. (Tav. I, N. 7)*
12. *Due Grani*. Simile al precedente, ma con data 1520 (*sic!*)  
AE d. 28 mm., gr. 9,20 *mia collezione*
13. *Due Grani*. Simile al precedente, con data 1721.  
AE d. 28 mm., gr. 10,18 *Cat. Museo di Napoli N. 9970*  
N. B. - Esistono diverse varietà di punteggiatura; il Cagiati riporta anche le date 1725 e 1726.

14. *Grano*. D.) CAROLVS.VI.D./ G.ROM.IMP. ☞ Aquila coronata (*corona nel cerchio della leggenda*) senza stemma sul petto, con testa volta a sinistra, sotto le ali sigle D.V=V; entro circ. lineare.  
R.) HISP.ET VTR./ SICI REX. ☞ Nel campo VT/COMMO/DIVS/1720 in 4 righe entro un ornato a cartocci; ai lati le sigle C=M  
Contorno dentellato, taglio liscio.  
AE d. 23 mm., gr. 4,45 *mia collezione (Tav. I, N. 8)*
15. *Grano*. Simile al precedente, al R.) SIC.REX ☞  
AE d. 23 mm., gr. 4,40
16. *Grano*. Simile al precedente, al R.) ☞ HISP.ET.VTR.SIC.REX ☞  
AE d. 23 mm., gr. 4,45
17. *Grano*. Simile al n. 15, ma con UT/COMMO/DIUS/1720 (*U tondo*)  
AE *Cagiati, op. cit.*
18. *Grano*. Simile al n. 15, al D.) però: CA/ ROLVS VI / D.G.ROM.IMP ☞  
(*l'ala sinistra taglia la leggenda*).  
AE d. 23 mm., gr. 4,77 *mia collezione*  
N. B. - Il Cagiati riporta anche la data 1726.
19. *Tre Piccioli*. D.) CAROLVS VI./ IMP.D.G.☞ Aquila coronata ad ali aperte volta a sinistra, sotto ai lati le sigle DV=V  
R.) III TRINACRIA<sup>AE</sup> REX 1720 ☞ grande 3 entro un ornato.  
Contorno dentellato, taglio liscio.  
AE d. 16 mm., gr. 0,88 *Cagiati, op. cit. (Tav. I, N. 9)*
20. *Doppia* (o meglio *Oncia e mezza*). D.) CAES.CAROL./ III.DG.SICIL. REX. Testa laureata con lunga capigliatura volta a destra, sotto le sigle .DG.  
R) AVSTRIACIS RADIIS CLARIOR, sotto .F.1723.N. Nel campo, rinchiuso in un cerchio lineare, il sole che illumina la Sicilia.  
Contorno dentellato (1).  
AV d. mm. gr. 6,75 *Cat. Sambon N. 1310 (Tav. I, N. 10)*

---

(1) Questo articolo era già in composizione quando è uscito « Numismatica » (anno XVII/XVIII) con un pregevole articolo del compianto consocio Mons. Giuseppe de Ciccio: « Le Monete d'Oro di Carlo VI d'Austria (III di Sicilia) coniate nella Zecca di Palermo ». Questa monografia mi ha permesso di conoscere il peso delle su-elenate monete e di correggere in conseguenza la denominazione della « Doppia » descritta dal Sambon come « Oncia e mezza ».

21. *Zecchino o Trionfo.* D.) CAES.CAR.III.D.G.SIC REX Testa laureata con lunga capigliatura volta a destra, sotto sigle .CG.

R.) TRIVMPHAT Aquila coronata con ali aperte, volta a destra, al di sopra di due rami di palma. Ai lati dell'aquila F=N sotto i rami la data 17=23

Contorno dentellato.

AV d. mm. gr. 4,45

Cat. Museo di Napoli N. 9993 (Tav. I, N. 11)

(Secondo il Lancillotto Castelli «Memorie delle Zecche di Sicilia» Palermo, 1775; questa moneta era del valore di 26 Tarì e venne chiamata «Trionfo»).

22. *Tre Once d' Oro (prova?)* D.) CAROLVS III D G Busto laureato volto a destra, sotto il busto sigla TS in monogramma

R.) SICILIAE REX 1727. Nel campo spada e scettro decussati al di sopra di un globo, tutto sormontato da corona imperiale; ai lati le sigle .S.=M. Tutto entro un circolo di perline.

Contorno dentellato.

AV d. 30 mm., gr. 13,35

Cat. Museo di Napoli N. 9995

23. *Un'oncia e mezza (prova?)*. D.) CAROLVS III D G Busto simile al precedente, sotto le sigle .T S.

R.) SICILIAE REX 1727 In tutto simile al precedente.

Contorno dentellato, taglio cordonato.

AV d. 26 mm., gr. 6,75

Cat. Hess, Lucerna 1951 N. 385

(Tav. I, N. 12)

## 2. - Emissioni del 1730-1731.

La serie emessa in questi anni va dal prezzo di 12 Tarì (che non era più stato coniato in Sicilia dai tempi di Filippo III) al Mezzo Tarì ed è ricca di varietà.

24. *Dodici Tarì.* D.) \*CAROLVS\*III\*DEI\*GRATIA\* Busto laureato con lunga capigliatura volto a destra, sotto il busto sigle .C.P.

R.) \*REX\*/ SICILIAE\*/ ET.HIER, sotto .1730. Aquila coronata volta a sinistra con stemma austriaco ovale sul petto, sotto le ali le sigle S=M

Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR d. 40 mm., gr. 29,10

Cat. Museo di Napoli N. 9996

(Tav. II, N. 1)

25. *Dodici Tarì.* D.) Simile al precedente, però sotto il busto le sigle \*C\*P\*  
R.) Simile al precedente.  
AR d. 40 mm., gr. 29,25 *Cat. Santamaria, coll. Larizza N. 661*
26. *Dodici Tarì.* D.) Simile al precedente, sigla \*C\*P\*  
R.) REX\*/ SICILIAĒ\*/ ET.HIER, sotto la data .1730. resto simile.  
AR *Cagiati, op. cit.*
27. *Dodici Tarì.* D.) Simile al precedente.  
R.) \*REX\*/ SICILIAĒ\*/ ET\*HIER\*, sotto la data 1730 (senza punti).  
AR *Cat. Santamaria, coll. Cora N. 698*  
*coll. Martini N. 2983*
28. *Dodici Tarì.* D.) Simile al precedente.  
R.) \*REX\*/ SICILIAĒ\*/ ET.HIER, sotto la data .1731. resto simile.  
AR d. 40 mm., gr. 29,31 *Cat. Museo di Napoli N. 10010*
29. *Sei Tarì.* D.) CAROLVS.III./ DEI GRATIA Busto laureato con lunga capigliatura volto a destra (senza sigle).  
R.) .REX./ SICILIAĒ/ ET.HIER/ .1730. Aquila con stemma ovale sul petto volta a sinistra sopra una croce ornata, le cui braccia sono sormontate da corone fogliate. Nel campo inf. S=M  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR *Cagiati, op. cit.*
30. *Sei Tarì.* D.) Simile al precedente, sotto il busto le sigle C.P.  
R.) Simile al precedente.  
AR d. 34 mm., gr. 14,70 *Cat. Santamaria, coll. Cora N. 701*  
*Cat. Sambon/Giliberti N. 1019*  
(Tav. II, N. 2)
31. *Sei Tarì.* D.) .CAROLVS.III.DEI.GRATIA. (leggenda continuativa).  
Tutto il resto simile al precedente.  
AR d. 34 mm., gr. 14,72 *mia collezione*
32. *Sei Tarì.* D.) .CAROLVS.III. DEI.GRATIA. Simile al precedente.  
R.) Simile al precedente, però con data .1731.  
AR d. 34 mm., gr. 14,73 *Cagiati, op. cit.*
33. *Quattro Tarì.* D.) CAROLVS.III / .DEI.GRATIA. Busto laureato con lunga capigliatura volto a destra, senza nastro svolazzante dietro la testa. Sotto il busto, nel braccio, le sigle E.H.  
R.) .REX/ .SICILIAĒ/ ET.HIER Aquila coronata con stemma au-

striaco sul petto e testa volta a sinistra; ali aperte che dividono la leggenda. Sotto la data .1730., sotto gli artigli piccole sigle S=M  
Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR d. 29 mm., gr. 9,71 *mia collezione* (Tav. II, N. 3)

N B. Di questo conio sia il Cagiati come Mons. de Ciccio citano un esemplare in oro, di grammi 12,82.

34. *Quattro Tarì.* D.) CAROLVS.III./ .DEI.GRATIA Busto laureato leggermente variato, con nastro dietro la testa, volto a destra, senza sigle.

R.) .REX/ .SICILIAE/ ET.HIER., sotto 1730. Simile al prec., ma sigle S=M più grandi.

AR d. 29 mm., gr. 9,70 *Cagiati, op. cit.* (Tav. II, N. 4)

35. *Quattro Tarì.* D.) Simile al precedente.

R.) REX/ .SICILIAE/ ET.HIER. sotto la data .1770. (*sic*) tutto il resto simile al precedente.

AR d. 29 mm., gr. 9,55 *mia collezione*

36. *Quattro Tarì.* D.) Simile al n. 34, però il busto, più piccolo, non occupa tutto il campo, senza sigle.

R.) Simile al n. 34.

AR d. 29 mm., gr. 9,65 *mia collezione*

37. *Quattro Tarì.* Simile al precedente, però con data .1731.

AR *Cagiati, op. cit.*

38. *Quattro Tarì.* Simile al precedente, però sotto il busto le sigle C.P.

AR d. 29 mm., gr. 9,65 *Cagiati, op. cit.*

39. *Tre Tarì.* D.) CAROLVS.III./ DEI.GRATIA Busto laureato volto a destra, che occupa tutto il campo (*senza nastro, come il n. 33*) senza sigle.

R.) .REX/ SICILIAE/ ET.HIER./ .1730. Aquila con ali spiegate e testa volta a sinistra sopra una croce ornata con braccia sormontate da globetto e corone fogliate, nel campo inf. S=M

Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR d. 27 mm., gr. 7,45 *mia collezione* (Tav. II, N. 5)

40. *Tre Tarì.* D.) CAROLVS.III./ .DEI.GRATIA. Busto laureato occupante tutto il campo, con nastro dietro la testa; senza sigle.

R.) Simile al precedente, data 1730.

AR d. 27 mm., gr. 7,35 *Cagiati, op. cit.*

41. *Tre Tarì.* Simile al precedente, ma con busto più piccolo e sotto il busto le sigle C.P.  
R.) Simile al precedente.  
AR d. 28 mm., gr. 7,25 *Cat. Museo di Napoli* N. 10006
42. *Tre Tarì.* Simile al precedente; sotto il busto la sigla H  
AR d. 27 mm. gr. 6,87 *Cat. Museo di Napoli* N. 10008
43. *Tre Tarì* D.) CAROLVS.III./ .DEI.GRATIA. Busto simile al n. 40, senza sigle.  
R.) Simile al precedente, data 1731.  
AR d. 27 mm., gr. 7,20 *mia collezione* (Tav. II, N. 6)
44. *Tre Tarì.* Simile al n. 41, sotto il busto le sigle C.P.  
R.) Simile al precedente, data 1731  
AR d. 28 mm., gr. 7,20 *Cagiati op. cit.*
45. *Tre Tarì.* Simile al precedente, ma con data 1732  
AR d. 27 mm., gr. 7,30 *mia collezione*
46. *Due Tarì.* D.) CAROLVS.III./ .DEI GRAT Busto laureato con lunga capigliatura volto a sinistra, occupante tutto il campo.  
R.) .REX./ .SICILIAE./ ET.HIER., sotto .1730 Aquila coronata ad ali aperte che dividono la leggenda, con stemma sul petto e testa volta a sinistra, sotto gli artigli le sigle S=M  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR d. 23 mm., gr. 4,92 *Cat. Museo di Napoli* N. 10009  
(Tav. II, N. 7)
47. *Due Tarì.* Simile al precedente, con data 1731.  
AR d. 23 mm., gr. 4,95 *mia collezione*
48. *Due Tarì.* D.) CAROLVS.III./ .DEI.GRATIA. Busto simile, un pò più piccolo, sotto il busto le sigle C.P.  
R.) Simile al precedente, data 1731.  
AR d. 23 mm., gr. 4,75 *Cat. Sambon* N. 1335
49. *Tarì.* D.) CAROLVS./ .III.D.G. Busto laureato con lunga capigliatura, volto a destra, senza sigle.  
R.) REX./ SICILIAE./ .1731 Aquila coronata ad ali aperte con stemma sul petto, volta a sinistra. Sotto gli artigli S=M  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR d. 18 mm , gr. 2,42 *Cat. Sambon* N. 1337 (Tav. II, N. 8)

50. *Mezzo Tarì*. D.) CAROL.III./ DEI.GRA. Busto laureato con lunga capigliatura, volto a sinistra.

R.) REX./ SICILIAE / 1731. Aquila coronata con stemma sul petto, volta a sinistra. Sotto gli artigli le sigle S=M

Contorno dentellato, taglio cordonato.

AR

*Cagnati, op. cit.*

51. *Mezzo Tarì*. D.) Simile al precedente.

R.) 1731/ SICILIAE/ REX Resto simile al precedente.

AR d. 15 mm., gr. 1,15

*Cat. Museo di Napoli* N. 10026

(Tav. II, N. 9)

### 3. - Emissioni del 1732-34.

Questa serie, ai valori già conosciuti, aggiunge delle Oncie d'Argento (30 Tarì) che si vuole fossero coniate con l'argento delle miniere di Sicilia e l'Oncia d'Oro. Ambedue questi tipi portano la figura della Fenice sul rogo, che il Lancillotto Castelli spiega dicendo: « Alludendosi colla Fenice che l'oncia rimasta per tanto tempo moneta ideale risorgeva dalle sue stesse ceneri come è stato scritto di questo favoloso uccello ».

Tutta la serie, con la sua uniformità del disegno, non suscita alcun interesse artistico.

52. *Oncia d'Oro*. D.) .CAROL.III./ .D.G.SIC.REX. Testa dell'Imperatore laureata volta a destra, sotto VNCLIA

R.) RESVRGIT, sotto .1733. Fenice ad ali spiegate sulle fiamme, con testa volta a sinistra, illuminata dal sole, entro un circolo lineare.

Contorno: un circolo lineare ed un giro di perline, taglio a foglie.

AV d. 22 mm., gr. 4,40

*Cat. Santamaria, coll. Cora* N. 694

*Cat. Sambon/Giliberti* N. 1014 ecc.

(Tav. II, N. 10)

53. *Oncia d'Oro*. Simile in tutto, con data 1734.

AV d. 22 mm., gr. 4,40

*Cat. Santamaria, coll. Cora* N. 695 ecc.

N. B. - Delle due annate esistono diverse varietà di punteggiatura.

54. *Oncia d'Argento (30 Tarì)*. D.) CAROL.III.D.G.SICIL.ET.HIER.REX. Testa laureata con lunga capigliatura, volta a destra, sotto le sigle C.P.

R.) OBLITA.EX.AVRO.ARGENTEA RESVRGIT, sotto .1732. Fenice sul rogo, ad ali aperte e con testa volta a sinistra, illuminata

dal sole; sotto, ai lati del rogo, le sigle S=M, tutto entro un circolo lineare.

Contorno: circolo di perline e dentellato, taglio a foglie.

AR d. 54 mm., gr. 73,5

*Cat. Santamaria, coll. Cora N. 696*

*Cat. Sambon/Giliberti N. 1011 ecc.*

55. *Oncia d'Argento.* D.) Simile in tutto al precedente.

R.) EX.AVRO ARGENTEA RESVRGIT. sotto .1733. Simile al precedente, però Fenice e sigle poco più grandi.

AR d. 57 mm., gr. 74

*Cat. Santamaria, coll. Cora N. 697*

*Cat. Sambon N. 1311 ecc.*

(Tav II, N. 11)

N. B. - Queste oncie, pur essendo dello stesso conio, differiscono per il diametro, variando da 54 a 57 mm.

56. *Dodici Tarì.* D.) .CAROL./ III.D.G. Testa laureata con lunga capigliatura, volta a destra, sotto le sigle C.P.

R.) REX./ SIC.ET/ .HIE, sotto .1732. Aquila coronata ad ali aperte che dividono la leggenda, con stemma austriaco sul petto e testa volta a sinistra; sotto gli artigli S=M

Contorno: giro di perline e dentellato, taglio a foglie.

AR d. 40 mm., gr. 29

*Cat. Sambon/Giliberti N. 1028 ecc.*

(Tav. III, N. 1)

57. *Sei Tarì.* D.) .CAROL./ .III.D.G. Testa laureata simile volta a destra, sotto le sigle C.P.

R.) REX./ .SIC./ .ET./ .HIE, sotto .1732. Aquila con stemma sul petto e testa volta a sinistra sopra una croce ornata con le braccia laterali e superiore sormontate da corone fogliate nel campo inferiore piccole sigle S=M

Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR d. 34 mm., gr. 14,72

*Cat. Santamaria, coll. Cora, N. 702 ecc.*

58. *Sei Tarì.* D.) Simile al precedente.

R.) Simile al precedente, con data 1733 e sigle S.=M. (con punti).

AR d. 34 mm., gr. 14,10

*Cagiati, op. cit.*

59. *Quattro Tarì.* D.) .CAROL./ .III.D.G. Testa laureata simile, volta a destra, sotto le sigle C.P.

R.) REX./ SIC.ET/ .HIE, sotto .1732 Aquila coronata ad ali spiegate che interrompono la leggenda, stemma sul petto e testa volta a sinistra; sotto gli artigli sigle S=M

AR d. 30 mm., gr. 9,60

*Cagiati, op. cit. (Tav. III, N. 3)*

60. *Quattro Tari.* D.) Simile al precedente.  
R.) Simile al precedente, con data 1733.  
AR d. 30 mm., gr. 9,54 *Cagiati, op. cit.*
61. *Tre Tari.* D.) .CAROL./ .III.D.G. Testa laureata simile, volta a destra, sotto le sigle C.P.  
R.) REX./ SIC./ .ET./ .HIE, sotto .1732. Aquila con stemma sul petto e testa volta a sinistra sopra una croce ornata; braccia laterali e superiore sormontate da corona fiorata. Nel campo inferiore le sigle S=M  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR d. 28 mm., gr. 7,14 *Cat. Sambon N. 1316*
62. *Tre Tari.* D.) Simile al precedente.  
R.) Simile al precedente, con data 1733 e sigle S=M più piccole.  
AR d. 27 mm., gr. 7,12 *Cagiati, op. cit. (Tav. III, N. 4)*
63. *Due Tari.* D.) .CAROL./ .III.D.G. Testa laureata simile, volta a destra, sotto le sigle C.P.  
R.) REX/ SIC.ET/ HIE, sotto .1732. Aquila coronata con stemma sul petto e testa volta a sinistra, sotto gli artigli S=M  
Contorno dentellato, taglio a foglie.  
AR d. 25 mm., gr. 4,66 *Cagiati, op. cit. (Tav. III, N. 5)*
64. *Due Tari.* D.) Simile al precedente.  
R.) Simile al precedente, con data .1733.  
AR d. 23 mm., gr. 4,74 *Cagiati, op. cit.*
65. *Due Tari.* D.) Simile al precedente.  
R.) Simile al precedente, con data .1734.  
AR d. 24 mm., gr. 4,72 *Cagiati, op. cit.*
66. *Tari.* D.) .CAROL./ .III. .G. Testa laureata simile volta a destra, sotto le sigle C.P.  
R.) REX/ SICILIAE./ .1731 Aquila coronata ad ali aperte, con stemma sul petto e testa volta a sinistra, sotto gli artigli le sigle S=M  
AR d. 19 mm., gr. 2,48 *Cagiati, op. cit. (Tav. III, N. 6)*  
N. B. - Il Cagiati riporta la stessa moneta senza la «D» capovolta; ritengo trattarsi di un errore nel Cat. Museo di Napoli, dal quale è copiata.
67. *Tari.* D.) CAROL./ .III.D.G. Testa laureata simile volta a destra, sotto le sigle C.P.  
R.) .REX./ SI/ ET/ .HIE., sotto 1732 Simile al precedente.  
AR d. 19 mm., gr. 2,36 *Cagiati, op. cit. (Tav. III, N. 7)*

68. *Tarì*. Simile al precedente con data 1733.  
AR d. 19 mm., gr. 2,40 *Cagiati, op. cit.*
69. *Tarì*. Simile al precedente, con data 1734.  
AR d. 19 mm., gr. 2,37 *Cagiati, op. cit.*
70. *Mezzo Tarì*. D.) .CAROL./ .III.D.G. Testa laureata volta a destra,  
(senza sigle) entro un circolo lineare.  
R.) .RE/ SI.ET/ .HI.. sotto 1733 Aquila coronata ad ali spiegate  
che tagliano la leggenda, stemma sul petto e testa volta a sinistra,  
senza sigle.  
Contorno: giro di perline, taglio cordonato.  
AR d. 15 mm., gr. 1,15 *Cagiati, op. cit.* (Tav. III, N. 8)
71. *Cinquina*. Testa laureata volta a destra entro un circolo lineare.  
R.) .CAR.SIC.REX., sotto 1733. In campo grande S  
Contorno: giro di perline, taglio liscio.  
AR d. 13 mm., gr. 0,67 *Cat. Santamaria, coll. Cora N. 715*  
(Tav. III, N. 9)

#### 4. - Monete coniate durante l'Assedio di Siracusa (1734-1735).

Nella primavera 1734 Carlo Borbone aveva fatto ingresso solenne a Napoli; in agosto furono preparate due spedizioni per lo sbarco in Sicilia, una con meta Palermo, l'altra destinata a Messina.

Il Vicerè Conte di Montemar sbarcò a Palermo il 28 agosto, mentre il Conte di Marsillac entrò a Messina il 7 settembre. Ambedue le città si arresero subito; ma la guarnigione di Messina, comandata dal Principe di Lobkovitz si ritirò nella Cittadella e si difese per altri sei mesi circa. Per mancanza di viveri e munizioni fu costretta ad arrendersi il 22 febbraio 1735, ottenendo onorevoli condizioni.

Più lunga fù la resistenza della Città di Siracusa, difesa valorosamente dal Generale Marchese Roma. Fin dal settembre 1734 le truppe spagnuole avevano cominciato a bloccare gli accessi alla città; il vero assedio cominciò a metà aprile ed un mese dopo le prime bombe caddero sull'abitato. Bersagliata per terra e per mare il 15 giugno la piazza dovette arrendersi. La guarnigione tedesca uscì con tutti gli onori militari, a bandiere spiegate, e s'imbarcò per Trieste.

Durante quest'assedio furono battute due monete di bronzo. Il conio

rozzo e trascurato, nonchè le differenze sensibili di peso sono indice chiaro trattarsi di emissione eseguita con mezzi di fortuna.

Ecco alcune notizie in merito a questa interessante coniazione (1):

« Il 12 ottobre 1734 si dava al pubblico conoscenza della coniazione di « qualche quantità di moneta di rame in baiocchi e grana » disposta dal Marchese Roma, coll'obbligo ad ognuno di accettarla. Appresa la quale notizia il Montemar, con lettera datata da Palermo il 22 novembre, vietava ai suoi soggetti di riconoscerla « essendo li nemici ristretti ad imboccarsi nella piazza di Siracusa »

e poi

« In uno dei 16 articoli della Capitolazione si stabiliva che « la nueva moneda da brønze fabricada por los enemigos hubiese su cursu en la ciudad y fuera bien entendido por su entrensico valor » finchè S. M. avesse stimato opportuno « mandarla a recoxer por su mandado » il segretario Andres Garcia, rendeva avvertito con lettera 12 giugno 1735, dal campo di Siracusa, il pubblico della decisione presa. Il 22 giugno si sospendeva la circolazione delle monete di baiocchi ».

1. *Baiocco (Due Grani)*. D.) CAROLVS ◦ VI ◦ D ◦ G ◦ ROM ◦ IM ◦ Aquila coronata (corona nel cerchio della leggenda) ad ali aperte, con stemma austriaco sul petto e testa volta a sinistra, entro un circolo lineare. R.) VT/ FACI/ LIVS/ 1734 in quattro righe entro un ornato con due cornucopie laterali.

Contorno dentellato, taglio liscio.

AE d. 27 mm., gr. 7,15

Cat. Sambon N. 1340

altra di gr. 10,40

Cat. Santamaria, coll. Cora N. 803

(Tav. III, N. 10)

2. *Baiocco (Due Grani)*. D.) CAROLVS:VI:D G.ROM.IMP Simile, ma conio diverso.

R.) Simile, con qualche varietà nel disegno dell'ornato.

AE d. 28 mm., gr. 7,42

mia collezione

3. *Grano*. D.) CAROLVS III D G ROM.IM Aquila similare, entro un circolo lineare.

R.) VT/ FACI/ LIVS/ 1735 in quattro righe entro un ornato con due cornucopie laterali.

Contorno dentellato, taglio liscio.

AE d. 22 mm., gr. 4,90

Cat. Santamaria, coll. Cora N. 804

(Tav. III N. 11)

---

(1) Tratte da P. Cardona: « L'Assedio e la resa di Siracusa durante la guerra per la successione di Polonia » in Archivio Storico della Sicilia Orientale, anno 1913 ».

## 5. - Medaglie coniate con metalli delle miniere di Sicilia.

Per completare quest'elenco aggiungo la descrizione di questi pezzi, benchè trattasi, ritengo, piuttosto di Medaglie, ed in ogni modo, come si rileva dal titolo dell'Imperatore e dalle sigle inusate nelle monete siciliane, di conii eseguiti fuori Sicilia.

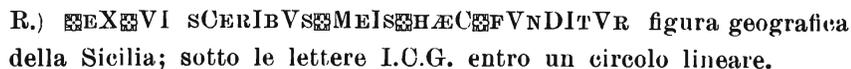
L'attinenza alla Sicilia però viene documentata per il disegno e la leggenda del rovescio, che afferma trattarsi di coniazione con metalli dalle miniere siciliane.

Il Majorca (1) in proposito cita il Ferraro « Storia Generale della Sicilia » e riporta:

« Nel 1720 gli Alemanni conobbero le ricche nostre miniere e le lavorarono. Si cominciò dalle miniere di Alì e Fiumidinisi. Nel 1728 la impresa era in cammino; il materiale in brutto si portava a Buda. La spesa di così lungo trasporto fece cambiare il piano e venne portato nella Citadella di Messina. Fu sempre felice; il regio erario ebbe sempre il venti per cento di guadagno netto come si sa dalle scritture contemporanee. L'argento ed il rame poichè non abbiamo oro vennero coniatati con l'epigrafe « *ex visceribus meis haec funditur* intorno alla Trinacria ».

La data si legge sommando le lettere più alte di quest'epigrafe, che sono le uniche appartenenti all'abaco romano. Il Majorca, interpretando due volte la « I » davanti « V » come IV (quattro) giunge all'anno 1730; altri invece, prendendo ogni lettera isolatamente, propendono per l'anno 1734.

1. *Medaglia o Sei Tarì.* D.) CAROL:VI:D:G/ R:I/ S:A:GER.HIS SIC.REX (Carolus VI. Dei Gratia Romani Imperii Sacri Germanici Hispaniarum Siciliae Rex). Busto laureato dell'Imperatore con lunga capigliatura, volto a destra; sotto il busto le sigle F:B:

R.)  EXVI SCERIBVS MEIS HAEC FVNDITVR figura geografica della Sicilia; sotto le lettere I.C.G. entro un circolo lineare.

Contorno liscio; sul bordo, in rilievo:

 COSTANTER CONTINET ORBEM

AR d. 27 mm., gr. 13,45

Cagiati, *op. cit.* (Tav. III, N. 12)

2. *Medaglia o Tre Grani.* D.) CAROL:VI:D:G/ R:I/ S:A:GER.HIS:SIC:REX. Busto e sigle simili al precedente.

R) In tutto simile al precedente.

Contorno: circolo lineare, taglio liscio.

AE d. 27 mm., gr. 12,95

Cagiati, *op. cit.*

Cat. Ratto, *Duplicati* N. 3550

(1) Giacomo Maiorca « Numismatica Contemporanea Sicula » Palermo, 1870.

6. - Monete battute per concessione dell'Imperatore Carlo VI  
dal Principe Giovanni di Ventimiglia.

(1725).

Durante il Regno di Carlo VI diversi nobili meridionali furono elevati alla dignità di Principe del Sacro Romano Impero e come tali ebbero il diritto di battere moneta con il proprio nome ed i loro titoli. Fra questi anche Giovanni, Conte di Ventimiglia e Marchese di Gerace, della famiglia dei Ventimiglia che tanta importanza aveva nella storia della Sicilia.

Giovanni nacque da Francesco Ventimiglia e di Girolama Catarina Di Giovanni. Nel 1710 da Filippo V ottenne il Grandato di Spagna e nel 1713 da Vittorio Amadeo fu investito gentiluomo della Camera reale di Savoia, poi Cavaliere della SS. Annunziata. Dall'Imperatore Carlo VI con diploma del settembre 1723 fu nominato Principe del Sacro Romano Impero. Morì in Napoli mentre reggeva la carica di presidente della reale Giunta del Consiglio supremo di Sicilia (1).

La sua monetazione si limitò al solo Mezzo Scudo e si ritiene che, come le monete contemporanee di Antonio Pignatelli (Principe di Belmonte) e Giov. Domenico Milano (Marchese di S. Giorgio) sia stato coniato nell'Imperiale Zecca di Vienna.

*Mezzo Scudo.* D.) IOAN:D:G:COM:/ DE VIGINTIMIL Busto con lunga capigliatura volto a destra.

R.) S:R/ I:PRINC:MAR/ CH:GERACIS.1725 Stemma della Famiglia Ventimiglia con corona e manto di Principe, appeso l'ordine della SS. Annunziata.

Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR d. 34 mm., gr. 14,55

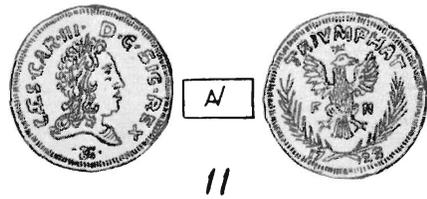
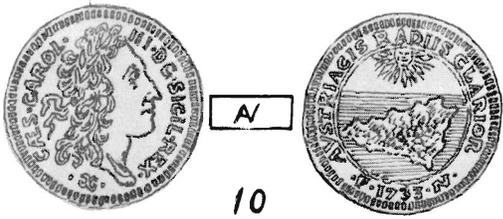
*Cat. Santamaria, Coll. Cora N. 805  
(Tav. III, N. 13)*

**Rodolfo Spahr**

---

(1) V. in proposito A. Grassi « *Delle Monete di Ventimiglia erroneamente attribuite a Giovanni Requensens* » (Boll. Numismatico 5-6-1903, Milano). « *Ancora sulle monete di Ventimiglia* » (Boll. Numismatico 9-10-1903, Milano). « *Per la Zecca di Ventimiglia* » (Rivista Ital. di Numismatica, 1-2-1908, Milano).

Tav. I.



Tav. II.



# Le Medaglie Papali del periodo neoclassico (1605 - 1730)

## SECONDA PARTE

Da Clemente X (1670) a Benedetto XIII (1730)

### *CLEMENTE X. (Papa 241° - 1670-1676)*

Medaglie n. 155, di A. Hamerani fino all'anno II, poi del Lucenti e di altri incisori, come verrà precisato in seguito.

#### *ANNO I. (Dal 29 aprile 1670 al 28 aprile 1671).*

1°, per la celebrazione dei fasti secolari della Zecca romana (ARTE MEA - BIS IVSTVS), di A. Hamerani, in unica edizione di mm. 40, non contraffatta in seguito.

2°, per l'elezione al Pontificato (COLLES.FLVENT. - MEL.DE PETRA), dedicata a S. Pietro martire, dello stesso incisore, nella solita edizione d'epoca di mm. 31 e nelle tre posteriori, illecite, nei formati di mm. 31, 32 e 33. All'ultimo momento mi viene segnalata una riconiazione che, per il rame impiegato, giudico moderna.

3°, religiosa, con la Concezione (CVM ME LAVDARENT etc.), dello stesso incisore, come al solito nella battitura coeva di mm. 35 e nelle monotone 3 edizioni postume di mm. 36 ed anche di 37 mm., quest'ultime imputabili al Mazio.

4°, riconiazione illecita, perchè anacronistica, della medaglia per l'Anno Santo 1675 (DOMVS.DEI.ET.PORTA. etc.), che figura nientemeno anche nel *Trèsor-Papes* (35.6), nonostante che il Giubileo abbia avuto luogo nell'anno V.

5°, Lavanda di tipo complicato, presenziata da 5 Apostoli, che ho visto

con o senza lampadario (EXEMPLVM DEDI · VOBIS), supposta di Giovanni Hamerani, a quel tempo già ventenne e collaboratore del padre, battuta in numerose edizioni « ufficiali », fra le quali non si è ancora identificata quella sicuramente d'epoca.

6°, altra coniazione arbitraria della medaglia per l'Anno Santo 1675 (PER.ME.VITA.EXTRA.ME.MORS), che si può ammirare anche al Cabinet des Médailles parigino. (Cfr. *Trésor* 36.6) ed in altri Musei esteri, come « *Rarità* » eccelsa.

7°, per un provvidenziale sgravio d'imposte, concesso dal premuroso Pontefice « per alleviare le condizioni degli stremati contribuenti » (ROMA. RESVRGENS), di A. Hamerani, una edizione d'epoca di mm. 30 riconoscibile al confronto con gli esemplari in Ar e 4 posteriori di mm. 28 e 32 del Mazio.

8°, ancora per l'elezione (SPIRITV.ORIS.EIVS. etc.), in una edizione contemporanea, distinguibile benissimo col raffronto degli esemplari in Ar, e due posteriori, in maggiore modulo.

9°, Lavanda di vecchio tipo, di mm. 25, d'incerta attribuzione fra G. Hamerani e G. P. Travani, che in attesa della ritardata nomina del vero Capo della Zecca, collaboravano col facente funzione di questa, A. Hamerani, in 5 varietà, di cui una firmata dal Travani (.I.P.T.), riportata dal Martinori al fasc. XVI a pag. 33, che ritengo sicuramente d'epoca.

10°, per la consegna simbolica delle Chiavi (TV.ES.PETRVS.ET.SVPER. etc.), di A. Hamerani, in 3 edizioni, di cui quella certamente di epoca è simile al tipo riportato dal Mazio (83.300) e le altre due, sono di abborracciata coniazione posteriore.

## *ANNO II. (Dal 29 aprile 1671 al 28 aprile 1672).*

1°, riconiazione della medaglia dell'anno I (CVM ME LAVDARENT etc.), supposta, da alcuni, come celebrativa del I anniversario dell'elezione, in una dubbia edizione unica.

2°, per i 5 nuovi Santi elevati agli onori degli Altari: Filippo Benizi, Gaetano da Thiene, Francesco Borgia, Ludovico Bertrando e Rosa da Lima (DECOR.EIVS.GLORIA. etc.), di A. Hamerani, in una edizione d'epoca, uguale agli esemplari in Ar, e 4 posteriori.

3°, in onore del Pontefice (DOMINE.TV.SCIS.QVA.AMO.TE), del Chéron, nel formato unico di mm. 81, non rifiuto in seguito.

4°, ancora per i 5 suddetti nuovi Santi, ma d'altro tipo (PLENA EST OMNIS TERRA GLORIA EORVM), in 5 varianti di mm. 30, nel quale il

diritto venne modellato da A. Hamerani, poi in seguito alla morte di questi, avvenuta alla fine del 1671, completata nel rovescio da G. Lucenti, divenuto, finalmente, da tale data, « incisore ufficiale ».

5°, per lo stesso soggetto, terzo tipo (SOLEM.NOVA.SYDERA = NORVNT), degli stessi incisori della precedente, in una edizione d'epoca di mm. 39 e quattro di mm. 40/41 posteriori evidentissime.

6°, riconiazione arbitraria, posteriore, della medaglia già vista nell'anno I (SPIRITVS.ORIS.EIVS. etc.), in una sola edizione, illegittima.

7°, Lavanda di vecchio tipo in tre varianti, di molto incerta autorizzazione, perchè di lavorazione associata e dubbia fra il Lucenti, diritto, ed il Travani; rovescio, che è noto si « detestarono sempre cordialmente ».

### *ANNO III. (Dal 29 aprile 1672 al 28 aprile 1673).*

1°, per la « tribuna » della Basilica Liberiana, primo tipo (DEVSVNDAVIT - EAM), nella quale il Lucenti, secondo caso capitato nella medagliistica pontificia, dopo quello di M. Balla sotto Sisto V, mise in evidenza la decorazione papale, piatita e finalmente ottenuta: EQVES.LVCENTI, in due edizioni, una coeva di mm. 30.5 e l'altra posteriore di mm. 32, identificabili anche per la visibile differenza del metallo usato.

2°, per lo stesso motivo, secondo tipo (IPSE FVNDAVIT\*EAM\*ALTISSIMVS), dello stesso incisore, in edizione unica di mm. 32, risultata molto rara.

3°, Lavanda del Lucenti, in 3 edizioni di mm. 30, una d'epoca per la quale si può fare un convincente raffronto con gli esemplari in Ar, non rari, e due posteriori, anche in diam. leggermente aumentato.

4°, per la bandiera turca, prodromo degli avvenimenti guerreschi successivi, catturata dai polacchi il 16 novembre 1672 nella battaglia di Chocşini (.TVRCAR. - SIGNA.A.POLONIS.RELATA.), di Giovanni Hamerani, in edizione ritenuta dubbiamente unica.

5°, per la carità del Pontefice, dimostrata luminosamente nel secondo anniversario dell'elezione (.VIVIFICAT.ET.BEAT.), nella quale la « maniera » di G. Hamerani, raffigurò una figlia amorosa nell'atto di ...allattare il proprio padre carcerato, in una edizione d'epoca di mm. 31, evidentissima, e tre posteriori da 32 a 36 mm.

### *ANNO IV. (Dal 29 aprile 1673 al 28 aprile 1674).*

1°, riconiazione arbitraria della medaglia dell'anno I (CVM ME LAVDARENT etc.), in due varietà di mm. 32, tutte e due evidentissime.

2°, religiosa con i Principi degli Apostoli (INTERCE - DITE - PRO NOBIS), in due edizioni distinte, di cui quella d'epoca, si è rivelata del Travani.

3°, per gli auspici lieti che si traevano sull'imminente Giubileo (PER. ME VITA. etc.), in numerose edizioni, che ritengono siano tutte riconiazioni illegittime e posteriori.

4°, Lavanda, uguale a quella dell'anno precedente.

5°, per l'approvvigionamento del grano, assicurato allo Stato Pontificio per le imminenti grandi necessità (VT.ABVNDANTIVS.HABEANT), la sicura As di quest'anno, in uno stragrande numero di edizioni varie di cui l'unica coeva si può stabilire soltanto con l'esame differenziale con i molti esemplari in Ar abbastanza comuni.

#### *ANNO V. (Dal 29 aprile 1674 al 28 aprile 1675).*

Quasi tutti i tipi sotto descritti, sono dedicati alla festa giubilare, nella quale si rimarcò, come era richiesto dalla tradizione centenaria, la mancanza della medaglia per « l'indizione », certamente *dimenticata*.

1°, per l'apertura della Porta Santa Vaticana (APERI EIS THESAURVM TVVM), di G. Hamerani, in una edizione d'epoca di mm. 40 ed un numero imponente di riconiazioni posteriori, illegittime, nel diam. di mm. 42, opera esclusiva e nefasta degli Hamerani.

2°, per lo stesso soggetto (APERVIT.DOMINVS.THESAURVM.SVVM), dell'Hamerani, di mm. 30, coeva, e di mm. 32/33 le posteriori.

3°, portativa per i pellegrini, ovale mm. 39 × 30, in due edizioni variate (ANNVS IV - BILEI), che ritengo attribuibile ad uno sconosciuto artigiano, inesperto (medagliaro).

4°, per la chiusura della Porta Santa Vaticana (BENEDIXIT FILIVS - IN - TE), dell'Hamerani, in unica edizione, mai riconiata, di mm. 36.

5°, per i pellegrini, di mm. 42 e 44 (DEDI CORAM TE - OSTIVM - APERTVM), in piombo ed ottone, del Lucenti, ritenuta erroneamente un « *testone* », ma con le dimensioni dello « *scudo* ». (Cfr. Serafini 85.6).

6°, per lo stesso soggetto (DILIGIT.DNVS.PORTAS.SION) del Lucenti, in edizione d'epoca, molto dubbia, per altro di mm. 42.

7°, ancora per l'apertura della Porta Santa Vaticana (DOMVS.DEI. ET. etc.), ritenuta l'As di quest'anno, dovuta all'Hamerani; in una edizione d'epoca, identificabile col riscontro degli esemplari in Ar, e 4 posteriori, tutte illegittime.

8°, la più celebrata delle medaglie giubilari del 1675 (FLVENT.AD. EVM.OMNES.GENTES), forse fatta « *per gara* » fra l'Hamerani, che a detto degli intenditori « la vinse » ed il suo superiore Cav G. Lucenti « restato umiliato » per lo smacco pubblico, in una edizione d'epoca di mm. 40 e quattro e forse più di mm. 42.

9°, per la chiusura del Giubileo 1675 (LAVDENT IN - PORTIS OPERA EIVS) coniazione molto sospetta per me, in quanto dovuta all'opera associata del Lucenti e dell'Hamerani, che notoriamente « si odiavano », in due edizioni variate, una d'epoca di 38 mm. ed una posteriore di mm. 39/40.

10°, per l'apertura della Porta Santa Vaticana (OSTIVM.COELI.APERTVM.IN.TERRIS), anche questa modellata congiuntamente dai due predetti incisori e perciò di dubbia autenticità.

11°, « *medaglietta* » per pellegrini, con MDCLXXV all'esergo del rovescio, di sconosciuto artigiano, in due varianti d'epoca di mm. 34 e 36.

I tipi « non giubilari » di quest'anno sono risultati i seguenti:

12°, per la posa della prima pietra di una Chiesa non nominata, eretta nel suburbio bolognese, dal Card. Legato G. Castaldi, d'incognito incisore locale, di mm. 68, in due edizioni (AÑO. etc.), riportata dall'Avignone (67.III) e ANNO posseduta dalla Coll. F. Sarti, in parte dispersa.

13° e 14°, riconiazioni arbitrarie di medaglie già note: per le cinque santificazioni dell'anno II (SOLEM. etc.) e per la bandiera turca, che si è segnalata nell'anno III, questa volta in triplice varietà, anche in esemplari in Ar.

15°, Lavanda di G. Hamerani, di mm. 31, in edizione unica.

16°, in onore del Pontefice, col suo stemma al rovescio, dello stesso incisore della precedente, in esemplari di mm. 42, i cui pochi esemplari sono ancora considerati rarissimi.

17°, placchetta-ritratto, di sconosciuto incisore romano, che non si identifica affatto col Travani, con rovescio repoussé, avente il diam. di mm. 88.

### *ANNO VI. (Dal 29 aprile 1675 al 28 aprile 1676).*

1°, riconiazione posteriore, veramente bislacca, della medaglia per la Chiesa di S. Anastasia, che si è già vista nell'anno IV di Urbano VIII, che si può ammirare anche in un importante Museo italiano, con la scritta esplicativa « *ultra rara* ».

2° e 3°, riconiazioni debitamente autorizzate, di due medaglie giubilari già citate (APERI EIS etc. e BENEDIXIT.FILIVS. etc.), in una sola edizione.

4°, per l'apertura della Porta Santa Vaticana (.CITA.APERITIO. etc.), riesumazione e riconiazione dell'antico conio di G. Paladino, fatta dall'Hamerani, in edizione unica.

5°, per la costruzione del Palazzo Altieri (DOMVS.ALTERIA), di G. B. Guglielmada, in tre edizioni, una d'epoca di 39 mm. e due posteriori arbitrarie, nel formato di mm. 40 e 41.

6°, « *medaglietta* » per pellegrini, ovale mm. 25 × 18 (DOMVS.D.ET - POR.COELI), di sconosciuto incisore, forse artigiano, in unica edizione.

7°, per ricordo di S. Ludovico Bertrando, canonizzato nell'anno II, pure d'incognito autore, in due varianti d'epoca e formati diversi ovali (mm. 24 × 18 e 43 × 38).

8°, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Laterana, compiute dal Card. F. Chigi, in due formati d'epoca di 42 e 44 mm., di sconosciuto incisore.

9°, riconiazione « prescritta » del tipo FLVENT AD.EVM. etc., ricordato con distinzione nell'anno V, in una sola edizione d'epoca e 4 o 5 posteriori illegittime, degli Hamerani e del Mazio, per le quali si consiglia sempre il solito paragone con gli esemplari in Ar, risultati abbastanza comuni.

10°, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Ostiense, compiute dal Card. F. Barberini, sempre opera di sconosciuto incisore romano, in una sola edizione coeva, di mm. 40.

11°, per la sola apertura della Porta Santa della Basilica Liberiana, fatta dal Card. G. Rospigliosi, in edizione unica, e per la chiusura, compiuta dal Card. spagnolo L. Portocarrero, sempre di sconosciuto romano, in duplice edizione di mm. 40, certamente d'epoca, e l'altra, che ritengo posteriore, di mm. 42.

12°, riconiazione, molto dubbia, perchè battuta anche in esemplari in Ar, del tipo, già segnalato, LAVDENT IN etc., in edizione multipla, di differenti formati.

13°, Lavanda di G. Hamerani, nel formato unico di mm. 30, in una sola, accertata, coniazione.

14° e 15°, riconiazioni arbitrarie delle medaglie già viste: per la bandiera turca, presa dai polacchi e per il Palazzo Altieri, attribuita, nonostante la visibile sigla del Guglielmada, dal Venuti, a G. Hamerani.

### ANNO VII. (Dal 29 aprile al 22 luglio 1676).

1°, per il Porto di Civitavecchia (CVNCTIS.PATET INGRESSVS), l'As di quest'ultimo anno, di mm. 39 del Lucenti, in una sola edizione contem-

poranea, indicata dal Mazio (90.322), e 3 altre riconiazioni posteriori, tutte difformi.

2°, riconiazione, d'incerta autorizzazione, della medaglia religiosa, già nota, (INTERCE - DITE etc.) dell'anno IV, in due tirature sicuramente arbitrarie.

3°, Lavanda di vecchio tipo dovuta a G. Hamerani, in una sola edizione.

### *MEDAGLIE SENZA DATA*

1°, Lavanda di tipo complicato, con numerosi Apostoli assistenti ed il lampadario, dovuta ad A. Hamerani, in una prima edizione, ritenuta coeva, ed ad una seconda posteriore del figlio Giovanni.

2°, per l'elezione al Pontificato (TV.ES.PETRVS), di A. Hamerani, in due varietà per la diversità della firma, di cui la posteriore è accertabile per il colore rosso cupo del metallo usato.

### *MEDAGLIE DI RESTITUZIONE*

Si veda, senza variazioni, Paolo V.

## *INNOCENZO XI. (Papa 242° - 1676 - 1689)*

Coniate in tutto 219 medaglie, nei 13 anni del suo pontificato, che per le molteplici vicende politiche e militari assomiglia a quello di Pio V, dovute in gran parte a G. Hamerani, diventato oramai l'incisore ufficiale del Papato, e ad altri pochi incisori reputati, che verranno indicati a tempo e luogo.

### *ANNO I. (Dal 21 settembre 1676 al 20 settembre 1677).*

1°, per la fine auspicata della guerra franco-spagnola (FIAT - PAX - etc. e FIAT.PAX. etc.), di G. Hamerani, in complessive 5 varianti, di mm. 31, di cui quella d'epoca è indicata nella prima edizione, senza punteggiatura, nella leggenda a sezioni.

2°, per l'incoronazione (INNOCENS MANIBVS ET MVNDO CORDE), l'As di quest'anno, in una edizione d'epoca di mm. 38 e due varianti posteriori, in modulo maggiore, riconoscibili facilmente.

3°, per l'elezione al Pontificato (OMNIVM PATER etc.), in una edizione d'epoca di mm. 30 e due e forse tre, riconiazioni posteriori, illegittime, anch'esse agevolmente identificabili.

4°, religiosa, con S. Pietro, di tipo antico (SALVA.NOS.DOMINE), come al solito in più edizioni, di cui la coeva ha il diam. di mm. 30, mentre le 3, con modulo di mm. 28 e 32, sono da ritenersi posteriori, ed illegittime.

5°, religiosa, con S. Matteo (SANCTVS.MATTHÆVS.APOST.), in edizione unica, rarissima, di mm. 40 e posteriori nel modulo sospetto di 42 mm.

6°, per la sicurezza di Roma (SECVRITAS.POPVLI.ROMANI), recante la firma del Guglielmada (Io.Bapt.Gugliel.), risultata inedita negli studi del Bolzenthal, Nagler e Forrer, in unica edizione di mm. 39.

7°, Lavanda, in tre edizioni diverse, di cui nessuna si è rivelata sicuramente d'epoca.

8°, per la visita dell'Ambasciatore del Tonchino al Papa (VENITE.ET.VIDETE.OPERA.DOMINI), del Guglielmada, risultata coniazione posteriore illegittima, come si dirà più avanti.

## *ANNO II. (Dal 21 settembre 1677 al 20 settembre 1678).*

1°, d'invocazione all'aiuto divino, per l'imminenza della lotta contro il turco (AVDITE.VOCE.SVPPLICVM), in una edizione d'epoca di mm. 30 e tre posteriori nel modulo di mm. 31 ed anche 32.

2°, contro i nemici della Chiesa, che portando l'arme prelatizia di Mons. F. Raggi, presidente della Zecca romana, va ritenuta, nonostante il contrario avviso del Cabinet des Médailles (Cfr. *Trésor* 36.11), senza alcun dubbio, anche se battuta in metalli non idonei alla monetazione, quale il piombo e l'ottone, una certa « *prova dello scudo* » (Cfr. Serafini 88.16).

3°, Lavanda, in una sola edizione d'epoca di mm. 30 e due posteriori di 30 e 31 mm.

4°, ancora per la visita dell'ambascieria tonchinese al Papa, dimostrasi anche in questo anno, per una illegittima riconiazione posteriore.

## *ANNO III. (Dal 21 settembre 1678 al 20 settembre 1679).*

1°, per il creduto secondo anniversario dell'elezione (CLAVES. etc.), per il quale l'Hamerani riesumò l'antico tipo tradizionale di mm. 32, in unica edizione d'epoca.

2°, riconiazione illegittima della medaglia per l'offerta del vessillo turco alla Madonna di Loreto, anacronistica, perchè tale avvenimento si verificò soltanto nel 1684, anno VIII, e precisamente dopo la battaglia di Barkan, che vinta in questo stesso 1684 dai polacchi, venne offerta dal vincitore

Re Giovanni Sobieschi, a mezzo di una speciale deputazione alla Basilica della « Madonna della Vittoria » di Loreto. Lasciando impregiudicata la questione a quale dei successori, o Hamerani o Mazio, sia dovuta l'arbitraria riconiazione, sta di fatto che essa esiste attualmente in molti reputati Musei pubblici, giustamente assegnata al Guglielmada (DOMVS B.V.M. LAVRETAN), in due formati, uno normale di mm. 39 ed *eccezionale* di mm. 66, come appare dalla Fig. 1.

3°, religiosa col Buon Pastore (EGO.SVM.PASTOR.BONVS.), supposta dell'Hamerani, nell'edizione unica di mm. 35.

4°, per la conclusione della pace di Nimega, fra Austria e Francia, per la quale il Papa inviò espressamente sul luogo un suo speciale « *missus dominicus, Nuntius ad hoc* », Mons. Bevilacqua (FECIT. — PACEM.SVPER. TERRAM), As di quest'anno, di cui l'esemplare segnalato dal Venuti con la firma OP.I.H., coevo, è risultato rarissimo, a differenza di quelli posteriori, giudicati per la forma lenticolare « sospetti », vennero e vengono sempre considerati « comuni ».

5°, per gli avvenimenti guerreschi in corso (NON.DEFICIET.FIDES. TVA), sempre nelle solite edizioni numerose, preparate da G. Hamerani, di cui l'unica contemporanea si può accertare con l'esame differenziale degli esemplari in Ar, risultati abbastanza numerosi.

6°, Lavanda dell'Hamerani, nel diam. di mm. 31, in una supposta edizione unica.

7°, per le perplessità causate dalla guerra in svolgimento e per la « giusta via da seguire » (VNDE PENDET), di sconosciuto incisore tedesco, forse molto vicino a quella Corte imperiale, della quale ho già parlato in « *Numismatica* » (Cfr. Fasc. 5-6 del 1946 pag. 126), in due varianti d'epoca, di cui una con leggenda esplicativa sul bordo GLORIÆ.PONDVS. etc., che non è altro che la risposta al presunto interrogativo del rovescio, molto rara.

8°, placchetta-ritratto, di mm. 50, avente sotto il busto: .HAMER.1679. rarissima.

#### *ANNO IV. (Dal 21 settembre 1679 al 20 settembre 1680).*

1°, ancora una riconiazione illegittima della medaglia per la bandiera turca, in una supposta edizione unica.

2°, per la Basilica di Loreto, diventata oramai il « luogo sacro più indicato per impetrare la salvazione contro il pericolo musulmano » (FELIX

CIVITATIS LA VR.), di sconosciuto incisore, in una sola edizione di mm. 33, d'epoca.

3°, per la Chiesa Romana (IN.SÆCVLVM.STABIT), in un numero imprecisato di edizioni e di formati, accertati fino ad ora in nove, da 30 a 37 mm., di cui quello sicuramente coevo è risultato di 30 mm.

4°, Lavanda dell'Hamerani, di tipo complicato, per il numero degli Apostoli assistenti, senza il necessario lampadario, occorrente a rischiarare la mistica scena, svoltasi, secondo la tradizione evangelica, prima dell'ultima cena, avvenuta « nell'ora nona del plenilunio di marzo ». Battuta in edizione unica, con 3 esemplari in Ar, fino ad ora accertati esistenti, e nessuno in Au.

#### *ANNO V. (Dal 21 settembre 1680 al 20 settembre 1681).*

1°, in esaltazione dello spirito caritatevole del Pontefice, a favore dei poveri (ECCE.HÆREDITAS.DOMINI), in una edizione contemporanea di mm. 30, e 3 riconiazioni posteriori, tutte nel modulo di mm. 32 e 33.

2°, riconiazione illegittima della medaglia nota per il Buon Pastore, in due varianti, una della fine del secolo XVII di mm. 34 e l'altra moderna, del Mazio, di mm. 35.

3°, allusiva ai preparativi, pressochè ultimati, della guerra contro i turchi, già assediati Vienna (IN.COELO.SEMPER.ASSISTITVR), con S. Michele che schiaccia col piede il demone turco, As di quest'anno, in sei edizioni diverse, fra le quali non è difficile individuare quella d'epoca, col solito esame differenziale degli esemplari in Ar, discretamente comuni.

4°, dedicata ancora al buon cuore d'Innocenzo XI (.NON.QVÆRIT.QVÆ.SVA.SVNT.), in tre edizioni variate, di cui una sola contemporanea, distinguibile come nel modo suddetto, oppure per le dimensioni maggiori, usate nelle riconiazioni posteriori.

5°, religiosa, con S. Pietro Celestino, di sconosciuto incisore, in edizione unica di mm. 39. (Questa medaglia ha permesso di stabilire, « che tutte le riconiazioni posteriori, avvenivano d'ordinario quando i contraffattori erano in possesso; o per una ragione o per l'altra, dei relativi punzoni »).

6°, Lavanda di mm. 31, dell'Hamerani, di cui si conosceva, fino al 1913, l'unico esemplare in Au, conservato al Museo de l'Hermitage di Pietroburgo, e del quale, naturalmente, non si sono più avute notizie. Però, nel 1932, una uguale medaglia, ritenuta la medesima russa, venne acquistata a Parigi dal noto Florange e rivenduta in seguito ad un noto « collezionista olandese », che io ho però identificato.

*ANNO VI. (Dal 21 settembre 1681 al 20 settembre 1682).*

1° e 2°, Lavanda, di tipo complesso (EXEMPL.DEDI-.VOBIS.), con Apostoli assistenti e lampadario, e quella di tipo relativamente antico, a due soli protagonisti (TV.DOMINVS. etc.), entrambi dell'Hamerani, in unica edizione d'epoca di mm. 32.

3°, contro l'eresia dogmatica di Michele Molinos (VNA.SVPER.VNVM); As di quest'anno, in una edizione coeva, riportata dal Mazio (Cfr. 94.338), e tre posteriori.

*ANNO VII. (Dal 21 settembre 1682 al 20 settembre 1683).*

1°, per l'avvenuta liberazione di Vienna (DEXTERA=TVA DOMINE=PERCVSSIT=INIMICVM), avvenuta, secondo le precisazioni dell'Hoffmann, il 12 settembre 1683 e quindi sincrona per quest'anno, nonostante che la medaglia sia stata battuta nei due formati illegittimi e dubbi di 46 e 48 mm.

2°, Lavanda dell'Hamerani, di tipo complicato già segnalato nell'anno precedente.

3°, riconiazione, ritenuta arbitraria, della medaglia, vista nell'anno IV (IN.SÆCVLVM.STABIL), ma divenuta in quest'anno l'As, in una edizione d'epoca e tre posteriori di maggior diametro.

4°, placchetta-ritratto, *uniface*, di mm. 50 dell'Hamerani, risultata non rara.

*ANNO VIII. (Dal 21 settembre 1683 al 20 settembre 1684).*

1°, allusiva alla guerra contro il turco, sommamente interessante, perchè rappresenta uno dei rari esempi della medaglistica papale, col motto attribuito a Papa Odescalchi dalla tanto discussa profezia di S. Malachia (BELLVA.INSATIABILIS), di sconosciuto incisore, del diam. di mm. 60, un esemplare della quale trovasi ora al *British Museum* di Londra, tre in Francia e quattro in Italia, ivi compreso quello dorato del Medagliere Vaticano.

2°, per la liberazione di Vienna, del tipo già segnalato come dubbio nell'anno precedente, in edizione, supposta unica, di mm. 46.

3°, per l'alleanza contro i turchi, che scacciati dall'Austria, stavano invadendo l'Ungheria (CONFORTAMINI ET NON DISSOLVANTVR etc.), battuta per lo più anche senza data, in esemplari d'epoca di mm. 36, che fino ad ora non risultano riconiati.

4°, per lo stesso soggetto, ma d'altro tipo (HABETO NOS FOEDERATOS ET SERVIEMVS TIBI), l'As di quest'anno, che rese nota, a quattro anni di distanza, la data, 1680, dell'accordo quadripartito contro i turchi, « *seminatori di zizzania* », in 5 edizioni, di cui la coeva porta sul taglio il motto crociato: AD MAIORI.DEI.GLORIAM. etc.

5°, Lavanda del tipo complesso visto negli anni precedenti, di mm. 30. in una sola edizione d'epoca, che sembra non ribattuta posteriormente.

6°, in onore del Pontefice (+=OPTIMO=PRINCIPI= etc.), di G. A. Lorenzani, che dimostra, come questo artista avesse cominciato a lavorare nel 1683 presso la Zecca romana, e non posteriormente come si ritiene, in due edizioni, una d'epoca, e le altre stranamente riconiate, ritengo, dallo stesso Lorenzani, con Ae in una lega differente.

7°, per la vittoria ottenuta sopra i turchi, da me ritenuta più che altro allusiva ai generosi contributi finanziari, elargiti persino « con eccessiva liberalità » dal Papa a tutti i confederati e, per questo, chiamato a ragione « *il finanziatore dell'impresa bellica* » (MVNIFICENTIE - TVE.IN. - .OBSIDIONE. - .TVRCARVM. - .TRIBVENDA. - .VICTORIA. etc.), ancora del Lorenzani, in duplice edizione d'epoca, di mm. 52; al Museo dell'Archiginasio di Bologna e mm. 85, descritta dal Cat. Guerrini. (Cfr. n. 96).

8°, riconiazione, di non provata autorizzazione, della medaglia, già vista in precedenza, relativa alla Chiesa Romana (IN. SÆC - VLVM. etc.), in numerose edizioni d'argento, tutte ritenute illegittime.

9°, per la bandiera turca, presa alla battaglia di Barkan dai polacchi, offerta e portata solennemente al Santuario della Madonna di Loreto, in quest'anno, nota per i suoi tre diritti sicuramente d'epoca (MAX., MAXI. e MAXIM.), in tre edizioni autorizzate, per lo più in ottone ed Ar, e in uno stragrande numero di edizioni posteriori illegittime, accertate fino ad ora nel numero di sette.

#### ANNO IX. (Dal 21 settembre 1684 al 20 settembre 1685).

1°, per la riconquista veneta dell'isola di S. Maura, caduta nelle mani dei turchi all'inizio delle ostilità (DOMINVM - FORMIDABVNT.ADVERSARII.EIVS). As di quest'anno, in tre edizioni, di cui la sola descritta dal Mazio (Cfr. 96.345), è risultata quella ufficiale d'epoca e le altre due riconiazioni posteriori, arbitrarie.

2°, per la liberazione di Budapest (GLORIOSA.DICTA.SVNT.DE.TE.CIVITAS), nella quale, per l'imperfezione della fusione, la data 1684, più

che leggerla, s'interpreta, in una edizione coeva, accertabile col raffronto degli esemplari in Ae, e quattro o cinque posteriori, illegittime.

3°, Lavanda, di tipo sospetto, perchè derivata da quella dell'anno XII, che essendo espresso in modo inconsueto (IXIII), si è prestata a tutte le contraffazioni successive, dall' VIII al XIII.

*ANNO X. (Dal 21 settembre 1685 al 20 settembre 1686).*

1°, riconiazione arbitraria del tipo già segnalato nell'anno III (NON. DEFICIET. etc.), in due varianti illegittime di mm. 36, sembra in altrettante edizioni successive.

2°, altra riconiazione sospetta della medaglia vista nell'anno V, per la carità del Pontefice (NON.QVÆRIT QVÆ. etc.), supposta As di quest'anno, in una edizione d'epoca e tre posteriori, riconoscibili per il maggior modulo.

3°, Lavanda, di tipo sospetto, perchè derivata, del tipo della precedente.

*ANNO XI. (Dal 21 settembre 1686 al 20 settembre 1687).*

1°, riconiazione sospetta, perchè non si è trovata l'autorizzazione, della medaglia vista nell'anno II (AVDITE VOCE SVPLICVM), per l'invocazione alla pace, che gli antichi Autori ritengono ribattuta in quest'anno, per festeggiare la conclusione vittoriosa della guerra contro i turchi, in una sola edizione.

2°, per la vittoria alleata in Ungheria e per « il trionfo della Chiesa su gli infedeli » (IN PERPETVVM.CORONATA.TRIVMPHAT), As di quest'anno, in una edizione d'epoca di mm. 34 e due posteriori, distinguibili per il maggiore modulo di mm. 36.

3°, solita Lavanda dubbia, del tipo dei due anni precedenti, coniata anche in Ar.

*ANNO XII. (Dal 21 settembre 1687 al 20 settembre 1688).*

1°, per la riconquista veneta della roccaforte di Castelnuovo in Dalmazia (CASTRONOVO EXPVGNATO), del Lorenzani di mm. 25, medaglia da me resa nota in « *Archivio Storico per la Dalmazia* ». (Cfr. 1932, Vol. XII, pag. 1), in edizione unica.

2°, per i dissapori in atto, fra la S. Sede e la Francia, a proposito delle immunità diplomatiche, contestate al March. Lavard. (Cfr. « *Riv. It. Numismatica* » 1947), questione questa di natura secondaria, che occultava

quella primaria relativa al possesso di Avignone; medaglia di tipo satirico dell'olandese I. Smeltzing, specializzato in tali coniazioni, nei due formati coevi di mm. 56 e 60, descritti dal Van Loon.

3°, religiosa, con la Madonna ed il Bambino (MATER.IESV.CHRISTI), di sconosciuto « *medagliaro* », nel formato unico di mm. 28, non riconiato posteriormente.

4°, allusiva alle vittorie alleate in Ungheria, prossima ad essere ripulita definitivamente dai turchi (SPERENT.IN.TE QVI. etc.), As di quest'anno, in una edizione d'epoca, per la quale è necessario il confronto con gli esemplari in Ar di mm. 34 e tre posteriori, in formati di modulo maggiore.

5°, per le solenni preghiere, rivolte alla Madonna di Loreto, invocanti ad un tempo la vittoria finale e risolutiva sopra i turchi e l'ambito ritorno dell'Inghilterra nel grembo della Chiesa Romana (SVB - TVVM.PR - ESI-DIVM), in due varianti d'epoca, da me rivendicata per primo ad A. Pilaia, sulla « *Rassegna Numismatica* ». (Cfr. 1932, pag. 153).

6°, Lavanda del tipo solito e sospetto degli anni precedenti.

7°, per la visita al Papa dell'ambascieria del Touchino (VENITE.ET. VIDETE. etc.), già vista in coniazioni illegittime precedenti, del Guglielmada, in una edizione contemporanea e col diritto dell'Hamerani per quelle posteriori.

### *ANNO XIII (Dal 21 settembre 1688 al 12 agosto 1689).*

1°, per omaggio alla costanza del Pontefice (.FORTITVDO.MEA.DOMINE.), As di quest'ultimo anno, in una edizione ufficiale d'epoca, uguale a quella descritta ed illustrata dal *Trésor Papes*. (Cfr. 37.5) e tre posteriori illegittime.

### *MEDAGLIE SENZA DATA*

1°, per il Beato Amedeo IX di Savoia (1435-1472), di sconosciuto incisore torinese, che secondo le informazioni datemi nel 1932 da Re Vittorio Emanuele III, « esisterebbe in tre formati », di cui quello di mm. 39, da lui posseduto, era « il più comune ». (Non sono ancora riuscito ad individuare le Collezioni estere posseditrici degli altri due formati di 36 e 42 mm.).

2°, per il Beato Pio V, canonizzato nel 1672, nei due formati d'epoca di mm. 15 e 39, pure d'incisore sconosciuto, in una sola edizione.

3°, riconiazione, supposta arbitraria della medaglia (CLAVES REGNI

CELORVM), di mm. 52, dovuta al « *medagliaro* » A. Pilotti, perseguito in seguito dai provvedimenti repressivi di Innocenzo XI.

4°, per il culto della Madonna di Loreto (B. VERGINE - DI LORETO), in una edizione d'epoca di mm. 35 del Guglielmada ed una, pure coeva, di mm. 40, che si ritengono battute nel 1683, quando la guerra « non facile » contro i turchi, aveva intensificata la venerazione e la « fiducia » nella miracolosa Madonna. (Il Délahodde sosteneva che anche questa seconda medaglia era dovuta al nominato Pilotti).

5°, riconiazione della medaglia (CONFORTAMINI etc.), già vista nell'anno VIII, in una edizione, supposta d'epoca, e 3 posteriori illegittime.

6°, per l'elezione al Pontificato (.DE.CÆLO.PROSPEXIT.), di G. Lucenti, in due edizioni, una d'epoca di mm. 32/33 ed una posteriore di mm. 35.

7°, per la stessa causale (DIVINÆ - NVNCIA - MENTIS), del Guglielmada, in due edizioni coeve di mm. 36/37 e tre, di mm. 43, posteriori.

8°, religiosa, con S. Pietro ed il mendico (DOMINE.TV.SCIS.QVIA. AMO.TE), di sconosciuto « *medagliaro* », che per le sue dimensioni (mm. 92) finì « per indispettire il Papa », che « proibendo questa medaglia abusiva », la considerò « contraria ai canoni ». (Risulta dagli Atti d'archivio « che il più zelante sollecitatore » dei provvedimenti repressivi contro i « *medagliari* » fu nientemeno che G. Hamerani, l'emerito e professionale contraffattore di tutte le medaglie papali dei secoli XVII e XVIII).

9° e 10°, riconiazioni arbitrarie delle medaglie già segnalate in precedenza: per la bandiera turca di Barkan e per la basilica di Loreto.

11°, religiosa, per la guarigione del lebbroso (D.SI.VIS - POTES), di G. P. Travani, in edizione unica di mm. 29, non riconiata posteriormente.

12°, riconiazione, d'incerta autorizzazione, della medaglia del Lucenti (ECCE.HÆREDITAS.DOMINI), in edizione unica, a mio parere posteriore.

13°, per l'abiura, avvenuta nel 1687, dell'eretico spagnolo Molinos (ET. DEBELLARE.SVPERBOS), di G. Hamerani, in una edizione d'epoca di mm. 37 e due varianti posteriori di mm. 39.

14°, Lavanda, di tipo antico, con la sola risposta (EXEMPL.DEDI - .VOBIS.), di mm. 29, della quale si è trovata una edizione coeva in Ar, veramente autentica.

15°, per la revoca dell'editto di Nantes, avvenuta il 22 ottobre 1685 (EX MARTIRIIS PALMÆ), medaglia ferocemente ed unilateralmente allusiva all'azione del Papa in questo delicato frangente, dovuta all'incisore

olandese I. Smeltzing, già illustrata da me in « *Rassegna Numismatica* ». (Cfr. 1932, pag. 153).

16°, religiosa, con la ricorrente Madonna di Loreto (FELIX CIVIT - ATIS LAVR.), di un incognito « *medagliaro* », insufficientemente edotto nell'uso della lingua latina, perchè scrisse « CIVITÁTIS », in luogo dell'appropriata « CIVITAS ».

17°, riconiazione della medaglia già vista (FIAT.PAX. etc.), per la fine della guerra franco spagnola, in numerosi esemplari, certamente arbitrari.

18°, ancora per la Madonna di Loreto (HIC VERB CARO FACT EST), d'incognito, in una edizione certamente d'epoca di mm. 35 e due posteriori, arbitrarie, di mm. 39.

19°, per la carità praticata dal Papa (LIBERALITAS - PONTIFICIA), anche questa di sconosciuto, nel diam. di mm. 42, estremamente sospetta nella sua presunta contemporaneità.

20°, 21° e 22°, a soggetto religioso con la Madonna (MATER DOLO - ROSA, MATER IESV.CHRISTI e MATER SALVATORIS), di A. Filiberti, nei tre formati di 28,34 e 39 mm.

23°, per la clamorosa sconfitta subita dai turchi nell'assedio di Vienna (PRECES ET OPES), di mm. 53, in due edizioni variate, da me attribuite, per la sigla E. I. (Cfr. « *Rassegna Numismatica* » 1932, pag. 153) ad Elers Johan, ma poi corretta in seguito alle delucidazioni del Bahrfeldt, in Eberard Johan, tedesco.

24° e 25°, medaglie di tipo religioso, usate in gran numero durante la guerra contro i turchi, con la Madonna (QVI.ME.INVENIT. etc. e REGINA ANGELOR.), la prima dell'Hamerani nei tre formati di 30,39 e 42 mm., quest'ultimo molto dubbio, e la seconda di sconosciuto, di 35 mm.

26°, religiosa, col Salvatore (SALVA.MVN), di incognito incisore artigiano, nei due formati, il primo ovale di mm. 23 × 18 ed il secondo circolare di mm. 30, quest'ultimo anche in esemplari d'argento, risultati rari.

27°, di tipo religioso, con S. Pietro in navicella (SALVA.NOS.DOMINE), dell'Hamerani, in edizione unica di mm. 29.

28°, religiosa, con la Madonna di Loreto (SANCTA.MARIA.LAVRE - TANA), in due diverse edizioni di 35 e 51 mm., che dalla sigla del diritto (F.C.F.), si presumono siano dovute al « *medagliaro* » F. Cozzi o Cozza, « lavorante a Roma alla fine del secolo XVII ».

29°, religiosa, dedicata a S. Pietro (S. PETRVS - APOSTOLVS), di

sconosciuto, nella sola edizione di mm. 30 non risultata successivamente riconiata.

30°, per i patemi d'animo, provati dal Papa durante la guerra contro i turchi (SANGVINEM PRINCIPVM etc.), di mm. 29, che io ritengo attribuibile al nominato A. Filiberti, eseguita in una sola tiratura.

31°, riconiazione arbitraria della medaglia, già vista nell'anno V, per S. Pietro Celestino.

32°, per la consegna simbolica delle Chiavi (TIBI DABO CLAVES REG C), « *medaglietta* » di mm. 23, dovuta ad un « *artefice solitario* », rimasto sconosciuto.

33°, il gruppo delle Lavande senza data, che presumibilmente veniva stampigliata al momento dell'impiego, (TV DOM ET MAGIST, TV DOMINVS ET MAGISTER e TV.DOMINVS.ET.MAGISTER.), in massima parte dovute a G. Hamerani e la penultima al Guglielmada, in edizioni e formati vari, di non spregevole valore artistico.

34°, per la quadruplice alleanza contro i turchi (VNIVIT.PALMAMQVE.DEDIT), di capacissimo incisore sconosciuto, ritenuto tedesco, nel diam. eccezionale di mm. 91, in esemplari fusi, non ribattuti successivamente.

35°, riconiazione illegittima della medaglia, vista e rivista, per la famosa visita al Papa dell'ambascieria tonchinese.

36°, ancora per la Madonna di Loreto (VERBVM CARO FACTVM EST), di sconosciuto, nel formato di mm. 35.

37°, allusiva alla guerra contro i turchi (VICIT LEO DE TRIBV IVDA), supposta dell' Hamerani, ma molto dubbia, nella sua obiettiva autenticità.

38°, religiosa, con la deposizione dalla Croce (VIDETE.DOLOR.MEV.), di A. Filiberti, in due edizioni d'epoca di mm. 30 e 39, risultate autentiche.

39°, ancora per la Madonna di Loreto ispirato al tipo sopra riportato al n. 36, in unica edizione di mm. 39, dovuta all'opera di un « *medagliaro* » sconosciuto.

40°, medaglia di dubbia autenticità, di mm. 47, col motto attribuito a Papa Odescalchi, dalla profezia di S. Malachia, da me non vista.

### *MEDAGLIE SENZA DATA CON ROVESCIO ANEPIGRAFE, LISCIO O REPOUSSÉ.*

Dato l'alto quantitativo di queste particolari medaglie, mai verificatosi nei precedenti Pontificati, si sono raggruppate in questo paragrafo, dispo-

nendole, per maggiore comprensione e per facilitarne la reperibilità « *in ordine progressivo di grandezza* », da mm. 16 a 170, il diametro maggiore da me accertato:

1°, per l'elezione al Pontificato, del Lucenti, con rovescio liscio, nel formato di mm. 16, il più delle volte con splendida doratura a fuoco, anche nelle varianti di 25, 31 e 36 mm.

2°, per lo stesso soggetto, dell'Hamerani, con rovescio anepigrafe, recante il Leone con sei angioletti, nei formati di mm. 39, supposto d'epoca, e 42, ritenuto però riconiazione posteriore.

3°, 4°, 5°, 6° e 7°, cinque placchette - ritratto del Guglielmada, con rovescio liscio o repoussé, di mm. 45, 49, 53, 61 e 72, alcune dorate o argentate.

8°, 9°, 10°, 11° e 12°, altre cinque placchette del Lucenti, con rovescio generalmente liscio, nei formati di 90, 92, 94, 101 e 110 mm. di cui quello di mm. 94 era conservato nella dispersa Coll. Guerrini. (Ufr. n. 95).

13° e 14°, due placchette non firmate, ma che si ritiene siano opera del Guglielmada, con rovescio repoussé del diam. di mm. 120 e 135.

15° e 16°, due placchette, sicuramente del Guglielmada.

### *MEDAGLIE POSTUME*

1°, per il primo anniversario della morte del Pontefice (FECIT - ENIM. MIRABILIA - IN.VITA.SVA) del diam. di mm. 92, in un primo tempo messa in dubbio per l'autenticità di sconosciuto incisore.

2°, per il secondo anniversario della stessa (GRATIA.DEI.OMNE.BONVM), di sconosciuto, nel formato di mm. 29, ribattuto posteriormente in quello illegittimo di 32 mm.

### *MEDAGLIE DI RESTITUZIONE*

Si veda, senza variazioni, Paolo V.

### *ALESSANDRO VIII. (Papa 243 - 1689-1691).*

Coniate 46 medaglie, ancora quasi tutte di G. Hamerani e di altri incisori, che verranno indicati in seguito.

*ANNO I. (Dal 6 ottobre 1689 al 5 ottobre 1690).*

1°, per la biblioteca della Regina Cristina di Svezia, *donata* all'Apostolica Vaticana (ADDITO IN VATICANO etc.), di G. A. Lorenzani, in due edizioni aventi la data dubbia 1690. (Il De Bildt ha tentato di dimostrare che la medaglia in oggetto, « più che a mettere in evidenza la particolare e specifica benemerenza di Alessandro VIII, sia stata invece commemorativa per la sua morte avvenuta nel 1691 ». Avendola vista con la data 1690, mi sento in grado di poter smentire tale autorevole supposizione, in quanto chè la biblioteca « *quam Pontifex compravit* », giunse in Vaticano nella prima parte dell'anno I, cioè quando era già morta la Regina « *XIII Kalendas Majas MDCLXXXIX* » ed il relativo prezzo era stato già fissato, ma non pagato dalla S. Sede; prezzo, che venne regolarmente pagato dal Papa, appunto nel 1690).

2°, per l'elezione al Pontificato (DOMINI:EST:ASSVMPTIO:NOSTRA), in una edizione d'epoca di mm. 28 e due riconiazioni nel modulo di mm. 38, dove si notò che G. Hamerani, « sfinito dall'intenso lavoro degli ultimi anni », si era lasciato conquistare dalla « moda tedesca » dell'interpunzione a due punti, invece dell'italianissimo « punto in mezzo ».

3°, per lo stesso motivo (CREAT.D.VI. etc.), attribuita dal Bahrfeldt al berlinese Nolte Otto, di mm. 37, in unica edizione.

4°, Lavanda, del tipo complicato dell'Hamerani, già visto sotto Innocenzo XI.

5°, per la Religione Romana (LEGIONE.AD.BELLVM. etc.), del Lorenzani, risultata rara, in una sola edizione.

6°, ancora per l'elezione al Pontificato (MVNIT.ET.VNIT.), dell'Hamerani, che ho trovato definita « *balorda* per le molte incongruenze astronomiche » in essa espresse e forse, per questo, battuta in unica edizione, considerata d'epoca.

7°, per la stessa causale (NOMINE - DEPOSITO - PETRVS etc.), di mm. 44, per la quale il *Trésor* ha preso una delle sue tante cantonate, perchè l'ha attribuita al « *graveur P. Hamerani* », mentre essa è incontestabilmente dovuta a P. H. Müller, noto per essere l'incisore apprezzato delle *restituzioni* papali, fin qui viste. Questa medaglia è la *prima* coniazione « *cronogrammatica* », che s'incontra nella sequenza papale. precisa constatazione questa, che prova le recise affermazioni del Bahrfeldt, tendenti a dimostrare che la priorità di siffatte coniazioni « *rompicapo* » era tedesca e non francese, come sosteneva, invece, il Délahodde.

8°, contro le deliberazioni « avventate » del Clero di Francia, istigate « *longa manu* » da Luigi XIV, contro la S. Sede (NON PRÆVALEBVNT), del veneto G. Ortolani, nel gran diam. di mm. 91, in edizione unica.

9°, per la Biblioteca Vaticana, arricchita dalle frequenti donazioni del Papa (.SAPIENTIA.FVNDAVIT etc.), in due edizioni pressochè d'epoca, del Lorenzani, nel formato di mm. 35 e 36.

10°, per la restituzione, *bongré malgré*, alla S. Sede di Avignone, medaglia audacemente satirica (SE IPSISSIMO), di I. Smeltzing, di mm. 50. (Cfr. « *Riv. It. di Numismatica* » 1947), restituzione che comportando un nuovo accrescimento dello Stato, ribadì la nota profezia del Nostradamus « che tutti i Papi col numero VIII », avrebbero « *ingrandito* » il loro territorio.

11°, per omaggio ad Alessandro VIII (SVAVITATE), in una sola edizione coeva nel diam. di mm. 29 e due posteriori di 30 mm., che per la sua « meschina raffigurazione », fece giudicare l'Hamerani come « esaurito artisticamente », dai suoi numerosi nemici.

12°, per la liberazione dell'isola di Morea, occupata dai turchi (VICTRICEM MANVM TVAM etc.), dell'Ortolani, in una edizione d'epoca di 39 mm. ed una posteriore di 41.

13°, ancora per l'elezione al Pontificato, *seconda* medaglia *cronogrammatica* del Müller (VIVAT ALEXANDER OCTAVVS etc.), nella quale il *cronogramma* esprimeva il 1689, millesimo dell'elezione, risultata in una sola edizione.

## *ANNO II. (Dal 6 ottobre 1690 al 1° febbraio 1691).*

1°, per i lieti auspici che si trassero all'inizio del secondo anno di Pontificato (OPT.ORBIS - PASTORI - etc.), di G. Hamerani, in una edizione contemporanea di mm. 28 e due posteriori di 29 e 30 mm.

2°, *Lavanda*, con la leggenda errata: 1690.AN.II, pure dell'Hamerani, in unica edizione, della quale si sono trovati fino ad ora un esemplare in oro e due in argento.

## *MEDAGLIE SENZA DATA*

1°, religiosa, con la Madonna ed il Bambino (AMORE.ET.CORDE), un tempo non ritenuta opera genuina dell'Hamerani, ma poi definitivamente assegnata a lui, in una edizione d'epoca di mm. 28 e tre altre posteriori di mm. 30, 34 e 39.

2°, coniazione, di dubbia autorizzazione, della medaglia religiosa con la guarigione del lebbroso (D.S.VIS. - POTES), che già si è vista sotto Innocenzo XI, in edizione unica.

3°, per la beneficenza pontificia (EIA:HIC:MARE HIC PORTV), supposta, per la punteggiatura alla moda tedesca, dell'Hamerani, per quanto conosciuta in edizione unica di mm. 35.

4°, per la santificazione del veneto Lorenzo Giustiniani, ottenuta in seguito « ai buoni uffizi degli Ambasciatori della Serenissima, P. e G. Landi » (LAVRENTIO IVST.IN - SS - ALBVM RELATO), dell'Hamerani, in una edizione coeva di mm. 34 e ben quattro posteriori, illegittime, tutte di dimensioni maggiori.

5°, per la relativa abbondanza, venutasi a determinare nello Stato Pontificio « in conseguenza della saggia e paterna amministrazione » (NOSTRA - FELICITAS), di sconosciuto incisore, in una sola edizione di mm. 28.

6° e 7°, religiose, con S. Pietro (SANCTVS PETRVS etc. e S. PETRVS etc.), di sconosciuto artigiano, in differenti, piccoli formati, nei quali si nota, per la *prima volta*, che il tradizionale « *camauro* » è stato sostituito dal moderno « *berrettino* » o *calotta*, detta anche « *pileolo* ».

8° e 9°, Lavande dell'Hamerani, nei due formati di mm. 28, d'epoca, e 39, sicuramente posteriore.

### MEDAGLIE POSTUME

1°, quella battuta nel 1700 circa, da F. de Saint Urbain, di mm. 65, a cura e spese del Card. P. Ottoboni, in occasione dello scoprimento del monumento funerario in Vaticano, opera pregevole del Di S. Martino, che si ritrova *difficilmente* nella edizione contemporanea, perchè ribattuta in numerose tirature posteriori, tanto dagli Hamerani, non patinate, e dal Mazio, in edizioni patinate in rosso mattone.

### MEDAGLIE DI RESTITUZIONE

Vedi le solite, indicate per Paolo V.

### INNOCENZO XII. (Papa 244° - 1691-1700).

Coniate complessivamente 130 medaglie, di incisori diversi, che verranno indicati, man mano che li incontreremo.

*ANNO I. (Dal 12 luglio 1691 all' 11 luglio 1692).*

1°, per l'elezione al Pontificato (A DEODATVS - DIE XII - etc.), che costituisce il *primo* e l'*ultimo* esperimento italiano di medaglia *cronogrammatica*, innovazione questa schiettamente teutonica, che non incontrò da noi fortuna e che straripò, invece, in Francia (Cfr. « *Numismatica* » anno XIV, fasc. 1° e 3°, pag. 41), in una sola edizione d'epoca di mm. 28 e due posteriori di mm. 30 e 31.

2°, per i principi caritatevoli, decisamente antinepotisti del Papa, riecheggianti nella Bolla « *Romanorum docet pontificem* » (A.DEO.ET.PRO.DEO.) sempre dell'Hammerani, in una coniazione d'epoca di mm. 29 e 3 posteriori, arbitrarie di mm. 30 e 31.

3°, ancora per l'elezione (CREATVS D.XII. - IVLII - etc.), in tre edizioni coeve dell'Hammerani, tutte ultra rare, per il fatto di portare le tre « *pignatte* » gentilizie dello stemma dei Pignatelli, *capovolte*, invece che *montanti* come esse erano in realtà, già pubblicata in questo « *Bollettino* ». (Cfr. 1940, pag. 73).

4°, Lavanda del tipo complesso, già visto sotto Innocenzo XI (EXEMPL. DEDI - .VOBIS.), in una coniazione contemporanea, distinguibile dalle due posteriori soltanto col raffronto degli esemplari in Ar e per il diam. lievemente superiore.

5°, per i propositi del « reggimento » del Papa (IVSTITIA.ET.ABVNDANTIA PACIS), come al solito in una edizione d'epoca di mm. 30 e due arbitrarie, posteriori di mm. 39.

6°, per l'invocazione alla pace (PACEM.DONES - PROTINVS), nei due soliti formati, sembra d'epoca, di 21 e 30 mm.

7°, Lavanda del vecchio tipo (TV DOMINVS etc.), in edizione unica di mm. 30.

8°, ancora per l'elezione (VOTA - PVBLICA), che solo recentemente si è potuta attribuire al Müller, sempre genericamente indicato come « tedesco sconosciuto ».

*ANNO II. (Dal 12 luglio 1692 all' 11 luglio 1693).*

1°, per i ricevimenti dei poveri, concessi dal Papa nelle fastose aule vaticane (BEATVS.QVI.INTELLIGIT), nella solita edizione d'epoca e nelle tre posteriori illegittime, fra le quali quella riportata dal Mazio (Cfr. 103. 364).

2°, per la Piazza di S. Giovanni in Laterano (EGENOS.VAGOSQ.

INDVU etc.), che nonostante la frettolosa attribuzione all'Hamerani, si ritiene invece sia stato il primo lavoro dell'incisore P. P. Borner, nominato con chirografo 15 novembre 1692 titolare « ai ferri ed alle stampe », in due formati fusi di 98 e 103 mm., quest'ultimo conservato in una raccolta svizzera, dove porta il numero di catalogo 247. (*Vedi Fig. 2*), presentemente dispersa.

3°, riconiazione arbitraria e posteriore del Mazio, della medaglia per il Giubileo del 1700 (APERVIT.DOMINVS. etc.), che dev'essere vista al giusto posto nell'anno VIII, dato e concesso che Innocenzo XII avesse potuto regnarlo.

4°, Lavanda di tipo complesso (EXEMPL. etc.), già vista in precedenza.

5°, per la Chiesa dell'Eucaristia, eretta a Bolsena a cura del Card. Milini, d'incognito incisore spoletano, in una unica edizione fusa di mm. 91.

### ANNO III. (*Dal 12 luglio 1693 all' 11 luglio 1694*).

1°, per l'Ospizio Apostolico di Ripa Grande (.ERIT.EGENO SPES. etc.), del bravo incisore messinese A. Pilaia, che eseguito il conio, lasciò il punzone « in consegna » a G. Hamerani, che lo riconiò in tre edizioni successive, sempre variate.

2°, per il « provato altruismo » del Papa (SINVM.SVVM.APERVIT.EGENIS.), che rappresenta il brillante debutto artistico della ventenne Beatrice Hamerani, figlia primogenita di Giovanni e per il quale non si conoscono riconiazioni successive.

3°, Lavanda del vecchio tipo (TV DOMINVS etc.), sembra in una sola edizione d'epoca.

4°, per la vigilanza su Roma (VIGILAT - QVI.CVSTODIT.EAM), l'As di quest'anno, dovuta all'Hamerani, in una ritenuta sola edizione.

5°, placchetta - ritratto, *uniface* di mm. 100, in edizioni dorate ed argentate, dovute all'Hamerani.

### ANNO IV. (*Dal 12 luglio 1694 all' 11 luglio 1695*).

1°, per la Chiesa di S. Maria delle Fornaci, eretta a cura del Card. G. di Carpegna, con rovescio epigrafico, in due formati fusi e d'epoca dell'Hamerani di 45 e 66 mm., non risultati rifusi posteriormente.

2°, per la « Dogana di Mare » a Ripa Grande, di P. P. Borner, in esemplari fusi di mm. 91, non ribattuti in seguito.

3°, Lavanda del tipo complesso, visto in precedenza.

4°, per la « *Curia Innocenziana* », detta in seguito Palazzo Montecitorio (.IVSTITIÆ.ET.PIETATI.), As di quest'anno, dell' Hamerani, per la quale sono state ritrovate fino ad ora la sola edizione d'epoca e le quattro ricorrenze posteriori aventi il diam. maggiorato.

5°, placchetta *uniface*, ottenuta dal diritto della medaglia n. 2 di questo anno, opportunamente cesellato, nel formato di mm. 102.

### ANNO V (Dal 12 luglio 1695 all' 11 luglio 1696).

1°, Lavanda del tipo complesso (EXEMPLI. etc.), già segnalata nell'anno II, al n. 4.

2°, per la « *Dogana di terra* », sistemata nella « fatiscante Basilica Antonina », l'attuale Borsa (QVÆSTVS.MAGNVS.PIETAS. etc.), As di questo anno, dell' Hamerani, nell'unica edizione d'epoca di mm. 34 con numerosi esemplari in Ar ed altre tre, o quattro, posteriori, arbitrarie di mm. 35 e 36.

4°, Lavanda di vecchio tipo (TV DOMINVS etc.), di dubbia autenticità, anche se ritrovata in numerosi esemplari in Ar.

5°, per omaggio al Papa, da parte dei 14 cardinali nominati nel Conclistorio del 1695 e più precisamente dei bolognesi Tanari e Boncompagni, modellata dal venticinquenne F. de Saint Urbain, in edizione unica, rarissima, battuta nella Zecca felsinea.

### ANNO VI. (Dal 12 luglio 1696 all' 11 luglio 1697).

1°, dedicata al Pontefice « protettore delle Missioni estere » (ANNVN-TIATE.INTER GENTES), l'As di quest'anno, dell' Hamerani, nella solita edizione coeva di 35 ed in numerose altre posteriori di 36 ed anche 37 mm.

2° e 3°, Lavande dei tipi visti nell'anno V, di mm. 28 la prima e mm. 32 la seconda, risultata quest'ultima molto dubbia anche, perchè mancante d'autorizzazione.

### ANNO VII. (Dal 12 luglio 1697 all' 11 luglio 1698).

1°, medaglia di *regalia* o di *assaggio* per gli addetti alla Zecca romana, del tipo tradizionale, in una edizione d'epoca di mm. 34 ed una posteriore di 35, la prima con la data frazionata 16 - 98 e la seconda pure con data del medesimo tipo, opera del De Saint Urbain, succeduto al Borner, « *che si era dimesso* ».

2°, Lavanda di nuovo tipo, già segnalata nell'anno V.

3°, per la Chiesa Cattolica (FVNDAMENTA.FIDEI), dell'Hamerani, in due edizioni, la prima in edizione d'epoca e As per quest'anno, di mm. 35 o 36 e la seconda ritenuta posteriore, con carattere di Ss, nel formato di mm. 30.

4°, Lavanda di vecchio tipo, anche questa molto dubbia, in una sola tiratura.

### *ANNO VIII. (Dal 12 luglio 1698 all' 11 luglio 1699).*

1°, per l'Anno Santo 1700, coniazione arbitraria ed anacronistica, della medaglia APERI.EIS.THESAVRVVM.TVVVM, rivelatasi poi una « *medaglietta per pellegrini* », di mm. 30 con appiccagnolo, di sconosciuto incisore artigiano romano.

2°, per « *l'indizione* » del Giubileo, stabilito con Bolla « *Regi saeculorum* », del 18 maggio 1699 (IVBILEI - SÆCVLARIS - INDICTO), dell'Hamerani, in una edizione d'epoca di mm. 34 e tre posteriori di 36.

3°, in esaltazione delle virtù del Pontefice (IVSTITIA.ET.ABVNDANTIA.PACIS.), in coniazione d'epoca di mm. 29 e due posteriori di mm. 30 e 31.

4°, Lavanda di vecchio tipo, risultata autentica, anche perchè sono stati ritrovati due rarissimi esemplari in Au. (Milano e Berlino).

### *ANNO IX. (Dal 12 luglio 1699 all' 11 luglio 1700).*

Nota per la grave infermità (trombosi), che colpì il Pontefice nel tardo autunno del 1699, infermità che rese necessaria la nomina di un « *Vice Papa* » delegato dal S. Collegio a presiedere « le funzioni dell'Anno Santo 1700 », fra le quali l'apertura della Porta Vaticana, in uno con le deleghe a tre Cardinali « per le tre Porte delle Basiliche patriarcali ».

1°, per l'apertura della Porta Santa Vaticana, compiuta eccezionalmente, come si è detto, non dal Papa infermo, ma dal Vice Decano, Cardinale francese E. T. de Bouillon de la Tour d'Avergne, nei due formati coevi di mm. 42 e 54 in complessive tre varianti. Il nome dell'incisore di questa medaglia, fu, secondo il Manni (Cfr. pag. 224), confermato dal Berni (Cfr. pag. 66, n. 81) nella prima edizione del suo lavoro del 1925, un ipotetico Benoit Rey, non risultante da nessuna opera specializzata. In seguito a ricerche ed a una più accurata lettura del nome stesso, si è accertato che la firma è invece di « *Suzan. dit. Rey. F.* », emerita autrice di medaglie, sigilli e cammei, già segnalatasi per il medaglione - ritratto, eseguito in precedenza

per lo stesso Card. de Bouillon, quando questi era Vescovo di Ostia, il cui busto mitrato si noti, s'identifica con quello della medaglia in esame.

2°, per lo stesso motivo (APERVIT.DOMINVS. etc.), dell'Hamerani, in una sola edizione d'epoca di mm. 30 e numerose altre, non risultanti dai « Registri » della Zecca e che io ritengo siano posteriori, illegittime, pure essendo dello stesso formato di mm. 30.

3°, per l'apertura della Porta Santa della Basilica Ostiense, compiuta dal Card. B. Panciatichi, di sconosciuto, nel formato di mm. 42, ritenuta contraffatta, perchè dall'anno IX, praticamente non regnato da Innocenzo XII, è stato ottenuto molto pedestremente il IV, abbreviazione di IVBILÆI.

4°, per la solita medaglia di « *assaggio* », molto dubbia, perchè non ha riscontro alcuno nei citati « Registri » della Zecca romana, in edizione unica.

5°, per le « pubbliche preghiere ordinate in tutto lo Stato Pontificio per invocare la guarigione di N. S. », recante al rovescio la scena beneaugurante dell'apertura della Porta Santa Vaticana « *compiuta dallo stesso Pontefice infermo* » (DOMVS DEI. ET. PORTA. etc.), dell'Hamerani, nella solita edizione unica contemporanea di mm. 30 e nelle tre posteriori, illegittime di mm. 42.

6°, Lavanda nel nuovo tipo, dell'Hamerani, nel formato unico di 28 mm., nella sola edizione conosciuta.

7°, per il Giubileo del 1700 (FELIC - NOVI SECVLI CONCORDES - MANEANT), d'incognito artigiano romano, molto vicino alla « Bottega dé Coronari » degli Hamerani, in una edizione contemporanea di mm. 29 ed altre posteriori di 30 e 31 mm.

8°, per lo stesso soggetto (INTROITE. PORTAS. EIVS), dell'Hamerani, come al solito in una sola coniazione d'epoca di mm. 34 ed una posteriore del Mazio di mm. 39.

9°, « *medaglietta* » ovale del Giubileo (POR. - SAN.) di sconosciuto incisore, nei due formati d'epoca di mm. 19 × 15 e 21 × 15, molto ricercati.

10°, ancora per la « salute precaria e pericolante » del Papa (SVB. TVVM - PRÆSIDIVM), dell'Hamerani, in due varianti, supposte entrambe coeve, di mm. 39, una abbastanza comune, con le pignatte *montanti* e l'altra rarissima, con le stesse pignatte *capovolte*.

11°, per l'apertura della Porta Santa della Basilica Ostiense, medaglia già segnalata (n. 3), questa volta con l'autentico AN IX, in unica edizione contemporanea.

12°, per l'apertura e la ...chiusura della stessa Porta, nella quale venne

inclusa, forse da un collezionista ignorante, di seguito alla sesta riga (APERVIT), una settima con ET CLAVS, senza che egli potesse rendersi conto, che a « causa della rovinosa alluvione del Tevere », la Porta Santa Ostiense rimase praticamente aperta fino al 1725 e che la relativa funzione « venne celebrata nella Basilica di S. Maria in Trastevere, succedanea a quella di S. Paolo ». (Coll. Délahodde).

13°, per l'Anno Santo 1700, festeggiato nel Ducato di Brunswig, dell'Hamerani, in esemplari di mm. 35, risultati provenienti da una sola battitura romana.

### *ANNO X. (Dal 12 luglio al 27 settembre 1700).*

Non risultano coniazioni coeve e nemmeno posteriori, per quest'ultimo anno di Pontificato, durato due mesi e mezzo. Quelle in circolazione, o presso Musei pubblici, oppure in raccolte private, non sono altro che *riconiazioni abusive* compiute da falsificatori moderni, non coscienziosi.

### *MEDAGLIE SENZA DATA*

1°, per il desiderio della pace, costantemente perseguito dal pio Pontefice in tutto il corso della sua vita (FIAT.PAX.IN.VIRTUTE.TVA), d'incerto autore, che non è in ogni modo l'Hamerani, nel diam. sospetto di mm. 42.

2°, per una inesistente accusa di « *simonia* », fatta dai « *quietisti* » europei al Pontefice, (FRVSTRA CECINITQVE etc.), dell'olandese I. Smeltzing, nel formato di mm. 45, risultato unico. (Questa coniazione, al pari delle altre già indicate fin qui, è rimasta sconosciuta agli aulici Autori Bonanni e Venuti, « che attingevano le loro indicazioni dai soli ambienti ortodossi »).

3°, dedicata alla nota carità del Papa (HÆREDITAS.SANCTA), del De Saint Urbain, in una sola edizione, non ribattuta posteriormente, di mm. 51.

4°, per la sistemazione idraulica del Tevere, compiuta a monte di Roma (.IMPETVS.LETIFICAT.), dell'Hamerani, in una sola edizione d'epoca di mm. 37 e due posteriori, arbitrarie di mm. 39 e 40.

5°, riconiazione di dubbia autenticità, della medaglia già menzionata nell'anno I°, (IVSTITIA etc.), anche per il fatto che essa venne battuta, anche successivamente, in numerose edizioni, accertate fino ad ora in quattro.

6°, per tutto il complesso delle virtù possedute dal Papa (OLLA - SPEI MEÆ), del De Saint Urbain, in esemplari fusi di mm. 91.

7°, per la stessa causale (PARATA.SVNT IN GLORIAM), del medesimo incisore, nell'identico modulo della precedente.

8°, ancora per lo stesso soggetto (SED.MAIOR. - CHARITAS.), dell'Hamerani, in una edizione d'epoca di mm. 30 ed in tre posteriori nel formato di mm. 41 e 42.

9°, riconiazione arbitraria della medaglia già indicata nell'anno 1° (VOTA - PVBLICA), del Müller, in due edizioni di mm. 30, coeva, e mm. 39, supposta posteriore.

10° e 11°, due placchette-ritratto, di mm. 41 e 101, rispettivamente del Borner, rara, e del De Saint Urbain, comune.

### *MEDAGLIE POSTUME*

1°, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Laterana, compiute dal Card. B. Pamphily, di sconosciuto, nei due formati di mm. 42, ritenuto d'epoca, e mm. 44, a mio parere posteriore di poco, ma sempre illegittima.

2°, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Liberiana, fatte dal Card. G. A. Morigi, sempre di sconosciuto, nei due formati, 35, d'epoca, e mm. 42, posteriore, quest'ultimo battuto in una dipendenza della famigerata « Bottega dé Coronari ».

3°, per la morte del Pontefice, nel suo 85° anno di età (PACAT.EVR. NOVI.SECVL.FEL.IVBI.ECCLESIA), di sconosciuto incisore italiano, vicino agli Hamerani, in una edizione coeva di mm. 39 e due o tre posteriori di 30 mm.

4°, medaglia, ritenuta moderna, col motto attribuito ad Innocenzo XII dalla profezia di S. Malachia, della quale ignoro e il nome dell'incisore estero e le dimensioni, perchè non l'ho mai potuta esaminare direttamente.

### *MEDAGLIE DI RESTITUZIONE*

Vedi, senza variazioni, quanto è stato scritto per Paolo V.

### *CLEMENTE XI. (Papa 245° - 1700-1721).*

Medaglie 163, alcune del « tramontato » G. Hamerani, poi dei figli Beatrice, Ermenegildo ed Ottoue e d'altri pochi incisori, che verranno indicati a suo tempo.

*ANNO I. (Dal 29 novembre 1700 al 28 novembre 1701).*

1°, per la chiusura dell'Anno Santo 1700 (BENEDIXIT FILIVS - IN - TE), nel quale G. Hamerani riuscì il rovescio simile del Giubileo ...1675, con relativa data anacronistica al rovescio. (La stranezza del fatto, mai verificatosi in precedenza, ha richiesto un'indagine accurata nei carteggi degli Archivi Vaticani, dalla quale sono emerse due spiegazioni contraddittorie, la prima perchè la S. Sede « rinunziò alla coniazione *ad hoc*, per ristrettezza di tempo a disposizione » e la seconda « per le esagerate pretese avanzate dall'incisore G. Hamerani ». La prima congettura non si è dimostrata « fondata », perchè l' Hamerani « ebbe a sua disposizione quasi un intero mese, sufficiente per l'elaborazione del tipo, e la seconda si è rivelata « *inventata* », perchè risulta dall'apposito Contratto » che l'incisore aveva in « *appalto fisso* », dalla Camera Apostolica, *tutte* « le medaglie che gli venivano richieste ». Le ragioni del fatto inconsueto vanno invece ricercate « nello stato di salute dell' Hamerani », che da ottimo, « era diventato precario, dopo l'avvento di Clemente XI, tanto che non potè presenziare nè alla consacrazione episcopale (30 novembre), nè alla successiva incoronazione (8 dicembre), perchè febbricitante a letto ». Tale malattia, che non fu breve, determinò la necessità che l' Hamerani « si facesse aiutare dai figli maschi, Ermenegildo di 15 anni, soprattutto ». In una coniazione successiva, la stessa medaglia venne corretta nella data, in quella vera, 1700. (Cfr. Venuti 328.3 e Lincoln 84.1594).

2°, per l'elezione al Pontificato (CREAT:D:XXIII:NOV: etc.), col giorno di novembre *sbagliato*, del Müller, in una sola edizione di mm. 36.

3°, per la stessa causale, ancora col giorno *sbagliato*, di G. G. Vestner (CREATVS.D.XXIII.NOVEMBR. etc.) nei due formati, apparentemente coevi di 21 e 25 mm.

4°, come preludio alla guerra di successione spagnola (CVNCTIS - CLEMENS), primo lavoro del giovanissimo Ermenegildo Hamerani, che senza dubbio si avvalse dei consigli e forse anche della mano esperta del padre Giovanni, in due edizioni risultate d'epoca, di mm. 39 e 91.

5°, per lo stesso soggetto (EQVO.NE.CREDITE.TEVCR1. etc.), del Vestner, in due edizioni di mm. 21 e 32, che suscitarono vivaci discussioni fra i numismatici tedeschi, per la giusta attribuzione « a quale dei due Re Teucro essa si riferisse ».

6°, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Laterana, che si è già vista (n. 1), fra le medaglie postume d'Innocenzo XII.

7°, per l'invocazione della pace, nell'imminenza della guerra di successione spagnola (FIAT.PAX.SVPER - ISRAEL), di G. Hamerani, considerata anche dall'Ampach, erroneamente come As, in esemplari di mm. 30.

8°, Lavanda di tipo complesso (EXEMPL. etc.), già usata nei precedenti Pontificati.

9°, ancora per l'elezione (FLORES MEI FRUCTIVE etc.), di G. Hamerani, che si è trovata solamente nel formato di mm. 43, molto sospetto.

10°, per l'apertura e la chiusura della Porta Santa della Basilica Liberiana, che si è già vista (n. 2) indicata fra le medaglie postume del Papa predecessore.

11°, ancora per l'ennesima, sterile invocazione alla pace (INFVND. LVMEN), di G. Hamerani, in una edizione d'epoca di mm. 30.5 e due posteriori abusive di 31 e 32 mm.

12°, ancora per l'elezione al Pontificato (REPLEVIT - ORBEM - TERRARVM) la vera As di quest'anno, dell'Hamerani, in edizione unica d'epoca di mm. 36 ed una riconiazione del secolo XIX, illegittima, del Mazio.

13°, Lavanda di vecchio tipo (TV DOMINVS etc.), in una sola edizione di mm. 30.

14°, una placchetta-ritratto, molto ricercata, di mm. 50, dell'Hamerani, dorata, si ritiene posteriormente. All'anno primo va pure aggiunta la medaglia esaltatrice, coniata dal Westner in onore del neo cardinale H. v. Schoenborn, Vescovo di Spira, la prima autorità ecclesiastica tedesca, elevato alla porpora nel Concistoro del 1701.

## ANNO II. (Dal 29 novembre 1701 al 28 novembre 1702).

1°, per l'Accademia di S. Luca, medaglia di *premio e benemerenzza*, per lo più di mm. 58, formata da un disco centrale del diam. 45 o 46, in Ae ed Ar, contornato da una cornice dorata, generalmente con la leggenda \*ACADEMIA\*PICTOR\* etc., dovuta al giovanissimo Ermenegildo Hamerani, « lanciato dal padre Giovanni », in numerosissime varianti nel formato, che ritroveremo in tutti i Pontificati fin quasi al termine del secolo XVIII (1775).

2°, per la Religione Romana (ÆTERNA.FIRMITAS), secondo lavoro di Beatrice Hamerani, in una edizione d'epoca di mm. 51, riconiata posteriormente in numerose altre di mm. 52, tutte rivelatesi illegittime.

3°, per la « meridiana », o « gnomone », di S. Maria degli Angeli, costruito dall'astronomo veneziano Bianchini (APTATA.SÆCVLA.VERBO. DEI) in esemplari fusi di mm. 56, che considero senza dubbio alcuno po-

steriore, illegittimo, perchè l'avvenimento si verificò nell'anno III, penultima medaglia modellata da G. Hamerani, prima della « grave infermità », che lo trasse a morte nel 1705.

4°, per la Basilica dei SS. XII Apostoli (AVXILIVM\*MEVM\*A\*DOMINO) di E. Hamerani, l'As di quest'anno, in una edizione coeva di mm. 39/40 e tre posteriori di mm. 42, di cui una ad opera del Mazio.

5°, ancora per l'Accademia di S. Luca (ET.SPES.ET.RATIO.STVDIVM), di mm. 58, di B. Hamerani, che il Moroni (Cfr. « *Dizionario* » vol. 3, pag. 63), ritiene, giustamente, si riferisca invece all'Accademia similare istituita dal Papa a Bologna e per questo chiamata in suo onore « Clementina ».

6°, per la Religione Romana (LV CET. IN. VVLTV. EIVS.), di mm. 52, che non portando firma o sigla alcuna, è stata sempre d'incerta attribuzione fra B. Hamerani e F. De Saint Urbain, ma che io, per ragioni varie e logiche, ritengo della prima.

7°, per l'invio in Cina di Mons. de Tournon, « incaricato dal Papa di accertare quanto c'era di vero nella notizia giunta fino a Roma, che i Padri Gesuiti, per eccessiva tolleranza verso i nativi, sopportavano le prostrazioni rituali al filosofo Confucio », in seguito riscontrate per « veritiere », (VADE. ET. PREDICA), di B. Hamerani, in una sola edizione d'epoca di mm. 29 ed in tre posteriori di mm. 30 e 31.

8°, ancora per l'Accademia di S. Luca, limitatamente però alla sola medaglia centrale, con rovescio anepigrafe, recante S. Luca nell'atto di ritrarre la Madonna.

### ANNO III. (Dal 29 novembre 1702 al 28 novembre 1703).

1°, per il « *gnomone* » di S. Maria degli Angeli, già vista come anacronistica illegittima nell'anno precedente, in una sola edizione fusa di mm. 54.

2°, per i granai di Termini (COMMUDIORI. ANNONÆ. PRÆSIDIO), che io ritengo sia una coniazione illecita del Mazio, nel formato di mm. 36, anche se con numerosi esemplari in Ar.

3°, per l'acquedotto di Civitavecchia (HAVRIETIS. IN. GAVDIO.), « *ultima* » medaglia, « cominciata da G. Hamerani ed ultimata dal Saint Urbain », in una sola edizione coeva di mm. 56 fusa ed una riconiazione posteriore, molto dubbia, del formato di mm. 33, inspiegabilmente tutta dovuta all'incisore francese.

4°, per la « fermezza del Papa, dimostrata in mezzo alle avversità della guerra in corso » (ROBVR. AB - ASTRIS), As di quest'anno, in edizione

d'epoca di mm. 34 e tre posteriori di 36 mm., dovute ad E. Hamerani di ventato oramai « *per diritto successorio* », l'incisore ufficiale della Zecca di Roma, quando non aveva che « venti anni ».

*ANNO IV. (Dal 29 novembre 1703 al 28 novembre 1704)*

1°, per l'ingrandimento dei granai di Termini (ADDITO.ANNONÆ - PRÆSIDIO), di E. Hamerani, questa volta veramente in edizione d'epoca di mm. 51 con molte tirature illegittime e posteriori di 53 ed anche 55 mm.

2°, Lavanda di tipo complicato, di G. Hamerani, col solo diritto del figlio Ermenegildo, pare, in unica coniazione contemporanea, ritenuta però molto dubbia.

3°, per l'Ospizio dei Corrigendi di S. Michele (VT.ERVANTVR.A.VIA. MALA.), As dell'anno, di E. Hamerani, in una sola edizione d'epoca nel formato di mm. 36, che non risulta riconiata successivamente.

*ANNO V. (Dal 29 novembre 1704 al 28 novembre 1705).*

1°, per i Granai di Termini (COMMODIORI. etc.), già trovata in edizione arbitraria nell'anno III, ora nel formato d'epoca di mm. 35, in una sola battitura.

2°, Lavanda del tipo dell'anno IV, ma modificato da E. Hamerani.

3°, per la tumulazione della salma della Regina Cristina di Svezia, nella Cappella della Pietà della Basilica Vaticana (MEMORIÆ CHRISTINÆ - AVGVSTÆ), di G. Ortolani, che ritengo sia l'As di quest'anno, in esemplari di mm. 35, successivamente riconiati nel formato di mm. 36.

*ANNO VI. (Dal 29 novembre 1705 al 28 novembre 1706).*

1°, per il Porto di Ripetta (COMMODITATI.ET.ORNAMENTO), di E. Hamerani, l'As di questo anno, in una edizione legittima di mm. 35 e due posteriori di mm. 37.

2°, Lavanda del tipo complicato degli anni precedenti, oramai opera esclusiva di E. Hamerani, in una sola edizione d'epoca.

3°, allusiva alla spinosa controversia in atto fra la S. Sede e l'Austria (IPSVM - AVDITE), il cui « quasi epilogo » si vedrà soltanto nell'anno IX, nel formato di mm. 39, sicuramente coevo e nello stesso modulo, riconoscibile col raffronto degli esemplari in Ar, in altra edizione.

4°, ancora per l'Accademia di S. Luca, di mm. 62 in totale, portante nella cornice del rovescio, il motto: \*NVTRIVNT\*PRÆMIORVM\*EXEMPLA\* VITVTES\* etc., sempre dell'Hamerani, in una sola edizione veramente d'epoca.

*ANNO VII. (Dal 29 novembre 1706 al 28 novembre 1707).*

1°, per la « macchina », detta in termini moderni « capra », ideata dall'Arch. C. Fontana, per il sollevamento di una colonna di granito, trovata negli scavi della « Curia Innocenziana » (DEO.SACRA.RESVRGET.), « che diede il modo di valutare la pochezza della vita romana del tempo », pronta ad esaltare un modesto e comune lavoro di carpenteria del legno, nella solenne As di quest'anno, dovuta ad E. Hamerani che la coniò in esemplari d'epoca di mm. 38, ribattitissimi in seguito in quelli di mm. 39 e 40.

2°, Lavanda uguale a quella dell'anno precedente, in unica edizione.

*ANNO VIII. (Dal 29 novembre 1707 al 28 novembre 1708).*

1°, per l'Altare di S. Crescentino, eretto dal Papa a Urbino, sua città nativa (.IN.HONOREM.S.CRESCENTINI.MARTYRIS. etc.), As di questo anno, in edizione coeva di mm. 36, ribattuta posteriormente in numerose contraffazioni successive, distinguibili dalle firme dell'incisore E. Hamerani, giovane bensì, ma « emerito maestro di trucchi ».

2°, Lavanda uguale al tipo degli anni precedenti, in una edizione d'epoca di mm. 28 e molte riconiazioni posteriori, tutte illegittime.

*ANNO IX. (Dal 29 novembre 1708 al 28 novembre 1709).*

1°, per la « solenne processione propiziatoria » ordinata dal Papa, con la S. Icone del Salvatore Laterano (Cfr. « Numismatica » 1950), medaglia da me definita « di Comacchio », perchè tale processione venne fatta appositamente per invocare la liberazione della città valliva, occupata di prepotenza dall'Austria nel 1707 e liberata soltanto nel 1727, quando regnava Benedetto XIII. Coniata come As da E. Hamerani in edizione d'epoca di mm. 38 e in un stragrande numero di tirature posteriori in maggior modulo, riconoscibili sia per il metallo usato e sia dalla forma lenticolare (Mazio), o schiacciata (Hamerani).

2°, Lavanda molto sospetta, del tipo antico, supposta una riconiazione posteriore di G. Hamerani, se non di Ottone Hamerani.

*ANNO X. (Dal 29 novembre 1709 al 28 novembre 1710).*

1°, per la Cappella dedicata a S. Fabiano, nella Basilica di S. Sebastiano sulla via Appia (.IN.HONOREM.S. - S.FABIANI.PP.ET.M.), As dell'anno, di E. Hamerani, nell'unica edizione contemporanea, seguita posterior-

mente dalle quattro o cinque illegittime, che da sole movimentano questi anni di « *magra* » delle coniazioni, imposte dalle limitazioni di guerra in corso.

2°, Lavanda, tutt'ora dubbia e sospetta, del vecchio tipo, già menzionato nello scorso anno, nell'unica edizione, fra la quale non si è trovato nessun esemplare in Ar, ma di solo Ae rosso, caratteristico dei tempi del Mazio.

### *ANNO XI. (Dal 29 novembre 1710 al 28 novembre 1711).*

1°, d'invocazione per la cessazione della guerra in corso (DOMINE. - DEPRECABILIS. - ESTO.), As di quest'anno « calamitoso, lungo e terribile », dell'Hamerani, nella solita edizione, unica e coeva di mm. 36 e nelle tre successive riconiazioni di 39 mm.

2°, Lavanda di vecchio tipo, di B. Hamerani, alla quale il fratello Ermenegildo, aveva lasciata, « in considerazione delle sue non floride situazioni economiche », questa limitata possibilità di lavorare nella Zecca papale, o « vigna del Signore », come allora veniva definita, scherzosamente, dai romani, riscontrata esistente in una sola edizione.

3°, medaglia per omaggio al Pontefice, che con la sua azione oculata, aveva perseguita le finalità assegnategli dalla profezia di S. Malachia, medaglia di spagnolo sconosciuto, già posseduta dalla Coll. Bahrfeldt, ora in zona sovietica, della quale non conosco che il diam. di mm. 47, in esemplari in Ar e Ae.

### *ANNO XII. (Dal 29 novembre 1711 al 28 novembre 1712).*

1°, per i nuovi 4 Santi canonizzati nel giugno 1712: Pio V, Andrea Avellino, Caterina da Bologna e Felice di Cantalice (INTER - SANCTOS), As di quest'anno, dell'Hamerani, nella solita edizione d'epoca di mm. 36 e nelle tre, o quattro riconiazioni successive, fra le quali non manca anche quella del Mazio, riconoscibile per la forma lenticolare, tutte di mm. 39.

2°, Lavanda, risultata d'epoca, uguale e quella dell'anno precedente e per la quale non si sono accertate riconiazioni posteriori, abusive.

### *ANNO XIII. (Dal 29 novembre 1712 al 28 novembre 1713).*

1°, per la nuova Chiesa di Nocera Umbra (ECCLESIA - NOVIS. etc.), risultata, non As di quest'anno, ma una Ss dell'Hamerani, nel formato di mm. 36, coeva, e mm. 37 posteriore.

2°, per la « generale letizia », provocata dall'annuncio della fine della

guerra di successione spagnola (.IN.VIAM.PACIS.), con la biblica scena del passaggio del Mar Rosso, battuta come As di quest'anno, dell' Hamerani, nella solita edizione d'epoca e nelle quattro posteriori, illegittime.

3°, riconiazione arbitraria, creduta dall' Ampach « autorizzata », per le canonizzazioni dell'anno XII, in edizione unica degli Hamerani.

4°, Lavanda dello stesso tipo dell'anno precedente, della quale si sono trovati due rarissimi esemplari d'epoca, fortemente dorati.

#### *ANNO XIV. (Dal 29 novembre 1713 al 28 novembre 1714).*

1°, per la posa della prima pietra « angolare » della Chiesa delle Stimmate di S. Francesco (\*ARCHICON\*SACR\* etc.), sola Ss dell'anno, nel formato, finora unico, di mm. 39.

2°, per la Chiesa ed i fabbricati diversi di Nocera Umbra, fatti costruire dal Papa (ECCLESIA.ET.DOMIBVS. etc.), dell' Hamerani, l'As di quest'anno, nell'esemplare d'epoca di mm. 36 e 36.5 e nelle numerose riconiazioni posteriori, abusive per lo più di mm. 39 e 40.

3°, Lavanda di B. Hamerani, già vista negli anni precedenti, in una presunta edizione unica, non risultata riconiata posteriormente.

#### *ANNO XV. (Dal 29 novembre 1714 al 28 novembre 1715).*

1°, per la traslazione del corpo di S. Leone Magno (CORPORE - S. LEONIS.MAGN - etc.), dal « portico » di S. Pietro nell'interno della nuova Basilica, nell'apposita cappella, fatta costruire da Innocenzo X dall'Algardi, Ss dell'anno, nel diam. fortemente sospetto di mm. 42.

2°, per la Basilica di S. Clemente (TEMPLO.S.CLEMENTIS.INSTAVRATO), l'As dell'anno, nella ricorrente edizione coeva e numerose altre posteriori, illegittime, distinguibili da un attento confronto con gli esemplari in Ar, risultati in grande numero, e tre in Ar, tutti rarissimi.

3°, Lavanda come nell'anno precedente, in una sola edizione, della quale si conoscono sei esemplari in Ae.

#### *ANNO XVI. (Dal 29 novembre 1715 al 28 novembre 1716).*

1°, per la ripresa delle operazioni militari contro i turchi (AVXILIVN. CHRISTIANORVM), As dell'anno, sempre dell' Hamerani, in una edizione contemporanea di mm. 37 e più tirature posteriori illegittime ed abusive di 39 e 40 mm.

2º, per la beatificazione di Francesco Regis, Ss dell'anno nel formato di mm. 91, con rovescio anepigrafe (*vedi Fig. 4*), che costituisce la vera rivelazione della medagliistica di questo periodo di decadenza, in quanto ch'è dovuta al ventiduenne Ottone Hamerani (1694-1768), terzogenito di G. Hamerani, che avrebbe in tal modo cominciato a lavorare per la Zecca di Roma nel 1716 e non nel 1730, come hanno sostenuto fin qui tutti gli Autori. La medaglia in oggetto non risulta rifusa posteriormente.

3º, Lavanda come negli anni precedenti, in una creduta sola edizione, per la quale non sono stati rilevati esemplari in Ar, ma solo pochi in Ae.

### *ANNO XVII. (Dal 29 novembre 1716 al 28 novembre 1717).*

1º, per la collocazione della celebre Madonna del Maratta, lo stesso pittore che eseguì il noto ritratto del Papa, ora conservato nella Villa Albani di Roma, nel cortile del Quirinale (VIRGO.POTENS etc.), As dell'anno, nella comune edizione coeva di mm. 37, seguita dalle numerose edizioni posteriori, di cui l'ultima del secolo XIX è descritta dal Mazio (Cfr. 115.404), nel diam. di mm. 39.

2º, Lavanda come negli anni precedenti, in una supposta edizione unica.

### *ANNO XVIII. (Dal 29 novembre 1717 al 28 novembre 1718).*

1º, per la Basilica Laterana (SVPER.FVNDAMENTVM. etc.), As dell'anno, in edizione d'epoca di 37 mm. ed altre riconiazioni posteriori di mm. 39, anche con parecchi esemplari in Ar, tutti illegittimi ed abusivi.

2º, Lavanda di B. Hamerani degli anni precedenti, senza esemplari in Ar.

### *ANNO XIX. (Dal 29 novembre 1718 al 28 novembre 1719).*

1º, in esaltazione della potenza della Religione Cattolica Romana (VENTI. ET.MARE.OBEDIUNT.EI), l'As dell'anno, allusiva all'invio in Cina di Mons. C. Ambrogio Mezzabarba, per dirimere le ultime divergenze rituali, rivelate al Papa, dopo il ritorno della missione De Tournon, vista nell'anno II, nella solita edizione contemporanea e nelle riconiazioni posteriori, distinguibili, oltre che per il maggiore modulo, dal confronto con gli esemplari in Ar.

2º, Lavanda uguale, salvo l'anno modificato, al tipo degli anni precedenti.

### *ANNO XX. (Dal 29 novembre 1719 al 28 novembre 1720).*

1º, per l'inizio del ventesimo anno di Pontificato (ANNO SAL etc.), dell'Hamerani, ritrovato, stranamente, in due edizioni d'epoca, la prima di

mm. 50 con leggenda senza punteggiatura e la seconda di mm. 55 con punteggiatura, seguite da molte riconiazioni degli Hamerani e del Mazio, queste ultime limitate alla prima battitura, riconoscibili dal metallo rosso chiaro, impiegato.

2°, per l'Università di Bologna, sistemata originariamente nell'apposito edificio, detto de « l' *Archiginnasio* », costruito nel 1562 per ordine di Pio IV dall'Arch. F. Terribilia (.BONARVM.ARTIVM.CVLTVI.ET.INCREMENTO), dell'Hamerani, As dell'anno, in una sola edizione d'epoca, ritrovata nello stesso Palazzo del Museo dell'Archiginnasio in Ae ed Ar, nella Coll. Palagi e Benedetto XIV, ed in molteplici altre posteriori aventi il diam. aumentato fino a 42 mm.

3°, Lavanda dello stesso tipo dell'anno precedente.

4°, medaglia con rovescio anepigrafe recante lo stemma Albani, di mm. 46, opera supposta d'incisore sconosciuto tedesco, anch'essa per l'inizio del ventesimo anno di Pontificato, risultata rarissima.

#### *ANNO XXI. (Dal 29 novembre 1720 al 19 marzo 1721).*

1°, per la morte del Pontefice (OCCIDIT ALBANVM etc.), attribuita erroneamente dal « *Trèsor-Papes* » (Ofr. 40.5) a... G. Hamerani, mancato ai vivi fino dal 1705, ma che io rivendico ora a G. W. Vestner, nell'unico formato di mm. 38.

2°, per l'identica causale, ma di tipo *cronogrammatico*, di mm. 48, per lo più in stagno, del medesimo incisore precedente.

3°, Lavanda, preparata evidentemente dai fratelli Hamerani per la Pasqua 1721, del tipo dovuto a Beatrice Hamerani e visto nei precedenti anni, risultata nei miei accertamenti molto sospetta.

#### *MEDAGLIE SENZA DATA.*

1°, riconiazione arbitraria della medaglia segnalata nell'anno I° per l'elezione al Pontificato (CVNCTIS - CLEMENS etc.), in numerose edizioni posteriori, tutte con lievi variazioni.

2°, religiosa, con l'ascesa al Calvario (FACTVS.EST.PRINCIPALITVS. etc.), tipo che si vuole sia stato battuto « in ricordo dell'esitazione, durata tre giorni, del novello Pontefice ad accettare la Tiara », dal « giovane Ermenegildo », che incontrò il plauso e l'approvazione dei Pontefici successivi, che l'adottarono invariabilmente, senza data, nel loro primo anno di regno.

3°, per la Basilica di S. Maria Maggiore, o Liberiana (SAC.BAS. - S. MARLÆ - MAIORIS), Ss, in esemplari d'epoca di mm. 39 e posteriori di 36 mm.

4°, Lavanda dello stesso tipo di B. Hamerani, evidentemente tenute in riserva per eventuali necessità.

5°, riconiazione illegittima della medaglia con la Madonna del Maratta, già segnalata nell'anno XVII, in due edizioni arbitrarie.

6°, riconiazioni « autorizzate » della solita medaglia, o sola oppure con cornice, per l'Accademia di S. Luca, nei diversi formati « centrali » di 39, 42 e 56 mm. complessivo, una delle quali molto rara, perchè inedita di Ottone Hamerani, firmata ART. (*artificium*) H. O., che il Venuti ha letto invece ART. H. C.

7°, placchetta-ritratto di mm. 93 del piemontese Ferdinando Sevo, molto pregevole e rara, anche in esemplari successivamente cesellati e dorati.

### *MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.*

Si ha la sola del Lauffer, perchè il Müller era morto il 17 gennaio 1719.

### *INNOCENZO XIII. (Papa 246° - 1721-1724)*

Per i due anni, 9 mesi e 29 giorni, che durò il suo Pontificato, vennero coniate 34 medaglie, quasi tutte di E. Hamerani, meno pochissime d'altri incisori che verranno indicati tempestivamente.

#### *ANNO I. (Dall' 8 maggio 1721 al 7 maggio 1722).*

1°, per l'elezione al Pontificato (CONSTITVI - TE - PRINCIPEM), nell'unica coniazione d'epoca di mm. 29 e nelle tre o quattro altre posteriori di mm. 30 e 31.

2°, per la stessa causale (IN CÆLIS CONSVRGET MICHÆL etc.), *cronogrammatica* del Vestner, di 42 mm., coniatata in una sola edizione.

3°, per il « Possesso » Laterano (MICHÆLANGEL. - DE.COMITIBVS - etc.), di mm. 29, ritenuta dubbiosamente per l'As dell'anno, nonostante le limitate dimensioni, medaglia che risulta « distribuita al popolo durante le cerimonie dell'incoronazione (18 maggio) e del possesso (23 maggio) » nell'edizione coeva, seguita dalle « innumerabili » posteriori, tutte di mm. 30 e 31.

4°, ancora per l'elezione (.RENOVABIS - FACIEM.TERRÆ), nella solita coniazione d'epoca di mm. 29 e nelle altre posteriori di mm. 28,33 (Hamerani) e 46 (Mazio).

5°, Lavanda di vecchio tipo (TV DOMINVS etc.), per la quale, non essendo appariscenti i caratteri della vera autenticità, l'ho confinata nel novero delle medaglie dubbie, se non decisamente posteriori.

### *ANNO II. (Dall' 8 maggio 1722 al 7 maggio 1723).*

1°, di esaltazione alla « grande fede » del Papa (OMNIA.POSSVM. EO. etc.), ritenuta, nonostante il modulo limitato, l'As dell'anno, di mm. 31, seguita da tre coniazioni illegittime dei secoli successivi, sempre di mm. 32 ed anche 34.

2°, Lavanda dell'anno precedente, ma con carattere sicuramente coevo, non riconiata.

### *ANNO III. (Dall' 8 maggio 1723 al 7 marzo 1724).*

1°, per il Congresso Francese (FRANCISCAN.COMITIIS etc.), che già si è visto rinnovato nell'anno X di Benedetto XIV, l'As dell'anno, i cui esemplari d'epoca sono facilmente riconoscibili per i massicci spessori del « pièfort », sempre in ottone chiaro. (Per il profilo « arcigno » del diritto, tale medaglia venne chiamata irrispettosamente nelle Legazioni del « muso grugno », successivamente riconiata dagli Hamerani e dal Mazio in esemplari piatti e lenticolari) (vedi Fig. 3).

2°, Lavanda del tipo degli anni precedenti, in una sola edizione contemporanea.

3°, Lavanda del tipo degli anni precedenti, della quale si è identificato un esemplare in Au, con la data 1724, evidentemente preparata anzitempo per la Pasqua di quell'anno.

### *MEDAGLIE SENZA DATA.*

1°, per l'elezione al Pontificato (VNCIVS OLEO LÆTITIAE), supposta di E. Hamerani perchè priva di firma, ora in una nota raccolta francese, proveniente da quella Lincoln (Ofr. 88.1679), con lo stemma Conti al rovescio e nel diam. sospetto di 42 mm.

2°, placchetta di mm. 66 dell'Hamerani, *uniface*, rarissima, per lo più dorata.

## MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

Vedi Clemente XI.

### BENEDETTO XIII. (*Papa* 247° - 1724-1730).

Medaglie, coniate per la durata del Pontificato, 115, quasi tutte firmate da E. Hamerani e da pochi altri incisori esteri, che verranno indicati a suo tempo.

### MEDAGLIE PREPAPALI. (*Come Cardinale, dal 1672 al 1724*).

1°, come Card. Vescovo di Porto, dal 1720, (\*SECVLI - QVINTI\* \*FELICITAS\*), ritenuta di Ottone Hamerani, in una sola edizione d'epoca di mm. 61 ed in numerose altre posteriori di 61 e 63 mm., risultate illegittime.

2°, per la stessa causale della precedente, ma nel minor modulo di 39 mm., d'incerta attendibilità, in una sola edizione.

### ANNO I (*Dal 29 maggio 1724 al 28 maggio 1725*).

1° e 2°, per la « rosa » degli Orsini, impresa araldica del novello Pontefice, (DE ROSA.CÆLI e ET.ROSA.FLOS. - MEDIIS), la prima di mm. 23 e la seconda di mm. 39, riconiate con grande abbondanza, dagli Hamerani prima e poi dal Mazio, in esemplari di mm. 24 e 42, anche in Ar.

3°, per l'elezione al Pontificato, come la precedente (DOMINVS.ILLV-MINATIO.MEA), presunta As dell'anno, nella coniazione d'epoca di mm. 29 seguita dalle solite monotone riconiazioni posteriori di 30, 31 e 34 mm., tutte facilmente identificabili.

4°, per « l'indizione » del Giubileo 1725, fatta con Bolla 26 giugno 1724 « *Redemptor et Dominus noster* », (HAVRIETIS.IN GAVDIO. etc.), in una sola edizione coeva di mm. 29 e nelle solite riconiazioni successive di mm. 30 e 32.

5°, per la « consacrazione » della Chiesa dei SS. XII Apostoli († PONTIFICATVS.ANNO.PRIMO. etc.), del diam. « presunto » di mm. 49 ed in altre edizioni successive, tutte con modulo minore. (Si è chiamato « presunto » il diam. di mm. 49, perchè le informazioni ricevute da quattro raccolte italiane ed estere, lo precisano in mm. 47 e 51).

6°, per il « *Possesso Laterano* » (QVID.VOLO.NISI.), in unica edizione, non risultata riconiata posteriormente.

7°, Lavanda dello stesso tipo usato sotto Innocenzo XIII, in una sicura e sola coniazione d'epoca e due posteriori, degli Hamerani e del Mazio.

*ANNO II. (Dal 29 maggio 1725 al 28 maggio 1726).*

### *GIUBILARI.*

1°, per l'Anno Santo 1725, di tipo epigrafico, (ANNO.IVBILEI. MDCCLXXV. etc.), nella sola edizione coeva di mm. 40 e nelle tre di mm. 42 e 43, sicuramente posteriori.

2°, per l'Arciconfraternita dei Pellegrini (\* ANNO + IVBILÆI + MDCCLXXV), di sconosciuto, che ritengo sia una contraffazione arbitraria posteriore della medaglia usata sotto Leone XII (n. 20), in edizione unica.

3°, per la tradizionale « *liberazione dei prigionieri* », fatta in occasione del Giubileo (BEATI.QVI.INTELLIGIT. etc.), nella solita edizione contemporanea di mm. 29 ed in quelle posteriori di mm. 30 e 31.

4°, per la chiusura della Porta Santa Vaticana (BENEDIXIT FILIVS - IN TE), in una sola coniazione d'epoca di mm. 39 ed alcune successive nel formato maggiore, fino a mm. 42.

5°, per il monumento equestre a Carlo Magno, eretto nel portico Vaticano, dallo scultore Cornacchini, (CAROLO.MAGNO. etc.), nell'unica edizione coeva, accertata, di mm. 45 e nelle tre successive di 48 e 50 mm.

6°, per l'apertura della Porta Santa Vaticana (DOMVS.DEI.ET.PORTA. CÆLI.), in una edizione d'epoca di 40 mm. e nelle tre solite riconiazioni successive di mm. 42.

7°, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Laterana, fatte dal Card. B. Pamphili, di sconosciuto incisore, che riuscì lo stesso rovescio del Giubileo 1700, in due edizioni, una d'epoca di mm. 41.5 e l'altra di poco posteriore di mm. 42 e 43.

8°, per l'apertura e chiusura della Porta Santa della Basilica Ostiense, compiute dal Card. F. Paolucci, pure d'incognito incisore, nel formato d'epoca di mm. 40 e posteriore di 42 mm.

9°, riconiazione, a mio modo di vedere arbitraria, della bella medaglia di G. Hamerani, battuta nel Giubileo 1675 sotto Clemente X (FLVENT. AD.EVM. etc.), naturalmente col diritto del figlio Ermenegildo, in più tirature abbastanza trasandate.

10°, altra riconiazione, questa volta sicuramente illegittima oltre chè anacronistica, della medaglia per « l'indizione » del Giubileo, già vista nell'anno precedente, in una sola coniazione.

11°, per la « Scala Santa » (IVB. - DEO.OMNI.), « medaglietta », di sconosciuto artigiano, nel formato ovale di mm. 18 × 15, provvista di ap-piccagnolo.

12°, in onore di S. Pio V, con lo stesso rovescio della precedente e con l'identico formato ovale, dello stesso autore della precedente.

13°, per l'apertura della Porta Santa Vaticana (IVB - DEO.OMN. - TER.), di mm. 33, forse dello stesso incisore delle precedenti.

14°, per la stessa causale (LAVDATE.NOMEN DOMINI), di sconosciuto, in numerose edizioni variate di poco, di mm. 30.

15°, ancora per lo stesso soggetto (PER.ME.SI.QVIS. etc.), in una sola edizione, controllata d'epoca di mm 30 e due riconiazioni successive di 32 mm.

16°, per l'apertura e la chiusura della Porta Santa della Basilica Libe-riana, presieduta dal Card. P. Ottoboni, in una *sola* coniazione d'epoca di Tommaso Formigli, fiorentino, e due posteriori in un maggior modulo.

17°, per la chiusura della Porta Santa Vaticana (RESERAVIT.ET. CLAVSIT. etc.), trovata anche senza data, in edizione, ritenuta unica, per me molto sospetta, di mm. 43.

18°, per la stessa causale, portante al rovescio sotto la Porta Santa, MDCXXV, in una sola coniazione di mm. 34.

### *MEDAGLIE EXTRA GIUBILEO.*

19°, per la posa della prima pietra dell'Ospedale di S. Gallicano (.ANNO. IVBILEI MDCXXV. etc.), di tipo epigrafico, in una sola coniazione con-temporanea di 39 mm. e due arbitrarie posteriori di 40 e 42 mm.

20°, in omaggio al Pontefice (FULCITE ME FLORIBUS), che, grazie agli studi recenti del Dott. Hettlingen, si è potuta con assoluta certezza attribuire all'incisore svizzero Giovanni Carlo Hedlingen, e la sua, forse ar-bitraria derivazione, (FULCITE FLORIBUS), riportata dal Cat. Lincoln (Cfr. 91.1737), passata nella Coll. Délahodde di Lilla.

21°, riconiazione posteriore, illegittima della medaglia segnalata nel-l'anno I (QVID.VOLO. etc.), in una sola tiratura, controllata.

22°, religiosa con i Principi degli Apostoli, d'incisore sconosciuto molto vicino ai fratelli Hamerani, perchè coniata in un primo tempo nel diam. di mm. 30, venne successivamente riconiata in quello maggiore di mm. 34.

23°, Lavanda di vecchio tipo di B. Hamerani, fornita in questo anno di apposito appiccagnolo per renderla portativa ai pellegrini.

*ANNO III. (Dal 29 maggio 1726 al 28 maggio 1727).*

1°, riconiazione, si crede « autorizzata », della medaglia vista nell'anno II (BEATI.QVI. etc.), anche perchè munita della precisazione ufficiale « il Papa riceve i poveri », in una sola edizione d'epoca.

2°, per le numerose consacrazioni di Chiese ed Altari, compiute durante il Giubileo (EREXIT - IN TITVLVM), l'As dell'anno, nella solita ed unica edizione contemporanea di 32 mm. e nelle tre ricorrenti, illegittime, posteriori di mm. 34 e 35, tutte risultate opera del Mazio.

3°, riconiazione, certamente arbitraria, della medaglia già vista nell'anno I (QVID.VOLO. etc.), in una sola tiratura.

4°, Lavanda come nell'anno precedente, però sprovvista d'appiccagnolo.

*ANNO IV. (Dal 29 maggio 1727 al 28 maggio 1728).*

1°, per l'ultimazione della Chiesa di S. Gallicano (COR.NOSTRVM. DILATATVM.EST), As dell'anno, nelle due edizioni, una d'epoca, riconoscibile col raffronto degli esemplari in Ar e l'altra posteriore di un secolo dopo, dovuta al Mazio.

2°, per il corpo di S. Flavio (CORPORE.SANCTI.FLAVI etc.), di tipo epigrafico, ritenuta da me di Ottone Hamerani, nel solo formato coevo di mm. 55.

3°, Lavanda del tipo dell'anno precedente, trovata anche in un raro esemplare in Au.

*ANNO V. (Dal 29 maggio 1728 al 28 maggio 1729).*

1°, per il Penitenziario di Corneto Tarquinia (ERGASTVLVM CENTVMCELLENSE), As dell'anno, in una edizione unica e coeva di mm. 34.5 e molteplici altre arbitrarie posteriori, determinate dalla firma dell'incisore, sempre cambiata.

2°, Lavanda dello stesso tipo degli anni precedenti.

3°, medaglia con rovescio anepigrafe, portante lo stemma Orsini, in una sola edizione d'epoca di mm. 55, ritenuta di O. Hamerani, trovata in una Coll. tedesca.

*ANNO VI. (Dal 29 maggio 1729 al 21 febbraio 1730).*

1°, per la santificazione di S. Giovanni Nepomuceno (APOTHEOSIS - IN - LATERANO), As dell'anno, in due e forse tre tirature « ufficiali », tutte del diam. di mm. 36 ed uno stragrande numero di edizioni arbitrarie, posteriori di 39 mm., che vengono conservate in Musei pubblici come « rarità », perchè patinate nel colore « verde bottiglia ».

2°, Lavanda dello stesso tipo degli anni precedenti, della quale sono stati ritrovati in raccolte private due esemplari in Ar, evidentemente predisposti per le necessità della Pasqua 1730, non regnato da Benedetto XIII.

### *MEDAGLIE SENZA DATA.*

1°, in omaggio al Pontefice, da parte del Card. A. M. Quirini, il porporato più « medagliato » del secolo XVIII, in due edizioni d'epoca, con varianti alla leggenda del rovescio, ed una terza di dubbia attendibilità, perchè conziata su tondelli sospetti di forma lenticolare, dovuti quasi senza dubbio al Mazio.

2°, religiosa, col Buon Pastore (EGO.SVM.PASTOR.BONVS), dovuta all'esordiente Antonio Travani, figlio di Gioacchino Francesco, nel formato unico di 32 mm.

3°, d'omaggio al Pontefice, si crede in occasione degli anniversari dell'elezione, sempre con la « rosa » degli Orsini (EST.ROSA.FLOS.MEDIIS.), che ho ammirata, forse nell'unico esemplare argenteo esistente, all'Archiginnasio di Bologna.

4° e 5°, riconiazioni arbitrarie delle medaglie già segnalate in precedenza, per il Giubileo 1725 (LAVDATE.NOMEN.DOMINI e RESERAVIT. etc.), in una sola tiratura illegittima anche perchè anacronistica.

6°, religiosa, con S. Elena Imperatrice, di 32 mm., del nominato A. Travani.

7°, altra di tipo religioso, con i SS. Pietro e Paolo, del solito formato di 32 mm., giudicata un'altra opera dell'incisore della precedente.

8°, Lavanda dello stesso tipo di tutto il Pontificato, risultata estremamente dubbia.

9°, per l'Accademia di S. Luca, del tipo solito visto sotto Clemente XI, del diam. di 42, 43 e 46 mm., però sempre sfornita della caratteristica cornice.

10°, placchetta-ritratto, dovuta ad E. Hamerani, nel formato di 50 mm. in lamina d'Ar, finemente cesellata.

### MEDAGLIE POSTUME.

1°, per il culto della Madonna di Loreto, di tipo *cronogrammatico* (1730), di 40 mm., già segnalata sotto Sisto V, cointeressato, per la quale debbo correggere il nome dell'incisore (Wolfango von Schrattenbach), datomi nel 1935 dal compianto Prof. Bahrfeldt, in « *sconosciuto* »; essendo risultato posteriormente, durante la preparazione del « *Corpus delle Medaglie dei Cardinali di S. R. C.* », che tal nome non era di artista qualificato, ma bensì quello del Card. Schrattenbach, Vescovo di Oltmütz, nominato da Clemente XI nel Concistoro del 1713, titolare di S. Marcello, al quale era dovuta l'iniziativa della coniazione in oggetto, risultata in esemplari di Ae ed Ar, dorati.

2°, Lavanda del tipo precedente, nel diam. di mm. 30, preparata con l'indicazione dell'anno VII, non regnato da Benedetto XIII, in una edizione unica ed un solo esemplare in Ar conservato ora in una collezione tedesca nella zona americana.

### MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

Oltre a quella segnalata sotto Paolo V, del Lauffer, ne abbiamo una seconda di G. A. Dieudonné ed una terza, facente parte della serie iconografica del Durand.

## SECONDA PARTE

(1730 - 1799)

Già pubblicata nell'apposito libro del 1939 e nelle « *Aggiunte* » del 1946.

Per apprezzare la bontà del sistema seguito fin qui, si riportano i dati numerici realizzati nel libro e nelle *Aggiunte*, che si confrontano a quelli « definitivi », recentemente acquisiti:

Papa	N.°	anni	Libro 1939	Aggiunte 1946	1951
CLEMENTE XII	248	1730 - 1740	58	71	95
BENEDETTO XIV	249	1740 - 1758	107	133	191
CLEMENTE XIII	250	1758 - 1769	42	46	63
CLEMENTE XIV	251	1769 - 1774	31	42	52
PIO VI	252	1775 - 1799	77	133	184
			337	425	585

**A. Patrignani**



Fig. 1

Medaglia inedita del Guglielmada, di mm. 66, per la consegna al Santuario della Madonna di Loreto della bandiera turca, presa dai polacchi nella battaglia di Barkan.



Fig. 2

Medaglia di P. P. Borner, di mm. 103 (ridotto) per la piazza di S. G. Laterano.



Fig. 3

Medaglia di Ermenegildo Hamerani, che per il profilo duro ed arcigno, venne, spregiativamente chiamata nelle Legazioni del « muso grugno ».



Fig. 4

Medaglia di Ottone Hamerani, di mm. 91, per la beatificazione di Francesco Regis.

# Il sigillo di un condottiero veneziano

Bernardo Contarini

Provveditore degli Stratioti

1495 - 1496



S. BRNARDI · 9TARENO · PRVIS · STRATIOTOR · entro doppio  
cerchio perlato. Nel campo Leone di S. Marco volto a sinistra, il corpo  
uscente dalle onde; sotto stemma Contarini che taglia la leggenda.

Impronta, diametro mm. 41

La calata di Carlo VIII sollecitato all'impresa d'Italia dal Papa Alessandro VI, da Ludovico Sforza e da Ercole d'Este ed i moti italici che ne seguirono turbarono profondamente il dogado di Agostino Barbarigo che salito al trono nel 1486 dopo il breve principato di Marco suo fratello, ed aver esplicata opera di pacificazione fra il patriziato stesso, aveva dovuto agire con grande accortezza e diplomazia perchè dalle relazioni con gli altri stati italiani Venezia non avesse a compromettere il suo prestigio ed i suoi domini nella penisola.

Di questo doge, Marin Sanudo nella sua «Storia della spedizione di

Carlo VIII in Italia » diceva: « la Città nostra veneta sempre di Augustino Barbarigo sarà memore; conciosia che è intervenuto più ardue et importante materie sotto il Tuo ducato, che sotto niuno altro principe che sia stato ».

Venezia era giunta all'apice della sua potenza. La fortunata guerra di Ferrara aveva assicurato a Venezia il Polesine con Rovigo così che i suoi possedimenti di terraferma si stendevano ormai nel Veneto, dalla Lombardia a buona parte del Trentino e a quasi tutta la Romagna; Caterina Cornaro aveva fatto aggiungere ai domini del Levante la gemma preziosa del regno di Cipro.

La lega stretta nel 1493 fra Venezia, il papa Alessandro VI e Ludovico Sforza che governava la Lombardia e vi regnava benchè vi fosse duca il nipote Gian Galeazzo, avrebbe dovuto assicurarle la pace che invece il Re di Francia si apprestava a turbare.

Stremata da più di trent'anni di guerra contro il Turco la Repubblica di S. Marco non desiderava che di rimanere estranea alle contese, ma la sicurezza stessa della città e dei suoi domini la costringeva ad una vigilanza che i progressi dell'esercito francese facevano intensificare, obbligandola a tenere in armi il suo esercito, anzi ad aumentarlo.

L'armata marittima veniva accresciuta agli ordini di Antonio Grimani, capitano general da mar e a lui dalla Morea venivano richiesti 2000 Stratioti che laggiù si potevano reclutare in gran numero.

Gli Stratioti, militi a cavallo, parte non trascurabile delle armate venete, provenivano dal Levante e specialmente dall'isola di Candia dove originariamente formavano la cavalleria feudale che al possesso dell'isola, era a difesa degli occupanti e che a seconda delle esigenze venivano trasportati nella terraferma italiana. Essi costituivano la cavalleria leggiera dell'esercito veneto della quale Venezia, prima di ogni altra potenza, si servì fin dalla prima metà del secolo XV.

Ai militi greci si unirono poi albanesi, croati ed anche turchi e dal nome greco di stratioto, milite, presero quello generico di Stratioti.

Gente di grande coraggio, ma indomiti, feroci, rapaci per eccellenza di tutto quanto veniva loro d'incontrare nelle loro scorrerie, erano armati di spada, di lancia con banderuola in cima e muniti di una mazzocca di ferro. Non usavano protezione di corazze o panciere, ma solo di casacche di bombace cucite secondo una loro maniera. Montavano cavalli grandi, leggeri, velocissimi nella corsa che venivano marcati, perchè non fossero da loro venduti; nessuno li superava nel combattimento ed i nemici ne erano terrorizzati per il modo disordinato di combattere e per la loro crudeltà.

Erano pagati con ducati 3 al mese ed uno per il cavallo; i capi ne ricevevano 6 e ad ogni testa di nemico ucciso che essi portavano ai loro capi

sulla cima della lancia, previo un baciamento alla greca, ricevevano il premio di un ducato.

Erano i soli fra tutte le milizie di terra della repubblica ad avere per comandante un nobile veneziano, che prendeva il titolo di Provveditore degli Stratioti il quale veniva coadiuvato da altri capi in sott'ordine.

La « santissima lega » conclusa contro il Re di Francia, fra Venezia, l'Imperatore Massimiliano, il papa Alessandro VI, Ferdinando Re di Spagna e di Napoli e Ludovico Sforza, è solennemente ratificata a Venezia l'ultimo di marzo del 1495; gli eserciti veneziani si apprestavano così a intervenire.

Era capitano generale di tutte le armate venete, Francesco Gonzaga marchese di Mantova, altre condotte erano agli ordini di Guido da Montefeltro duca d'Urbino, di Giovanni Sforza signore di Pesaro, di Ranuccio Farnese di Parma, di Pandolfo Malatesta signore di Rimini, di Annibale Bentivoglio di Bologna, di Taliano de' Pii di Carpi, e di Rodolfo Gonzaguzio del Marchese di Mantova.

Gli Stratioti richiamati da Morone, Corone, Zante, Lepanto, Napoli di Romania sono agli ordini di sier Piero Duodo eletto in Pregadi il 22 aprile 1495 loro provveditore, (1) qualche mese dopo un altro nobile veneziano Bernardo Contarini viene eletto come « Ductore » degli stratioti.

Bernardo Contarini, secondogenito di sier Francesco q. Piero, del ramo di San Felice, aveva già fatto parte delle milizie venete durante la guerra di Ferrara dove si era valorosamente comportato e quando Venezia è costretta dallo svolgersi degli avvenimenti a intervenire con le sue genti d'arme in aiuto del duca di Milano, Bernardo Contarini il 13 giugno (2) riceve dal Senato l'ordine di avviarsi con i suoi stratioti verso il Bresciano.

In Lombardia le forze collegate delle quali le veneziane formavano l'istruitissimo nerbo, stavano per incontrarsi con l'esercito Francese e nel « bellissimo esercito veneziano », scrive il Sanudo, « forse za molti anni tale in Italia « non si era visto, si come molti veterani homini d'arme, publice dicevano », fanno parte gli stratioti greci del Provveditore Piero Duodo, quelli delle condotte di Annibale Bentivoglio, di Talian de' Pii di Carpi, di Teodoro Paleologo. Ad essi dovranno unirsi gli Albanesi di Bernardo Contarini, che da Venezia si porta a Verona, passa a Brescia, poi ad Asola ed il 7 luglio è già al combattimento nei sobborghi di Novara.

Del suo comportamento sul campo di battaglia fa l'elogio lo stesso Duca di Milano in una lettera alla Signoria « però che la singulare sua prudentia

---

(1) Senato Terra. Reg. I. 12, 1493-1497 c. 90.

(2) Senato Secreta. Deliberazioni Reg. 12 c. 121 t.

« et vigilanzia non solum fa che l'impresa non poria esser più aiutata quanto  
« è per la venuta de' Stratioti, ma che quasi posti l'inimici in disperazione  
« non lassandoli mai riposare. Et in questa vivacità di tenere assiduamente  
« infestati li inimici li ha conjuncto una misura de modestia incredibile, ad  
« tenere in obsequio et officio epsi Stratioti. Le qual parte essendo rare, ne  
« strenzano, ultra l'obbligo quale habiamo a la Magnificentia Sua, ringra-  
« ciarne anche *omni hora* quella Ill.ma Signoria et farli testimonio che dal  
« Magnifico Provedador non possiamo restar meglio aiutati » (dalla già citata  
Spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marin Sanudo).

L'esercito francese calato sulla pianura di Fornovo è clamorosamente sconfitto dalle armate venete sul fiume Taro, a Bernardo Contarini con i suoi stratioti spetta il compito dell'assedio di Novara, che il Duca d'Orleans, cugino del Re di Francia e capitano nella sua armata ha occupato dopo che i Signori novaresi l'avevano sottratta al dominio di Ludovico Sforza.

L'11 luglio una furibonda mischia mette di fronte i francesi e gli stratioti comandati da Piero Duodo e da Bernardo Contarini. Questi armato, a cavallo, riunisce tutti i militi che al grido di Marco, Marco; San Zorzi, San Zorzi fanno strage dei francesi.

Piero Duodo, prima di ogni altro, si congratula col Contarini e più tardi ne fa per lettera gli elogi alla Signoria, ma nel contempo faceva osservare che non era opportuno vi fossero due capi per non mettere discordie e divisioni fra gli stratioti stessi.

Il Senato, ben convinto dei meriti del Contarini, che fino allora non aveva ricevuto alcun salario, metteva ai suoi ordini 50 stratioti, gli dava licenza di operare, gli inviava denari per le paghe ai suoi militi, spese per lui stesso, trombetta e stendardo, (segno questo di comando) ma con il titolo di Governatore degli stratioti.

Partito il Duodo dal campo di Novara ai primi di agosto, Bernardo Contarini prende sotto il suo comando tutti gli stratioti che mantengono con le altre milizie l'assedio alla città. A questo, secondo gli ordini di Venezia che giudicava che le cose andassero troppo per le lunghe, fu posto fine il 7 agosto. Essi rimangono però sempre in campo, continuando a molestare le truppe nemiche. Il 17 settembre il Senato eleggeva il Contarini a Proveditore degli stratioti (3).

La tregua fra la Francia e i collegati, auspici l'ambasciatore di Francia, l'ambasciatore veneto e Bernardo Contarini viene stabilita e al 29 settembre

---

(3) Senato Secreta. Deliberazioni Reg. 35; 1494-1495, c. 172.

giungeva a Venezia la nuova della pace che si andava trattando fra il Re di Francia e il Duca di Milano e che si concludeva il 10 ottobre 1495.

Le truppe di Venezia furono ritirate, il campo levato ed il 2 novembre fu deliberato che il Contarini dovesse ritornare alla Dominante.

Bernardo Contarini sceglieva fra i suoi Stratioti 800 uomini, licenziava i rimanenti, e ritornava a Venezia.

La gravità delle vicende del reame di Napoli, la cui importanza oltrepassava gli interessi immediati degli Aragonesi, il pericolo in cui si trovava Ferdinando II, Re Ferrandino, succeduto al Padre Alfonso quando il regno era già invaso dai Francesi che occupavano ancora molti dei suoi castelli, inducevano la Signoria a dargli aiuto, sollecitata a ciò anche dal pontefice che aveva preso sotto la sua protezione il giovane Re.

Così il Contarini con parte del Senato del 5 novembre 1495, che gli comandava « subito et immediate » di mettersi agli ordini del Capitano di Ravenna (era podestà e capitano Andrea Zancan) lascia Venezia e si porta con i suoi 500 stratioti a Ravenna per andar poi nel reame. A Ravenna mentre attende gli ordini del Governo con gli altri stratioti di stanza, comandati da Zorzi Paleologo e Nicolò da Nona, e le fanterie, ricupera il 28 novembre il Castello Nuovo, situato su di un monte distante 8 miglia da Cesena, castello che era stato occupato dalle milizie di Caterina Riario Sforza, signora di Forlì.

Il Re di Napoli intanto aveva mandato a Venezia il suo ambasciatore Gerolamo di Tutavilla, conte di Sarno a sollecitare quell'aiuto che solo Venezia poteva dargli.

Il giorno 20 gennaio 1496 (1495 m. v.) in Pregadi si deliberava che sarebbero stati mandati nel regno 700 uomini d'arme, (tre stratioti contavano come due uomini) 3000 fanti d'armata, spendendo fino alla somma di ducati 200.000. Per cauzione Re Ferrandino dava alla Repubblica tre terre della Puglia, cioè le città di Trani, Brindisi e Otranto.

I capitoli dell'accordo si concludevano il 21 gennaio (4) ed in quello stesso giorno a Bernardo Contarini si mandava l'ordine di portarsi con 700 stratioti e con i mezzi più celeri, a presidiare presso il Re Ferdinando. Altri 2000 stratioti dovevano nel frattempo condursi in Italia dall'Oriente e dalla Dalmazia, agli ordini di Pietrita Zag Dari.

L'8 febbraio Bernardo Contarini lascia Ravenna. Nel frattempo egli aveva ricevuto dal Doge un magnifico dono: il bellissimo cavallo turco con coperta che era stato regalato al Principe da un Pascià in segno d'amicizia,

---

(4) Senato Secreta. Deliberazioni. Reg. 35 c. 172.

cavallo che al suo giungere fu menato, scrive il Sanudo, nei suoi Diari, « su per le scale fino l'Audentia ».

Per la via della Romagna gli Stratioti giunsero a Roma dove il giorno 20 furono incontrati dall'oratore veneziano alla corte di Roma, Gerolamo Zorzi e bene accolti dai Romani e dal Pontefice che volle assistere alla loro entrata ed il giorno appresso li ammise al bacio del piede e dopo che avevano ascoltato la messa in S. Pietro.

Il giorno 24 partirono alla volta di Sessa, non tralasciando, cammin facendo, di fare un buon bottino, con gran terrore del nemico: liberarono alcuni casali fra Roccagiovane e Sessa, ed espugnarono poi con altre truppe, Pietramelara.

Il 25 marzo il Contarini è a Benevento, poi da Foggia sollecita il Governo perchè mandasse il denaro per la paga degli Stratioti, che ne avanzavano già due e non volevano più cavalcare.

Il 30 marzo le milizie della Signoria sono nel campo del Re; il 2 giugno Bernardo Contarini avvisa la Signoria della conquista del castello di Frangietto; poi gli Stratioti si portano all'Atella dove i Francesi si trovano circondati dalle truppe veneziane « li nostri, scrive il Sanudo, erano lì appresso « in custodia dandoli speluzate ogni volta che uscivan fuori. Siehè stratioti « si portavan bene et Bernardo Contarini haveva gran fama et suo fratele « Paulo si adoperava etiam meravigliosamente imitando le vestigie del fra- « tello et hessendo in gratia alli stratioti ».

Ma al campo dell'Atella Bernardo Contarini si ammalò gravemente ed il 5 agosto viene trasportato a Melfi. Si teme fortemente la sua morte e ciò turba molto il Re e le genti d'arme, in special modo gli Stratioti che lo adoravano.

Nell'ultima sua lettera, del 31 luglio, che dal letto indirizzava alla Signoria e che fu letta in Pregadi, egli raccomandava la Madre, le sorelle, i fratelli ed i nipoti figli di un altro suo fratello, Pamfilo, come ricompensa alle tante fatiche che egli aveva sostenute per la patria.

Ma il male gravissimo non perdonava. Non ostante le cure premurose delle quali fu fatto segno, il 10 agosto del 1496, Bernardo Contarini moriva e con lui scompariva un capo militare conosciuto in tutta l'Italia per il suo valore e per la sua abilità nel governare quei militi indomiti che erano gli Stratioti.

Il 25 agosto in Pregadi (5) si dava l'annuncio che « il nobil Homo Bernardo Contarini era morto ».

---

(5) Senato Terra. Reg. I, 12, 1493-1497 c. 170 e seg.

« Seria necessario narrar ad longum le fatiche ed i meriti del N. Homo  
« Bernardo Contarini Provedador de' Stratioti quando non fussemo in questo  
« Consegio notissimo de tempo in tempo veduta la fede ardentissima et  
« ottimo servitio prestato cum grandissima reputatione utile et comodo de  
« questo Excmo Stado dal prefato sier Bernardo quale tandem per compita  
« demonstration de la fede soa, ha lassato la propria vita ne li servitii  
« nostri ». E poichè in ogni tempo il Governo usava ricompensare coloro  
che si rendevano benemeriti verso la patria decretava che si dovesse prov-  
vedere alle sue due sorelle ed alla madre che era ormai di circa 80 anni.

Così furono assegnati 2000 ducati a quella sorella che dovevasi maritare,  
ducato 300 all'altra per il « suo monacar » e alla madre ducati 200 all'anno  
da pagarsi dall'Ufficio del sal.

Anche Re Ferrandino, che ancor vivente il Contarini, avrebbe voluto  
ricompensarlo per i suoi servizi con una entrata annuale di ducati e farlo  
cavaliere e di questo il Contarini aveva già richiesto alla Signoria il per-  
messo di accettare, aveva provveduto di dare al nipote, figlio del fratello  
Pamfilo, benefici ecclesiastici per 400 ducati all'anno non avendo potuto  
darli « in contado ad esso Bernardo ».

Il fratello Paolo che durante la malattia lo aveva sostituito nel comando  
degli Stratioti, rimase come loro capo al campo di Re Ferrandino, poi ter-  
minata la condotta nel reame, licenziati gli stratioti che ritornavano nelle  
loro terre, Paolo Contarini era nominato castellano a Corone, poi provvedi-  
tore al Zante.

Con alterne vicende di una carriera militare e civile, Paolo Contarini  
fu degno fratello di Bernardo nel servizio della patria. Più fortunato di  
lui ebbe la ventura di non morire lontano da Venezia, e qui di essere se-  
polto, così si ritiene, nella chiesa di S. Sebastiano (6).

*Giovannina Majer*

---

(6) Cicogna. *Iscrizioni veneziane*. T. IV. pag. 170.



## CONSALVO PASCALE

Nacque a Napoli il 19 aprile 1881 da Michelangelo e Michelina Ripandelli, nono di numerosa figliolanza.

Seguì gli studi secondari presso il Ginnasio Liceo Umberto I° di Napoli, dimostrando, fin da i primi corsi, intelligenza svegliata e desiderio di apprendere.

S'iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, non per naturale disposizione a tali studi, perché già inclinato alle ricerche storiche e letterarie, e conseguì la laurea.

Si dilettò presto in lavori narrativi e cominciò a collaborare come novelliere e bozzettista. Accolto nel salotto di Giustino Fortunato, suo conterraneo perché la famiglia Pascale è oriunda di Pescopagano in Lucania, ebbe presto modo di farsi apprezzare per la Sua modestia, per la Sua riservatezza di giudizi, per i Suoi sentimenti nobili.

Collaborò, oltre che con lavori di narrativa, con studi storici, letterari, politici, artistici e sociali a numerosi quotidiani e riviste, tra i quali: *Il Pungolo*, *l'Opinione*, *il Corriere d'Italia*, *il Mattino*, *il Giorno*, *la Domenica del Corriere*, *la Gazzetta del Popolo*, *Vela Latina*, *Chorus*, *Comenti*.

Partecipò alla guerra 1915-18, e, quale ufficiale di fanteria, negli eventi bellici dell'autunno 1917 venne fatto prigioniero su l'altipiano di Bainsizza ed inviato nel campo di concentramento di Rastatt (Baden).

Entrò a far parte del Circolo Numismatico Napoletano nel 1924. Componente la Commissione di Redazione del Bollettino dal 1929 a tutto il 1934

e dal 1952 a tutto il 1953, bibliotecario dal 1937 al 1951, fu uno dei soci più attaccati al sodalizio, e, nelle riunioni del sabato sera, uno dei più assidui: ben voluto da tutti per la Sua attività, la Sua cultura, la Sua signorilità.

La Sua scomparsa (26 marzo 1954) ha lasciato un vuoto nel sodalizio non facilmente colmabile. Noi che, per legami di parentela, per comunità di carattere e di studi, dalla giovinezza potemmo apprezzarne le doti ed i sentimenti, abbiamo voluto fermarne nella Rivista, che Egli ebbe così cara, l'ultimo ricordo.

**u. f.**

#### BIBLIOGRAFIA.

- « *Giovanna d'Arco* » di Jules Michelet, trad. dal Francese. Ediz. Sonzogno.
- « *Trittico di passione* » « *15 lettere in 3 novelle* » e « *Note di bordo* ». (Napoli, Detken & Rocholl. - B. Joannowski).
- « *Colei che vince* » (novelle). Napoli, G. Mazzoni, 1930.
- « *Il mal seme di tre dittature* ». (Arti grafiche dott. Amodio, Napoli 1949).

#### NUMISMATICA.

- « *Il 12 tarì di Ferdinando III di Sicilia del 1790* ». (Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, 1925). — Sommaria descrizione delle piastre coniate nella zecca di Palermo dal 1785 al 1810, e segnalazione del pezzo portante la data 1790, di cui non era noto altro esemplare.
- « *La "boria" spagnuola nelle monete del Vicereame* ». (Boll. C.N.N. 1951). — Tratta della monetazione nel nostro Mezzogiorno da Carlo V a Carlo II d'Absburgo, facendo rilevare come le espressioni magniloquenti incise su le monete che circolavano fra noi, mascheravano quella decadenza della dinastia, che doveva di conseguenza riflettersi sul nostro Mezzogiorno.
- « *Annibal Caro Numismatico* ». (Boll. C.N.N. 1952). — Narra come lo scrittore cinquecentista, vivendo nell'ambiente della casa Farnese, poté mettere su una raccolta (che egli chiama « erario ») di monete e di medaglie numerosa e non priva di pregio, e poté acquistare una competenza in numismatica tale da poter dar consigli e pareri ai suoi vari corrispondenti.

# Giulio Berni

Tracerò un breve cenno biografico per ricordare Giulio Berni ai soci del nostro Circolo ed a tutti i cultori di Numismatica.

Era nato a Roma il 12 aprile 1889; prese parte alla guerra del 1915-18 valorosamente e fu decorato con medaglia d'argento e con la croce di guerra al valor militare.

Diplomato ragioniere, seguì la carriera bancaria giungendo a posti direttivi in varii Istituti fino al 1929, in quest'anno ottenne la carica di Direttore Amministrativo della Società Pirelli e per questo si trasferì in Spagna a Barcellona.

Dal 1936 al 1943 fu Presidente della Casa di Italiani in Barcellona. Era membro d'onore della Accademia Pontificia dei Virtuosi al Pantheon.

Per trent'anni studiò appassionatamente medaglie e monete. Il suo primo lavoro fu uno studio sulla medaglia col porto di Gaeta fatta coniare da Pio IX; l'occasione ad occuparsi di questo argomento fu data dall'acquisto di una lastra d'argento sulla quale erano impressi il dritto anepigrafe e tutte le leggende, varie secondo i personaggi ai quali dovevano essere dedicate le riproduzioni, della medaglia. Nel 1952 nel « Congresso Internacional de Numismatica » a Madrid fu il rappresentante ufficiale dell'Italia.

Morì a Roma il 17 luglio 1953.

## Bibliografia.

- 1.) Contributo allo studio della medaglia di Pio IX offerta per « ringraziamento » ai diplomatici esteri che accompagnarono il Pontefice a Gaeta.
- 2.) Le monete e le medaglie degli Anni Santi. — Bari, 1925.
- 3.) La numismatica dei Papi Spagnoli. — Barcellona, 1949. (In questo lavoro l'Autore rilevò l'esistenza della medaglia cardinalizia del nipote di Calisto III).
- 4.) Le medaglie degli Anni Santi. — Barcellona, 1950.

A queste pubblicazioni sono da aggiungersi gran numero di lavori minori apparse su riviste specializzate italiane ed estere.

**G. Bovi**

## INDICE

† <i>Enrico Catemario di Quadri</i> - Considerazioni sulle monete del ducato Beneventano . . . . .	pag. 3
<i>Giovanni Bovi</i> - Le monete napoletane di Carlo II (1665-1700) illustrate da documenti inediti . . . . .	» 9
<i>Domenico Priori</i> - Le monete e lo stemma degli Orsini . . . . .	» 41
<i>Rodolfo Spahr</i> - Le monete della zecca di Palermo ed altre siciliane coniate durante il regno di Carlo III (VI) Imperatore (1720-1734) . . . . .	» 49
<i>Antonio Patrignani</i> - Le medaglie papali del periodo neo-classico (1605-1730). Seconda parte. Da Clem X (1670) a Ben. XIII (1730) . . . . .	» 65
<i>Giovannina Majer</i> - Il sigillo di un condottiero veneziano. . . . .	» 111
<i>u. f.</i> - Consalvo Pascale . . . . .	» 119
<i>G. Bovi</i> - Giulio Berni . . . . .	» 121

---

*Direttore responsabile:* Dr. LUIGI GILIBERTI

---

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

*Finito di stampare nel mese di settembre 1954*

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

---

*Italia Numismatica* - Casteldario (Mantova)

*Koninklijk Kabinet* - S'Gravenhagen (Olanda)

*Numario Hispanico* - Madrid

*Numismatica* - Roma

*Numismatic Circular* - London

*Numismatic Literature* - New York

*Numismatic Notes and Monographs* - New York

*Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* - Bruxelles

*Revue Numismatique* - Paris

*Rivista Italiana di Numismatica* - Milano

*Scambi Numismatici* - Milano

*The Numismatic Chronicle* - London